

## Il nostro non è solo *ritorno* ma la storia di un *atto di giustizia*

di Franco Papetti

Ci troviamo di fronte a un succedersi di morti innocenti e distruzioni apocalittiche di edifici, aventi lo scopo di privare un popolo della propria identità e delle proprie possibilità di sussistenza. Ciò che succede in Europa nella vicina Ucraina e nel medio Oriente viene definito con due neologismi ormai entrati nell'uso corrente "urbicidio o domicidio" (quest'ultimo derivato dall'inglese domicile) indicando i crimini di guerra rilevati nelle ostilità tra Stati, che prevedano contemporaneamente attacchi contro civili e distruzioni di città, villaggi, abitazioni e costruzioni che non siano difese e che non costituiscano obiettivi militari. Il fine evidente di questa strategia è quello dell'annientamento del luogo in cui si vive con lo sfollamento che porterà alla perdita di tutti i punti di riferimento con evidente perdita di identità.

Il termine urbicidio fu inventato da Bogdan Bogdanović: architetto, urbanista, sindaco di Belgrado dal 1982 al 1986, una delle figure più eminenti della cultura jugoslava del '900. Il riferimento è alla città di Vukovar contesa fra croati e serbi. Urbicidio è quindi non solo la distruzione fisica di una città ma soprattutto l'annientamento della sua anima più profonda.

Nelle guerre moderne la città è divenuta uno degli obiettivi e delle vittime principali. Per riprendere l'efficace espressione del filosofo Paul Virilio, la strategia delle nuove guerre è oggi,

essenzialmente, una "strategia anti-città". Lo spazio urbano è diventato bersaglio non solo per motivi strategici, ma soprattutto per i significati che incarna: valori identitari, sociali e culturali. Ci sono tantissimi esempi da evidenziare come con il bombardamento di Dresda nella Seconda Guerra Mondiale, quello di Amburgo che venne rasa al suolo dagli Alleati con la precisa intenzione di colpire i civili e quelli più moderni in Siria e in Libia senza dimenticare la guerra degli anni Novanta dello scorso secolo nell'ex Jugoslavia... Un esempio paradigmatico è la storia di Koenisberg, capitale della Prussia dove nel 1939 vivevano più di 300.000 abitanti, ridotti a 150.000 nel 1945, fu distrutta e russificata, espulsi i suoi cittadini, mutato il nome in Kaliningrad e poi, nel 1968 distrutto il castello dei cavalieri teutonici che era l'ultimo simbolo del suo passato, una sorta di damnatio memoriae, per

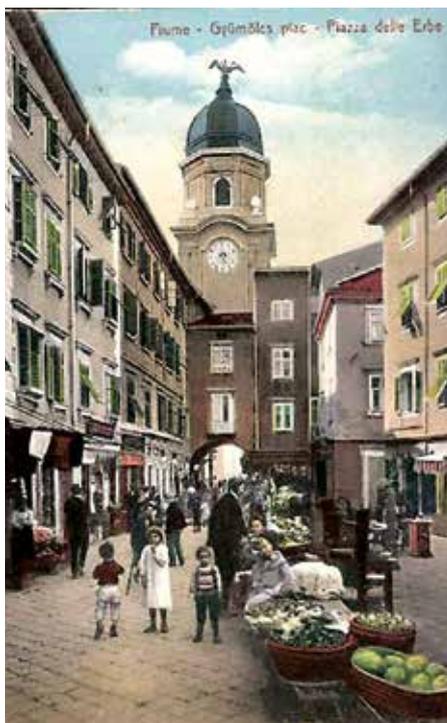




ordine di Breznev.

Solo recentemente le Nazioni Unite hanno aperto un focus su urbicidio/omicidio; Balakrishnan Rajagopal, professore al Massachusetts Institute of Technology (MIT) in un rapporto all'Assemblea delle Nazioni Unite in relazione alla sua vasta esperienza nella difesa internazionale dei diritti umani, ha proposto di far diventare l'urbicidio/omicidio un crimine contro l'umanità.

Per noi, parlare di urbicidio, significa parlare di Fiume nella Seconda Guerra Mondiale. Non ci fu la distruzione delle case ma ci fu la distruzione del tessuto linguistico, culturale e storico della città e la sostituzione etnica. Con l'annessione della città alla Jugoslavia si instaurò un sistema di "democrazia popolare" fondato sul partito unico. Lo strumento, per poter arrivare alla costituzione di una nuova organizzazione statale totalitaria fu una struttura repressiva che epurava gli oppositori, reali o potenziali, del nuovo regime; ne fecero le spese per primi gli autonomisti che non avevano accettato di collaborare al passaggio di Fiume alla Jugoslavia e poi tutti coloro che rappresentavano la struttura statale italiana, poi fascisti o presunti tali e infine comuni cittadini fiumani gravati da sospetti, delazioni, vendette personali. Anche se il 31 ottobre 1945 il presidente della Repubblica socialista federativa di Croazia, Vladimir Bakarić, proclamò di voler garantire il rispetto delle tradizioni e dell'autonomia municipale fiumana e dei diritti etnici e culturali degli italiani di Fiume, lo svuotamento della città fu immediato. Cambiavano i nomi delle vie della città, la bandiera, cancellati i simboli plurisecolari, l'aquila bicipite collocata sulla Torre civica, già decapitata di una testa dai legionari dannunziani, veniva tolta nel 1949 perché considerata simbolo dell'Impero austro-ungarico e poi del regime fascista italiano, abolite le insegne in italiano dei negozi, abolito il bilinguismo, depauperate



le scuole italiane. La città stava perdendo completamente il suo animus loci.

Per cui, anche nel caso di Fiume, possiamo parlare di urbicidio, in quanto uno degli effetti immediati fu quello del memoricidio come complesso di azioni violentemente distruttive della memoria di un popolo che era quello dei fiumani di lingua italiana, rappresentato da storia, tradizione, lingua e cultura, sedimentate nei secoli. La

nostra storia di fiumani, di popolo sfortunato, ha fatto il suo corso e ora dobbiamo continuare il percorso che abbiamo iniziato da tempo per un ritorno culturale ed intellettuale nella città atavica della memoria e del cuore. C'è ancora molta strada da fare ma abbiamo la certezza che non tutto sia definitivamente perduto.

## GIORNO DEL RICORDO

Per oltre cinquanta anni le Associazioni degli esuli sono state le uniche portatrici della storia e della tradizione del popolo giuliano-dalmata che, l'irresponsabile guerra imperialista dell'Italia fascista e la sua sconfitta, hanno portato all'esilio in Italia e nel mondo. Per troppo tempo la nostra terribile vicenda, che ci ha visti rinunciare a tutto per tenere fede ai principi di libertà e italianità, è stata in un cono d'ombra in un'Italia che voleva velocemente dimenticare la guerra e lo scontro tra occidente e oriente imponendo di non parlare delle vicende del confine orientale. Solo con l'abbattimento del muro di Berlino e la fine del mondo diviso in blocchi il dramma del popolo giuliano, con le foibe e l'esodo, da evento di carattere locale è progressivamente diventato un evento di interesse nazionale entrando finalmente nella storia italiana.



**RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME**

**IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi, RICORDATEVI di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie**



Da quando, con la Legge n. 92 del 30 marzo 2004, è stato istituito il "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, è cambiato praticamente tutto e le vicende del confine orientale sono entrate non solo nelle commemorazioni del 10 Febbraio ma anche nel mondo della scuola, dei mass media, della ricerca storica e della cultura in genere. Anche quest'anno saranno estremamente varie le iniziative che verranno programmate e un notevole impulso si deve alla Presidenza del Consiglio. Il 20 dicembre, a palazzo Chigi, si è svolto un incontro tra i rappresentanti di tutte le Associazioni degli esuli, la Presidenza del Consiglio e i Ministeri coinvolti quali il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'Istruzione e del merito e quello della cultura al fine di programmare e coordinare le iniziative.

E' stata confermata la partenza del Treno del Ricordo che toccherà le città italiane dal 10 al 27 febbraio 2025, con la mostra itinerante multimediale dedicata all'esodo giuliano-dalmata; quest'anno ci saranno le seguenti tappe:

10-11 febbraio

**Trieste** (Staz. Centrale)

12-13 febbraio

**Padova**

14-15 febbraio

**Bologna** (Staz. Centrale)

16 febbraio

**Roma** (Staz. Ostiense)

17 febbraio

**Roma** (Staz. Termini)

18-19 febbraio

**Napoli** (Staz. Centrale)

20-21 febbraio

**Lecce**

24-25 febbraio

**Sassari**.

Il treno sosterrà due giorni in ogni stazione, per consentire una più ampia presenza sia delle scolaresche che dei cittadini. L'accesso alla mostra sarà libero e regolamentato con ingresso per gruppi, come lo scorso anno.

Nella stessa riunione del 20 dicembre i rappresentanti degli esuli hanno

ringraziato il Governo per la sensibilità che sta dimostrando nella celebrazione del Giorno del Ricordo ma hanno anche ricordato che dal 2017, Presidenza Renzi, non è stato più convocato il tavolo Esuli-Governo al fine di affrontare e risolvere i problemi che dopo ottanta anni risultano ancora aperti ovvero:

1. **Risarcimento** equo e definitivo dei beni abbandonati che sono stati utilizzati per il pagamento alla Jugoslavia dei danni di guerra.
2. **Indennizzi** previsti dall'accordo di Roma del febbraio 1983, accordo di esecuzione del Trattato di Osimo del 10.11.1975.
3. **Accordo** Dini-Granic.
4. **Applicazione** legge 15 febbraio 1985 n.54 e direttiva del Presidente del Consiglio del 5 luglio 2012 nell'adeguamento delle banche dati di enti pubblici e privati.
5. **Legge** di Tutela globale della protezione minoranza in Croazia e Slovenia.

Il Sottosegretario di Stato Dott. Alfredo Mantovano ha assicurato che verrà indetta una riunione quanto prima, immediatamente dopo la Giornata del Ricordo. Naturalmente noi ci saremo.

## CAMPAGNA SOTTOSCRIZIONI e ABBONAMENTI

Nel primo numero dell'anno è di prammatica fare il punto sulle iscrizioni all'Associazione Fiumani italiani nel mondo. Siamo ormai da lungo tempo l'Associazione di esuli con il maggior numero di iscritti e questo non può che inorgogliarci; questo dimostra il grande attaccamento alle proprie origini e alla propria città perduta attestato anche dal fatto che il numero totale degli associati non sta diminuendo anzi sta leggermente aumentando e le nuove generazioni stanno sostituendo coloro che, per ragioni anagrafiche nel corso dell'anno, sono andati avanti. Vi ringrazio per il sostegno che ci avete sempre dato e sono sicuro continuerete a darci.

## 5 PER MILLE

Proprio nel mese di dicembre ultimo scorso l'Agenzia delle entrate ci ha

consegnato i primi versamenti sulla dichiarazione dei redditi 2021 e 2022. E' grande la nostra soddisfazione ma siamo sicuri che nelle denunce dei redditi del 2023 e 2024 il numero di coloro che avranno deciso di versare il 5 per mille alla nostra Associazione sarà aumentato considerevolmente. Vi ricordo che versare il 5 per mille alla nostra Associazione non costa nulla ed è sufficiente digitare il codice fiscale nell'apposita casella del modello 730  
Cod. Fiscale **80015540281**

## NUOVA DIREZIONE

Nel numero di dicembre abbiamo già elencato le iniziative che porteremo avanti con un Ufficio di Presidenza rinnovato per il prossimo triennio. Nel Consiglio abbiamo inserito due giovani che con entusiasmo hanno accettato di far parte della squadra ovvero Massimiliano Grohovaz e Alberto Gerosa.

## UFFICIO DI PRESIDENZA 2024-2027

**PRESIDENTE**  
FRANCO PAPETTI

**VICE PRESIDENTE**  
ANDOR BRAKUS

**SEGRETARIO GENERALE**  
ADRIANO SCABARDI

**MEMBRO**  
DIEGO ZANDEL  
*Responsabile Cultura*

**MEMBRO**  
MELITA SCIUCCA  
*Rapporti con C.I. di Fiume*

**MEMBRO**  
CLAUDIA RABAR

**MEMBRO**  
CLAUDIA MATCOVICH

**MEMBRO**  
ALBERTO GEROSA

**MEMBRO SUPPL.**  
MASSIMILIANO GROHOVAZ

**MEMBRO SUPPL.**  
BRUNO BONTEMPO

Confidiamo nell'aiuto di tutti per realizzare insieme i nostri progetti!



# Un anno pieno di iniziative

## *Le date ed i protagonisti*



**S**arà un anno 2025 ricco di appuntamenti importanti per l'AFIM. Così come annunciato alla riunione dell'Ufficio di presidenza del 25 gennaio scorso che ha percorso durante un costruttivo confronto, tutti gli eventi in programma. Prima che il giornale raggiunga le vostre case, alcuni degli eventi si saranno già svolti ma noi vogliamo ugualmente creare questo calendario di iniziative da condividere.

**7 FEBBRAIO**, ritorna a Pisa la mostra dedicata ai "Sacerdoti Fiumani a Pisa" presentata durante il convegno svoltosi a novembre 2024. Si era parlato allora del vescovo Ugo Camozzo e dei 25 sacerdoti che l'avevano raggiunto nella città toscana per impegnarsi nelle chiese del territorio. Oggi vengono ricordati con grande rispetto ed affetto. La

municipalità ha chiesto di poter riavere la mostra in occasione del Giorno del Ricordo. Per l'AFIM è stato invitato il suo Presidente, Franco Papetti, affiancato naturalmente da don Severino Dianich, teologo di grande fama, l'ultimo testimone di questa vicenda umanamente molto ricca e particolare.

**27 FEBBRAIO**, per onorare il Giorno del Ricordo, nella sede di Padova avrà già avuto luogo un incontro, animato da Diego Zandel e Rosanna Turcinovich sull'importanza delle celebrazioni del 10 Febbraio ed il ruolo che hanno in quest'ambito i libri degli autori legati al mondo giuliano-dalmato. Attraverso la letteratura una visione delle radici e dell'appartenenza vissuta in prima persona con lo strumento della scrittura. L'incontro in via Riviera Ruzante 4 nella nostra sede rinnovata.





**1 MARZO**, a Venezia presso la sede del Collegium Tarsicii Martyris – fondato da Monsignor Camozzo durante la sua permanenza a Venezia dopo aver lasciato Fiume nel 1947 – verrà allestita la mostra, dopo Pisa, con un focus sui sacerdoti fiumani che tanto hanno significato per Venezia nella testimonianza del dott. Davide Zammattio, filologo.

**7 MARZO**, Firenze ospiterà il primo dei quattro concerti che l'AFIM dedica in questo 2025 a Sergio Sablich. Il ricordo e il concerto si svolgeranno nella sala del Buonomore del Conservatorio Cherubini di Firenze alla presenza della sorella di Sergio, Marina Sablich che accompagnerà l'AFIM in questo percorso e degli amici e colleghi che lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne l'opera. Tra questi, il protagonista di questi eventi, sarà il pianista Giovanni Bellucci. Per Bellucci Sablich scrisse splendide riflessioni in occasione dei concerti. Ai concerti di Bellucci dedichiamo anche le pagine seguenti della nostra rivista.

**6 APRILE**, La mostra dei sacerdoti sarà allestita nella sala parrocchiale del quartiere Campagnuzza di Gorizia, in collaborazione con il locale Comitato ANVGD presieduto da Maria Grazia Ziberna. Sarà presente l'Ufficio di Presidenza AFIM per illustrare le attività del 2025 e pregresse, in particolare quelle legate alla letteratura con la realizzazione dei cofanetti bilingui dedicati ai grandi autori fiumani. Ricordiamo che quest'anno Gorizia con Nova Gorica è capitale europea della Cultura.

**16-18 MAGGIO**, i "nostri libri" verranno presentati al Salone del Libro di Torino con il seguente calendario:

**16 MAGGIO**, (ore 16) introduzione sull'attività AFIM in contesto letterario. Seguirà una tavola rotonda a cura di Johnny Bertolio su Paolo Santarcangeli. Saranno coinvolti docenti dell'Università di Torino che hanno avuto modo di conoscerlo o che continuano oggi il suo percorso al Dipartimento di Lingua e Letteratura ungherese.

**17 MAGGIO**, Reggia di Venaria, concerto di Giovanni Bellucci

per ricordare Sergio Sablich e il suo grande amore per Ferruccio Busoni al quale dedicò un volume corposo, ora riedito a cura della sorella Marina Sablich. Dettagli del programma e orari verranno comunicati nel prossimo numero della nostra rivista.

**18 MAGGIO**, (ore 16) sempre al Salone del Libro, nello spazio condiviso con FederEsuli e alcune associazini degli Esuli che hanno aderito all'iniziativa, si parlerà di Osvaldo Ramous. L'incontro a cura di Gianna Mazzieri-Sankovic, vuole far conoscere l'autore fiumano rimasto a Fiume dopo l'esodo che si definiva "veterano di fughe mancate": una delle voci più alte della poesia che l'Italia non ha potuto conoscere.

**15 GIUGNO**, in occasione di San Vito si prevede anche nel 2025 un programma ricco, di cui vi daremo notizia nel prossimo numero del nostro giornale. Durante la riunione dell'Ufficio di Presidenza sono state formulate una serie di proposte di cui si attendono ragguagli a breve, sia per le modalità di avvicendamento degli eventi a partire dal Festival delle canzonette, le sale, la gita (probabilmente Cherso), il concerto e tutto quanto renderà San Vito un'edizione speciale. Dopo Fiume, il concerto del pianista Giovanni Bellucci verrà presentato anche a Zagabria in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia, l'Istituto Italiano di Cultura e il Consolato generale d'Italia a Fiume. Un momento importante sarà quello dedicato alle scuole con i tradizionali Concorsi.

Un'iniziativa nuova riguarderà l'Università di Padova con una borsa di studio elargita dall'AFIM, rivolta

agli studenti che si cimenteranno in una ricerca storica sulle vicende di Fiume o su qualche illustre personaggio della città.

**OTTOBRE-NOVEMBRE**, si sta già lavorando per l'incontro di Ognissanti a Fiume. Il convegno di quest'anno sarà dedicato a due colossi della letteratura fiumana: Gino Brazzoduro e Paolo Santarcangeli che vede al lavoro quasi tutto l'Ufficio di Presidenza e che a tempo debito renderemo pubblico.

**NOVEMBRE**, nel corso dell'anno daremo alle stampe un volume dedicato al Cimitero Monumentale di Cosala ed una guida per delle visite alle tombe di maggiore importanza per la conoscenza della nostra storia a Fiume, gran parte delle quali già restaurate con il contributo dell'AFIM.

E l'elenco dei progetti non finisce qui. Naturalmente saremo presenti nelle vostre case col giornale, sei numeri come da prassi più alcuni supplementi legati ad avvenimenti e ricorrenze. Intendiamo implementare anche il nostro sito per renderlo sempre più aggiornato ed al servizio dei fiumani sparsi ovunque nel Mondo.

Vi ricordiamo che sul sito della Voce di Fiume potete consultare tutti i numeri della rivista, sin dalla sua creazione negli anni Sessanta. E'una lettura molto interessante che permette di conoscere l'evoluzione dell'associazionismo nel corso del tempo. Il giornale è nello stesso tempo un archivio (non completo certamente) dei Fiumani che nel corso degli anni, in vario modo, hanno collaborato a mantenerlo vivo ed importante per il nostro mondo sparso.





# *Sablich, Busoni, Bellucci...* tre nomi per la grande musica



**N**ato a Bolzano in una famiglia di fiumani, Sergio Sablich era destinato a diventare un grande musicologo, e così è stato. L'Italia ancora piange la sua scomparsa, vent'anni fa, a soli 53 anni. Lo ricorderemo a Firenze con una commemorazione ed il concerto del pianista Giovanni Bellucci che di lui conserva un ricordo indelebile per la rara professionalità e l'ineguagliabile genio. E sarà proprio Bellucci a riproporre questa figura attraverso quella musica che egli amò profondamente. Recentemente la sorella, Marina Sablich che vive a Firenze, ha voluto rieditare il volume che Sergio dedicò a Ferruccio Busoni, nato a Empoli ma di madre triestina, quasi un rincorrersi di situazioni parallele. Nel volume ricco di dati sulla vita di Busoni, si legge anche la grande eleganza dell'autore e le riflessioni sul mondo musicale, a volte gratificante, spesso doloroso. A Firenze – Sala del Buonomore del Conservatorio Cherubini - verrà anche presentato il CD che Giovanni Bellucci ha inciso con l'orchestra della RAI di Torino che unisce Busoni a Sablich. Ecco alcune riflessioni sul progetto contenuto del disco.  
"Nomen omen - afferma Bellucci -,

dicevano i poeti latini, e Ferruccio Busoni non poteva sfuggire alla regola dettata da Plauto. Corni, BUSONI, timpani moreschi empiono il ciel di formidabil suoni: nell'aria tremolare ai venti freschi si veggon le bandiere e i gonfaloni, canta l'Ariosto nell'Orlando furioso, e, nel pronunciare il nome di Busoni, par di udire una fanfara degli ottoni. Squilli di antichi busoni, appunto - come quelli che il geniale artista empoiese inserisce in partitura per annunciare il Cantico che conclude il suo immenso Concerto per pianoforte, coro maschile e orchestra op. 39. E' una composizione di vastissimo respiro. Dura più o meno quanto la Nona di Ludwig van Beethoven (1770-1827) e non a caso si conclude, come la sinfonia, con un episodio corale... anche se non si tratta propriamente di un inno alla gioia! Altrettanto interessanti e diversissimi fra loro sono il Konzertstück per pianoforte e orchestra op. 31a, la Fantasia Indiana op. 44 e la Romanza e Scherzoso op. 54, rarità del repertorio che fanno parte - unitamente alla brillantissima trascrizione per pianoforte e orchestra della Rapsodia Spagnola di Liszt - del CD Busoni Works for Piano and Orchestra, che ho registrato

alcuni anni fa al Lingotto di Torino con la prestigiosa collaborazione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI e del direttore Daniele Callegari".

## **Ci troviamo di fronte ad un inedito. Perché è così importante che la musica non rimanga negli archivi?**

"Una giovane casa discografica fondata circa 10 anni fa in Giappone, la Da Vinci, ha ritenuto di dover pubblicare una mia registrazione di alcuni anni fa per celebrare il centenario della morte di Busoni (1866-1924). E la cosa non può che farmi piacere, visto che da molto tempo mi dedico allo studio e alla divulgazione dell'arte di questo sommo artista. A pensarci bene forse ad oggi sono l'unico ad aver eseguito più volte in pubblico l'integrale delle opere per pianoforte orchestra di Busoni. Autore a parte, ovviamente. Quanto alle registrazioni, c'è da rilevare che un interprete di grande personalità come Glenn Gould (1932-1982) considerava importantissimo trasmettere l'aspetto mentale delle sue esecuzioni, liberandole, in un certo senso, dalla schiavitù degli aspetti più stressanti dell'attività pubblica del concertista, e il disco



rappresentava il modo migliore per offrire le sue idee estraniandosi dai luoghi... affollati".

**Musica accompagnata dalla parola, nuovi format concertistici oggi si impongono all'attenzione. A cosa si devono? Al desiderio degli interpreti di uscire dai rituali accademici?**

"Da parecchio tempo ho aderito alle richieste di alcuni direttori artistici che desideravano che spiegassi al pubblico le mie idee sul repertorio che andavo eseguendo. Forse alcune masterclass pubbliche tenute soprattutto in Francia hanno contribuito a questa naturale evoluzione del mio rapporto con il pubblico. Ma, tornando alla sindrome del concertista, esistono opere geneticamente condizionate dalla necessità di far carriera dei loro, pur nobilissimi, autori. Per esempio i due concerti per pianoforte e orchestra composti da un ventenne ancora ambizioso, Fryderyk Chopin (1810-1849), che li esegue pubblicamente a Varsavia tra il 1829 e il 1830. Armato di questi due pezzi scritti ad hoc per mettere in risalto le proprie doti di poeta e di virtuoso del pianoforte, il polacco parte per Vienna, alla conquista dell'Europa musicale. A volte dimentichiamo che, in quell'epoca, il genere del concerto per pianoforte e orchestra era il solo adatto a presentare al grande pubblico un pianista-compositore, poiché il récital pianistico, intendo dire quel singolare spettacolo che prevede che un pianista sia solo sulla scena, non esisteva. Lo inventerà Franz Liszt (1811-1886) nel 1839. Il pianoforte, fino a meno di un trentennio prima



della nascita di Busoni, era uno strumento essenzialmente dal tono confidenziale, intimo, da salotto, insomma".

**Anche Busoni, come Liszt, ha sentito il bisogno di uscire dagli schemi? Come si è affermata la sua vocazione di compositore?**

"Rispetto agli autori precedenti, per Busoni scrivere musica destinandola al suo strumento di predilezione, il pianoforte, amplificandone la tavolozza espressiva con l'ausilio del medium sonoro più potente che ci sia, l'orchestra, è stato un modo di confrontarsi con la Storia, con i grandi miti della musica. Johann Sebastian Bach (1685-1750) fu per Busoni maestro di arte e di vita. Beethoven fu la stella polare che guidò il suo anelito all'indomita indipendenza creativa. Nell'estate del 1890 Busoni, concertista provetto e virtuoso incontestabile, decide coraggiosamente di presentarsi

si, come pianista, ma anche come compositore, al primo Concorso Anton Rubinstein (1829-1894) di Pietroburgo. E, non senza sorpresa, ottiene il primo premio, ma – stranamente – non lo consegue al concorso di esecuzione, dove si classifica secondo, bensì a quello riservato ai compositori, presentando il proprio Konzertstück per pianoforte e orchestra. Un brano composto nel solco della cultura germanica di più alto lignaggio. Non è difficile scorgervi delle reminiscenze bachiane e brahmsiane, ma le fonti di ispirazione appaiono filtrate da una sapiente e personalissima arte: Busoni è capace di far rivivere sotto nuove, inedite sembianze, anche un frammento della celebre Aria sulla quarta corda di Bach. E' il grande musicologo Sergio Sablich (1951-2005) a farci sapere che 'Busoni non serbò alcun rancore verso Rubinstein, né allora né mai: fu anzi grato di esser stato valutato più come compositore che come pianista'".

Dopo Firenze, grazie all'AFIM, si continuerà a omaggiare il binomio Sablich/Busoni, con i concerti di Giovanni Bellucci che si terranno a Torino il 17 maggio in occasione del salone del Libro e poi a Fiume e Zagabria in concomitanza con gli eventi di San Vito.

**AI LETTORI CHE NE FARANNO RICHIESTA ALLA NOSTRA SEDE AFIM DI RIVIERA RUZANTE, 4 PADOVA, VERRA' INVIATO IL CD IN OMAGGIO.**





# “Ripensata” la sede AFIM di Fiume apre le porte a tutti gli “amici”

Un'allegria composta e condivisa dal folto pubblico, ha serpeggiato sabato mattina, 14 dicembre, tra i partecipanti all'inaugurazione della “ripensata” sede dei Fiumani a Padova. Il Mondo degli esuli ha ora un luogo, nel cuore del Veneto dove poter presentare le proprie iniziative all'interno di una sala accogliente, contenuta ma preziosa perché unica.

“Non sono molte le associazioni – ha esordito il Presidente dell'AFIM, Franco Papetti – che possono contare su una sede di proprietà”.

Orgoglio fiumano ma anche consapevolezza di poter avviare un processo di collaborazione tra tutti coloro che intendono costruire una piattaforma di sostegno condivisa, per il futuro di una comunità sensibile al fattore tempo. Da qui la gioia di vedere tra il pubblico diversi giovani intenzionati ad offrire il loro impegno per implementare la mole dei progetti che l'AFIM sta proponendo con grande slancio.

L'incontro di Padova è stato il primo appuntamento nel calendario del nuovo Ufficio di Presidenza dell'AFIM nominato lo scorso mese



di novembre proprio a Fiume durante l'annuale Raduno. In effetti, già giovedì 12 dicembre presso l'Università patavina si era svolta la presentazione degli ATTI del convegno voluto dal prof. Leontino Battistin che ha inteso riflettere sul ruolo dell'Ateneo nella formazione di tanti giovani provenienti da Istria, Fiume e Dalmazia nel corso della storia. Agli interventi del convegno erano emersi nomi famosi che hanno scritto la storia di queste nostre terre da qui l'importanza della pubblicazione degli atti con

le relazioni di rappresentanti delle associazioni degli esuli e di docenti universitari che ora permetteranno una consultazione veloce e succosa per le tante storie che prendono vita in queste pagine.

E' stato, di fatto, il primo volume ad essere presentato nella nuova sede AFIM di Riviera Ruzzante 4 di fronte ad un pubblico di istriani, fiumani e dalmati ma anche padovani, veneziani o provenienti da altre città e regioni italiane per l'occasione. Grande attesa per la partecipazione della delegazione da Fiume con Melita Sciucca, Gloria Tijan, Bruno Bontempo e Mauro Graziani che hanno portato il loro saluto e la loro testimonianza. Padova diventa così anche una testa di ponte della loro attività – che era avvenuto nel passato in modo episodico in varie sedi della città - ma che ora procederà secondo un preciso programma varato in collaborazione sia con la Comunità degli Italiani di Fiume che con la scuola, con il Dipartimento di italianistica ma anche con tutti coloro che si proporranno per iniziative ed incontri.





La sede, un appartamento al primo piano, dispone ora di una sala conferenze (con tavolo dei relatori, schermo e proiettore) della capienza di una trentina di persone; c'è poi la Biblioteca che andrà implementata con i volumi immagazzinati in tanti anni di esistenza dell'associazione dei Fiumani ma anche con le donazioni che da ora potranno partire con la consapevolezza che il materiale qui depositato sarà a disposizione di quanti intendono occuparsi di "cose fiumane", sia di studenti che di ricercatori o appassionati.

Una sala è dedicata all'archivio che raccoglie cimeli di grande valore. Gli originali di ricerche condotte su Fiume da diversi autori, carteggi, materiale fotografico, oggetti ancora da catalogare. Come anticipato dal Presidente Papetti e dal Segretario generale Adriano Scabardi, tutto il materiale verrà contrassegnato e sistemato con il contributo di archivisti locali, possibilmente studenti, tra questi già individuati alcuni di origini fiumane.

"Ci avevo già lavorato in Riviera Ruzante – ha ricordato Giorgio Varisco, dell'Associazione dei dalmati – qui è nata la FederEsuli, questa è stata la prima sede della Società di Studi Fiumani e redazione della rivista Fiume". Un evento destinato a lasciare il segno, come sottolineato a più voci: "E' un piacere essere qui tutti insieme" – ha detto la Presidente dell'ANVGD di Padova, Italia Giacca, mentre il prof. Leontino Battistin, nato a Fiume, ha voluto sottolineare l'interesse dell'Università per le future attività realizzare in collaborazione. Avere una sede, è stato detto, significa poter contare su un sicuro punto di riferimento, un modo

per contribuire a fare conoscere gli sforzi delle associazioni nell'evolvere il ruolo fondamentale di un piccolo popolo, fatto di memoria e diversa visione delle cose.

"Ricordiamo la storia – ha ribadito il Presidente Papetti – di quel gruppo di persone lungimiranti che aveva deciso di partire da un lascito per implementarlo e renderlo sufficiente ad entrare in possesso di un appartamento. La nostra gente ha donato il necessario nell'ambito della campagna denominata un mattone per la Casa dei Fiumani". Così, il 29 giugno 1970 fu inaugurata – ha spiegato ancora Papetti – la nuova sede del Libero Comune di Padova in Riviera Ruzante n. 4. L'acquisto era stato possibile grazie a un consistente lascito di Andrea Ossoinack ed a una raccolta fondi tra gli iscritti, che sotto la dicitura 'Un mattone per la casa dei fiumani' aveva raggiunto l'importo di lit. 1.871.124,50; Arturo Proda e la sorella Maruzza Proda avevano offerto al Libero Comune i mobili dello studio e tutta la preziosa biblioteca del fratello Gian Proda scomparso nel 1965 che



avevano permesso di arredare la sede dell'Associazione. Tra i cimeli, ora posti nelle bacheche anche la bandiera italiana che il Vescovo Ugo Camozzo tagliò in tre pezzi per trafugarla oltre il confine, e portarla in patria nel 1947. Con la bandiera anche un pezzo della pietra della Chiesa del SS Redentore fatta saltare dopo la guerra e mai più ricostruita". Questo episodio, già ricordato al recente convegno dell'AFIM a Pisa per omaggiare i sacerdoti fiumani che seguirono in Toscana il loro Vescovo, sarà al centro dell'attività che vedrà impegnata l'associazione a Venezia con l'inaugurazione della mostra

che racconta le vicende dei sacerdoti fiumani in quelle parrocchie in tanti anni di presenza ed impegno. La mostra, come annunciato da Davide Zammattio, filologo di fama in questa occasione, verrà allestita presso la sede del Collegium Tarsicii Martyris fondato dallo stesso Monsignor Camozzo. La stesso dovrebbe poi raggiungere Gorizia e successivamente Fiume in occasione dei cento anni di fondazione della Diocesi. E non poteva mancare il saluto del CAI Fiume che ha affidato il proprio messaggio a Claudia Matcovich.

Sono tutti tasselli di una presenza che si ricompone, come un mosaico, in questa nuova sede che s'apre a tutti.





# Mezzi assicurati fino al 2037

## *Lo comunica Maurizio Tremul*

**I**l presidente di Unione Italiana ha reso pubblica con comunicati stampa e interviste, la conferma dei finanziamenti per Esuli e Rimasti fino al 2037. Per la prima volta un respiro lungo, che supera la prassi del triennio.

“Con la Legge di Bilancio dello Stato italiano per il 2025, N° 207, del 30 dicembre 2024, i finanziamenti per la Comunità Nazionale Italiana dell’Istria, del Quarnero, della Dalmazia, della Moslavina, della Slavonia e di Zagabria sono stati riconfermati e prorogati fino al 2037. Si tratta di 3.000.000,00 € a valere sulla Legge N° 73 del 2001 e di 1.976.885,00 € a valere sulla Legge N° 960 del 1982. Ugualmente prorogati al 2037 lo sono anche i mezzi della Legge N° 72 del 2001 in favore degli Esuli Istriani, Giuliani e Dalmati, per un importo annuo di € 2.000.000,00”, è quanto contenuto nel comunicato stampa del presidente dell’Unione Italiana, Maurizio Tremul.

“L’azione dell’Unione Italiana, unitamente a quella degli amici esuli e delle istituzioni che hanno a cuore la nostra realtà, ha sortito l’effetto voluto, varando, de facto e de jure, la Legge d’interesse permanente da noi perseguita con costanza e perseveranza. Nel mio costante impegno per questa complessa impresa di cui vado fiero, ho messo al servizio di tutti i connazionali le reti di relazioni, di fiducia, di affidabilità e di credibilità che negli anni ho costruito proprio a beneficio dell’intera Comunità Nazionale Italiana e del nostro territorio d’insediamento autoctono”, rileva Tremul nella nota. “Ringrazio tutti coloro, persone e istituzioni, nell’Unione Italiana e al di fuori di essa, che in qualsiasi modo



o con qualsivoglia azione, hanno dato il loro apporto per questo straordinario risultato. Ringrazio sentitamente il Parlamento italiano per aver approvato i rifinanziamenti, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e il Governo della nostra Nazione

Madre per averli inseriti nella Legge di Bilancio, le forze politiche e i parlamentari che si sono adoperati per questo obiettivo”, conclude Maurizio Tremul il comunicato stampa diffuso il 5 gennaio 2025 regalando serenità a enti e associazioni.

## Dramma Italiano: *Mirko Soldano* nuovo direttore

*Mirko Soldano è il nuovo direttore del Dramma Italiano del Teatro Zajc di Fiume. Succede a Giulio Settimo, che era stato nominato nel settembre del 2018 e che si era congedato qualche mese fa con uno splendido monologo presentato a Trieste, a Fiume e in Istria. Per lunghissimi anni attore, di grande successo, Soldano l’abbiamo visto spesso in ruoli da protagonista. Ora ha deciso di accettare la nuova sfida che lo vedrà operare a stretto contatto con la nuova sovrintendente del Teatro, Dubravka Vrgoč.*

*“Un incarico che accolgo con profondo senso di responsabilità e gratitudine – ha dichiarato alla stampa -. Spero di poter mettere a servizio la mia esperienza in questa storica istituzione teatrale. In piena sintonia con la sovrintendente,*

*Dubravka Vrgoč, il nostro intento è riportare il DI al centro dell’offerta teatrale, rafforzando il suo ruolo di ponte culturale tra Italia, Croazia e Slovenia. Un progetto ambizioso che prende avvio con una produzione significativa, ‘La moglie saggia’, realizzata in collaborazione con lo Stabile del Veneto, una scelta che unisce la tradizione teatrale italiana al contemporaneo. Ne programma della Vrgoč ho trovato una visione che rispecchia pienamente la mia idea di teatro, un progetto che sa coniugare tradizione e non convenzionalità per raccontare la realtà sociale presente. L’obiettivo è sviluppare un percorso che valorizzi l’identità culturale del Dramma Italiano aprendosi al contempo a nuove forme espressive”.*



STORIA INGROPADA N. 31

# Viva la dieta ma de roba bona!!!

di Andor Brakus

...S'afresca el vento  
se abruna el dì...  
s'afresca el vento  
s'abruna el dì..

e sì Signora Anna la canta sempre,  
che bel ciò, gente alegra el ciel l'aiuta.  
Mama mia...come mai la sufia così ?  
Come mai la xe così afanada ?  
Piuosto la venghi dentro che go  
meso sul fogo la cogoma e se  
bevemo un bon caficio.

La me domanda come mai sufio ?  
Maico Boja, xe da San Nicolò che  
magnemo come dei prasaz...crafen,  
cugluf, oresgnaza, strudel e anche  
crostoli che se doveria farli a carneval.  
Go dovudo disimbastir le cotole  
perché non me va più ben niente, se  
semo tuti talmente incoconadi che la  
casa se ga sbasado, e l'acqua de mar,  
co' xe alta marea, la ne vien dentro in  
casa.

Joi Signora Maria, con lei quando la  
gà morbin xe da pisarse de rider...  
La sa che i cugini triestini i dixè che  
i Fiumani xe tuti scherballi perché  
gavemo l'acqua de Fiume troppo  
jazada e magnemo tropi dolci.

Ma non xe vero niente, la verità xe  
che i Fiumani i xe bonculovich e i  
spazeta tuto quel che xe bon e se  
mete in tavola, semo zità de frontiera  
e tuti ne vol cior, così ogi xe, domani  
chisà.

Signora Anna la parla come un libro  
stampà, ma piuosto perché la xe  
discalza?

A niente, adeso me vesto subito calze  
e zavate, xe che me doleva un poco  
i piedi, così go ciapado un cadin,  
acqua calda e sal, go plozcado dentro  
i piedi e adeso me sento come un  
fiorelin.

A però, la ga fato proprio ben, me  
racomando el caffè senza zucchero,  
devo smagrir, la roba me xe  
diventada tuta zuzada, da domani  
dieta, solo qualche sarma, qualche  
gnoco de pan con gulasch, jota e  
poco altro tuta roba leggera.  
Joi, a scolarla go ciapado mi due  
chili, ma a proposito, de tuti quei  
dolci, la ga fato le dobus?  
No perché non le go mai fate, ma lei  
la ga la ricetta, quella patoca ? E come  
no, la scolti.

Oto rosi de ovo, quindici deca de  
zucaro, dodici deca de farina, otto  
bianchi de ovo a neve, dieci deca de  
zucaro per far zucaro de orzo.  
Per la crema: tre ovi intieri, quindici  
deca de zucaro, dodici deca de  
ziculada amara, venticinque deca de  
butiro.

La sbate i rosi col zucaro ben ben,  
la giunge pian pianin la farina, e in  
ultimo l'amalgama tuto con i bianchi  
montadi come neve e duri duri.

Con un cazioleto e meso de pasta  
doveria venir fora sei/otto formele alte  
un centimetro e lunghe venti, meter  
in forno per 12/13 minuti a 180°.

Per la crema: sbater i'ovi col zucaro  
in bagnomaria per 15/20 minuti,



cavar dal fogo, giunger la ziculada  
e quando xe fredo giunger el butiro  
sbatudo a s'ciuma.

Alternar le formete con la crema e su  
l'ultima se mete el zucaro squaiado  
in fersora con una joza de acqua, e  
come se imbondise cavarlo subito se  
no el diventa nero, e girarlo sopra la  
formeta.

Lasar che se Jazi.

A me toca tute, così adeso me toca  
cominziar la dieta un altro giorno,  
pazienza, la vita cosa la vol, xe  
sacrifici, anzi per piacer la me meti un  
poco de zucaro dentro sta cicara ch'el  
caffè me xe troppo amaro.

Signora Maria, Joi!! Che San Vito e  
Modesto ne salvi tuti ha! ha! ha!.





# Iva Palmieri, Console a Fiume: gli Italiani autoctoni, valore aggiunto

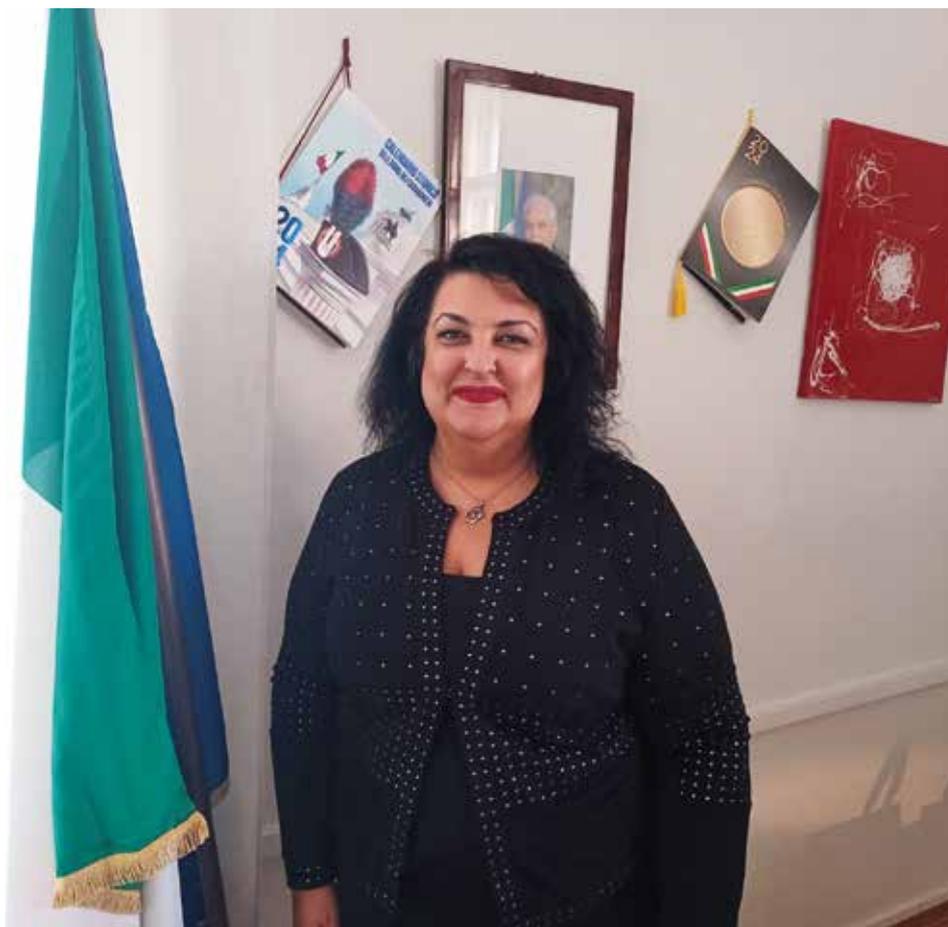
**F**iume città-porto, Fiume città di incontri e scambi. La Console generale d'Italia Iva Palmieri, vi arriva dopo precedenti incarichi a Capodistria, altro porto importante e, recentemente, a Valona, anche quest'ultima una città affacciata sul mare in un'Albania che vive intensamente il rapporto con l'Italia. Prima l'adesione all'Unione europea poi Schengen, stanno cambiando di fatto la geopolitica dell'area adriatico-danubiana.

## Ora Fiume è più vicina all'Italia, è aumentato il numero degli imprenditori italiani che operano in quest'area?

"C'era già interesse da molto tempo, grazie anche alla presenza in loco di molti imprenditori connazionali che hanno implementato i propri rapporti diretti con l'Italia. Si tratta di realtà che lavorano per grossi marchi. Due i fattori determinanti di questa interazione: essere italiani e quindi parlare benissimo la lingua ma allo stesso tempo conoscere il funzionamento dell'amministrazione locale, calati nella realtà, dal punto di vista burocratico e delle prassi legislative, economiche, sociali. Da qui la capacità di muoversi in un mondo complesso ma certamente alla loro portata".

## In Istria il bilinguismo funziona?

"Funziona soprattutto nei rapporti con le persone, di fatto è diventato un tratto riconoscibile, non è solo una questione legislativa. La gente sente veramente questa ricchezza interiore che permette di dialogare tranquillamente nelle diverse lingue, con disinvoltura, facilitando la comunicazione. Un



tratto distintivo che arriva prima dei diritti costituzionali, semplicemente si avverte, è presente, una bella realtà".

## La scuola italiana in Croazia e Slovenia è un esempio di rispetto dell'autoctonia, quale il ruolo del Consolato?

"Secondo la legislazione italiana, le scuole italiane fuori dal territorio nazionale sono seguite – come per esempio in Albania – dal Provveditorato agli studi in Italia, che svolge un'attività di coordinamento. In Croazia e Slovenia invece le scuole italiane sono incardinate nel sistema

locale, dipendono dai rispettivi ministeri sloveno e croato, anche se l'Italia investe molto nel loro sviluppo e mantenimento. Qui come altrove si sente la mancanza di docenti in alcuni settori, un accordo a livello internazionale potrebbe aiutare a superare l'impasse".

**Lei giunge a Fiume dopo il balzo in avanti determinato dalla programmazione del suo ruolo di Capitale europea nel 2020. Anche se il Covid ne aveva bloccato lo sviluppo, ha determinato comunque una svolta?**



“La città oggi vive un grande fermento, in cerca di un’identità ben definita anche nel rapporto con l’Europa, essendo stata fuori Schengen fino a due anni fa, oggi ha bisogno di consolidare il proprio ruolo. La storia l’ha posta al centro di una regione di confine che oggi serve un’area molto vasta, predestinata a diventare un crocevia importante, ed il fatto che sia aperta, la pone in una posizione positiva. Stiamo assistendo a grandi cambiamenti, vedi i lavori in corso che porteranno ad una ridefinizione della città, principalmente attraverso il ruolo del porto, ma non soltanto. Anche la cantieristica è aperta all’Italia, il nostro fiore all’occhiello”.

Il Consolato di Fiume, oltre a svolgere le attività deputate, segue l’evolversi della realtà della minoranza italiana, un esempio unico in Europa. Che cosa insegna tale rapporto?

“E’ un Laboratorio. La Croazia è un esempio rilevante, oltre agli italiani conta anche altre componenti nazionali importanti. La minoranza italiana in effetti è un traino anche per tutte le altre per cui svolge un ruolo fondamentale. Ci fa piacere che, in questo caso, l’Italia abbia fatto da colonna portante. Accanto all’impegno notevole dell’on. Furio Radin, (rappresentante degli italiani al Parlamento croato, ndr), che definirei stratosferico, sia di riconoscimento di ciò che la minoranza rappresenta ma anche in termini di finanziamenti erogati a favore della minoranza. Ciò che colpisce è che si è mosso con la compostezza del sociologo, non da urlatore”.

**In questo Laboratorio un ruolo importante è anche quello degli Esuli. A Fiume è nata una intensa collaborazione con la loro massima associazione, l’AFIM: si stanno pubblicando, in cofanetti bilingui, le opere degli autori più famosi; si dedicano incontri e convegni agli uomini illustri; si restaurano le tombe del Cimitero monumentale; si premiano i ragazzi delle scuole. Il Consolato come considera questo percorso?**

“C’è la chiara percezione che il concetto di confine si è andato attenuando. Era una barriera fisica ma anche mentale. I Fiumani si sentivano esclusi dal mondo a cui legittimamente appartenevano, ora ci si può appropriare delle proprie origini, è nobile e giusto. Anni fa questa unità era un’utopia oggi la concepiamo come normalità, come bisogno legittimo. L’Europa fa ammenda di due guerre mondiali ed oggi non ce ne rendiamo conto abbastanza. Possiamo viaggiare liberamente. Chi è giovane crede che tutto ciò sia normale ed è invece una grande conquista, un’opportunità che dobbiamo tenere stretta e fare in modo che cresca e diventi sempre più forte ed incisiva”.

**Gli italiani di Istria e Fiume che ne hanno diritto, continuano a richiedere la cittadinanza italiana e l’iscrizione all’AIRE?**

“Sì, l’iter continua, non al ritmo dei primi anni – com’era nel 2006 - ma capita ancora. Recentemente abbiamo evaso le pratiche di tredici persone che erano rimaste bloccate. Durante le recenti missioni in Istria,

a Buie per la precisione, ho potuto registrare casi di connazionali che hanno chiesto la cittadinanza e non il passaporto, come se costituissero un diritto troppo grande, una conquista immeritata che crea ansia. Non c’è da aver timore, la legge prevede questo diritto e lo concede”.

**Come si vive l’estate al Consolato?**

“Si determina un picco di attività, era così anche in Albania. Anche se il numero dei turisti italiani è calato negli ultimi anni, il nostro lavoro è enorme ma per fortuna possiamo contare sulla collaborazione delle autorità locali che è molto forte. Intendo con i Questori a Fiume, a Spalato, in Istria, oggettivamente la mole d’attività cresce in modo esponenziale ma riusciamo a tenere il ritmo”.

**Durante l’anno vengono organizzate diverse iniziative per promuovere l’immagine dell’Italia nel mondo, come sarà il 2025?**

“Le strategie vengono decise dal Ministero e riguardano comunque dei filoni precisi: la Giornata dedicata a Dante e la lingua italiana; la giornata dello sport; rassegne tese a promuovere le eccellenze italiane nel mondo. Dal 2011 anche i Consolati svolgono questa attività. Ci porta molta soddisfazione e viene percepita positivamente, si registra sempre molto interesse. Per il settore moda vorrei proporre una mostra sugli iconici Borsalino, cappelli di rara eleganza e bellezza. In autunno l’appuntamento con le Giornate della Cucina, un appuntamento di grande impatto e successo”. (da *Eccellenza/Excellency*)





# Esce per i tipi di *Arpa d'Or* “Naufraghi” di Diego Bastianutti

**D**iego Bastianutti, un uomo fortunato. Scelto dalla poesia e dalla letteratura per manifestare concetti difficili e dolorosi: l'esilio e le sue implicazioni. Come raccontarlo, come fare arrivare al prossimo il tormento inevitabile della ricerca della propria identità? Fermandolo in un libro: in Canada esce “CASTAWAYS” (Naufraghi), il libro di Diego Bastianutti che l'editore Arpa d'Or del Comitato giuliano-dalmato di Toronto, collana diretta da Konrad Eisenbichler, consegna alla storia della letteratura e del nostro mondo sparso. Una pietra miliare che segna il percorso da seguire per giungere alle giuste risposte. Si tratta ora di farlo “navigare” in tutti i mari del mondo, iniziando dalla traduzione e pubblicazione in Italia.

Perché Bastianutti, poeta e scrittore fiumano di nascita, ha cercato per una vita intera un luogo in cui lasciare andare quel pugno di terra che si era portato appresso, sperando forse in un ritorno, rivelatosi impossibile. Eppure tutti abbiamo bisogno di piantare un luogo in cui fermarci e poggiare le nostre radici. Così la Fiume tanto cercata per Bastianutti si trasferisce nell'amore per una donna, nell'abbraccio di esuli come lui andati sparsi nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale dalle terre italiane cedute alla Jugoslavia o nel rapporto con i pochi “rimasti”, estranei tra estranei, incapaci di identificarsi coi nuovi venuti che tramutarono il volto dell'amata città adagiata sulla riva del Quarnero.

Concetti difficili da esprimere e condividere che Bastianutti ha espresso nelle sue poesie, nei suoi saggi, negli interventi presentati in varie occasioni ed ora con questo libro che riassume un percorso di maturazione interiore che è

vademecum per tutti coloro che gli “assomigliano” perché figli del medesimo destino. Ieri ma anche oggi. La modernità sembra metterci sempre più spesso di fronte a decisioni gravose come “rimanere o partire”, lo fa con i giovani costretti a navigare il mondo per ragioni di studio e di lavoro, lo fa con la gente di mezza età costretta a fuggire dalle nuove guerre che dilanano il pianeta.

*Siamo alieni ci dice Bastianutti, costretti a costruirci nuove mura calde e confortevoli, a dare nuovo senso alle nostre esperienze che diventano la nostra casa.*

Il poeta, per continuare a vivere da uomo persuaso ha scelto la libertà delle decisioni come paradigma della propria esistenza, ha scelto una seconda famiglia, ha scelto in età adulta un secondo continente trasferendosi dal Canada innevato alla solare Sicilia, rientrando e stabilendosi a Vancouver per rimanere accanto ai figli, ha scelto di dare voce a chi non ce l'ha, ai



*Diego Bastianutti, nel 2016*

poveri e diseredati che svernano sulle coste del Pacifico perché ad un certo punto qualcosa si è spezzato e sono morti per il mondo economico, sociale, politico. Una battaglia la sua, una bandiera. Oltre a scrivere dipinge, sono tasselli di una ricerca di se stesso che non ha quasi fine ma è riuscita a produrre, attraverso una costante sofferenza mirabili pagine di letteratura e versi poetici. Colpisce dei suoi scritti la chiarezza dei concetti, la profondità dell'analisi su ciò che significa oggi “essere altro”, cittadino del mondo o come ama definirsi “meticcio”. L'abbiamo incontrato anni fa a Trieste in occasione di un premio letterario ed è stata amicizia a

*Diego Bastianutti con il padre Luigi, la madre Bianca e la sorella Silvana a Portofino Vetta, Italia (1947) (Collezione privata)*



**Diego Bastianutti, "Cocksure Youth" (2023).** Penna e inchiostro, 25 x 20 cm. (Collezione privata)



**Diego Bastianutti, "Les Fleurs du Mal" (1987).** Penna e inchiostro, 30 x 25 cm. (Collezione privata)



**Diego Bastianutti, "Lady" (2021).** Matita, 25 x 20 cm. (Collezione privata)

prima vista per la sua giovialità, la disponibilità, la facilità con cui, dopo anni di continui esercizi, riesce ad esprimere se stesso attraverso un approccio storico-filosofico mai sterile, mai banale, viatico per dibattiti e confronti che riesce a portare ai più alti livelli.

La nostra amicizia si è rafforzata nel 2013 quando ha partecipato all'incontro a Fiume denominato "Sempre fiumani", riuscendo ad imbastire un recital poetico per due autori, uno esodato e uno rimasto che leggevano le rispettive poesie in

un'apoteosi di applausi e consensi. Perché? Quei versi erano un pensiero ed un sentire condiviso da tutti i presenti ed oggi potrebbero servire a capire i milioni di persone in cammino verso l'ignoto, spinti dalle guerre, dalle vessazioni, dagli interessi delle grandi potenze. Spostare i popoli è sempre stata una grande arma di "risistemazione" degli equilibri necessari al profitto, ecco perché creare comunità in ogni modo, in ogni latitudine è la risposta più forte e convinta che si possa dare. Uno strumento per riuscirci è proprio la scrittura che non ha confini, non oggi con il mondo connesso, e può fungere da nuovo collante per tutti coloro che si riconoscono nei principi focalizzati dagli autori.

Diego Bastianutti non è solo. La città di Fiume ha saputo esprimere personaggi eccellenti, anche nella letteratura: Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani, Osvaldo Ramous, Gino Brazzoduro, Enrico Morovich, Gianni Grohovaz, solo per citarne qualcuno, in gran parte esuli ma il cui pensiero persiste in loco negli autori delle nuove generazioni. E' una catena le cui forti maglie spesso ignorano il proprio ruolo, si sentono marginali e solitari ma è solo questione di tempo. Il Secolo breve insegna: le grandi fughe in avanti non possono continuare a lungo senza costruire

sotto ai propri piedi basi forti ed ecco che si torna sui propri passi cercando di valorizzare ciò che la storia ha prodotto di positivo. Ci sono cose già scritte e già dette che basterebbe recuperare dal passato che non è passato finché vive in ognuno di noi come consapevolezza di ciò che siamo, si chiama identità e frequenta le cattedrali del sapere, le definizioni senza tempo, le acquisizioni di coscienza e la migliore filosofia che gli autori sono in grado di esprimere.



**Diego Bastianutti, "Magistrato" (2022).** Acquarello, 25 x 20 cm. (Collezione privata)



**Diego Bastianutti, "Vecchio senza casa" (2023).** Carboncino, 30 x 20 cm. (Collezione privata)



# Diego Zandel e Livio Dorigo sulle possibilità del nostro futuro

di Ezio Giuricin

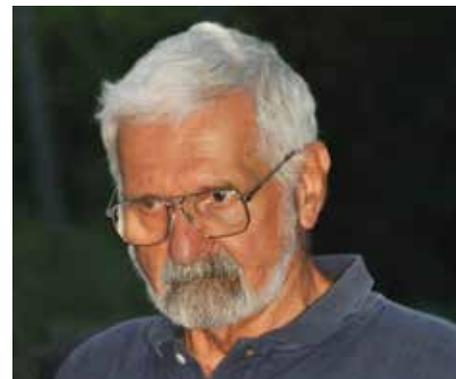
**N**el corso delle recenti iniziative e dei convegni promossi dal Circolo "Istria" abbiamo voluto porci, fra le altre, una domanda di fondo: c'è un futuro per la componente italiana di queste terre? Ne parliamo con Diego Zandel, scrittore fiumano e Livio Dorigo di Pola, per tanti anni Presidente del Circolo Istria.

**ZANDEL:** Io credo che il futuro per la componente italiana dell'Istria e di Fiume dipenda da diversi fattori, riconducibili non solo, in primis, alla componente stessa ma anche a quelle dell'attuale maggioranza slovena e croata. Le chiavi sono due: il dialogo e la cultura. E' importante in questo quadro individuare gli interlocutori più aperti e sensibili a questa collaborazione, nella consapevolezza che la Storia in Istria e a Fiume non è cominciata nel 1945 e neppure nel 1918 o nel 1922, ma affonda le sue radici nei secoli passati e in forme estese sul territorio a macchia di leopardo con prevalenza italiana sulle coste e nelle polis e croata e slovena nell'interno, in un rapporto di generale armonia che è bene riesumare, senza che questo significhi assolutamente stravolgere il presente che merita il riconoscimento di tutti, così come lo merita il passato, nella logica che non si può vivere il presente senza conoscere il passato dei luoghi in cui viviamo. Credo che si tratti di un lavoro lungo e continuo, che sappia superare gli inevitabili momenti di sconforto di fronte agli ostacoli che si incontreranno. In questo senso il contributo individuale e associativo dei profughi nei confronti dei rimasti e viceversa, intesi come un unico corpo, è importante, cercando il più possibile iniziative comuni che trovino una sponda nelle componenti della maggioranza. Il terreno della cultura può essere un punto di incontro. Convegni sugli autori della letteratura istriana e fiumana, traduzioni dei loro libri, mostre di artisti, concerti con musiche di autori nati in Istria, penso a Luigi Dallapiccola, Luigi Donorà,



di Giuseppe Tartini, di rassegne cinematografiche con attori (Alida Valli, Laura Antonelli) e registi (Franco Giraldi) di origine giuliana e così via dovrebbero animare giornate che facciano notizia. Da qui anche l'importanza della istituzione di un ufficio stampa e media professionale che funzioni a tempo pieno in particolare verso la stampa e i media croati e sloveni, oltre che del nordest, che si configuri come un'operazione vera e propria di marketing ad ampio spettro, non apparendo come quelli che tendono la mano per pietire un po' di spazio.

**DORIGO:** Questa è una domanda che presuppone una profonda analisi della situazione che coinvolge la nostra minoranza in Istria e quella della diaspora in generale. Difficile la domanda e pericolosa la risposta, perché da un'analisi superficiale potremmo dire che la situazione è davvero disperata per una serie di cause che purtroppo continuano a riproporsi. Ma chi siamo noi del confine orientale? Dobbiamo avere il coraggio di rispondere senza ipocrisia: siamo il frutto di un sofferto incrocio di culture e di etnie diverse che hanno dato luogo nel corso della storia a situazioni tragiche ma anche a momenti meravigliosi e felici. Io mi sento profondamente italiano e so parlare l'italiano ed il dialetto istro-veneto. L'Italia è un Paese di grandi radici culturali, radici che ci uniscono ma che ci vedono ben distinti nelle varie regioni e di ciò noi dobbiamo tenere conto. E ciò si riflette sulla consapevolezza che



il nostro Paese può avere nei confronti della nostra situazione.

Per quanto concerne la diaspora poi possiamo dire che si è polverizzata su tutta la faccia del pianeta per cui le seconde e terze generazioni possono anche conoscere la nostra storia ma la vivono con grande distacco e forse pure con indifferenza. Dobbiamo riconoscere che le associazioni degli esuli hanno assunto posizioni diverse, talvolta confliggenti, ed alcune addirittura continuano a considerare i rimasti e le loro organizzazioni con grande diffidenza. L'azione delle nostre associazioni, dobbiamo riconoscerlo, è spesso autoreferenziale.

L'istituzione del Giorno del Ricordo ha contribuito a far conoscere meglio la nostra realtà ed a rinnovare l'attenzione nei confronti dei connazionali oltre confine ma sinora non sono stati registrati grandi progressi sul piano di una reale e concreta ricomposizione, se si eccettua qualche sporadico evento.

**Dal secondo dopoguerra ad oggi la presenza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, il vigore della sua cultura, l'uso e la diffusione del nostro patrimonio linguistico, sono andati affievolendosi, vivendo un continuo processo di contenimento e di emarginazione. Nonostante tutto, grazie all'ostinata resistenza dei pochi che nelle istituzioni italiane - di qua e di là del confine - si sono opposti a questo processo, cercando di rigenerare e vivificare giorno per giorno la nostra identità culturale e nazionale, tale declino è stato**



**tenuto a freno, ed oggi possiamo orgogliosamente dire che la nostra presenza, per quanto indebolita o compressa, è ancora vitale, che vi sono ancora tanti piccoli ma importanti presidi di un'identità che non deve andare perduta. A questo percorso hanno contribuito, forse più degli altri, i nostri autori, gli scrittori, i poeti, gli artisti, gli uomini di cultura, gli intellettuali che hanno saputo dare voce a una comunità che rischiava di rimanere muta, cieca, dimenticata. Vi è chi, timidamente, afferma che ci salverà la cultura, cosa ne pensa?**

**ZANDEL:** Ritengo che sia possibile attraverso una bi-direzionalità: una che porti verso la madre patria, facendo conoscere la propria esistenza in Italia che per lo più la ignora, e l'altra che porti verso i croati e gli sloveni, a seconda dei confini. Per entrambe le direzioni è importante, a mio avviso, un grande lavoro comunicazionale, di vero e proprio marketing, anche con l'uso di tecniche sofisticate che finiscano con il creare dubbi, interrogativi nelle sicurezze diffuse dalle narrazioni prima nazicomuniste e poi nazionaliste degli esponenti e del pubblico croato e sloveno e in grado, così come per qualsiasi campagna pubblicitaria, di fare proseliti. Gli intellettuali, gli artisti, gli scrittori, indipendentemente dalla loro poetica, che è e deve restare libera, possono essere un veicolo importante. Quello che è necessario fare è dare loro gli strumenti per esprimersi: case editrici, palcoscenici, mostre d'arte, concerti. Strumenti e spazi ai quali è bene ricercare anche il contributo e la sponsorizzazione di aziende italiane che operano in Croazia e Slovenia.

**DORIGO:** La nostra attività, ormai trentennale, ha iniziato proprio con la collaborazione e l'impegno di alcuni intellettuali che riconosciamo poi come i Lari del Circolo (Tomizza, Depangher, Miglia, Molinari, Vocci, Orel, Colombo, Scropetta, ed altri) nel riportare all'attenzione del vasto pubblico ma anche della diaspora e dei rimasti, il grandioso patrimonio culturale bimillenario di queste terre. Oggi purtroppo oggetto, anche da parte degli Stati sovrani, di azioni che lo possono mettere in pericolo, vedi l'uso divisivo del personaggio Tartini ed altro ancora. Abbiamo incentrato la nostra azione prevalentemente nel campo storico-culturale

abbandonando quasi completamente la dimensione politica per non essere oggetto della strumentalizzazione da parte dei Partiti. Fenomeno questo gravido di insidie soprattutto per un corpo delicato come il nostro. Il Circolo ha deciso per tanto di dedicare, ogni anno, la propria attività ad uno dei Lari che ci rappresentano per non dimenticare la funzione svolta nel tempo dalla letteratura e dalla saggistica per spiegare al mondo la nostra appartenenza ed il nostro percorso storico, civile ed umano. Nei romanzi di Tomizza e Miglia ma anche nelle cronache di Sanuto, Tommasini e Kandler è contenuta la visione dell'Istria di ieri ma anche di quella futura. Lo studio, la conoscenza di questi autori permette di dare consistenza all'identità delle nostre genti e di farci conoscere dal resto del mondo. Il Circolo contribuisce a tutto ciò con una attività editoriale, di vario genere, dalla scienza alla tutela del territorio, alla gastronomia ed al recupero del patrimonio genetico animale e vegetale. Abbiamo realizzato una settantina di volumi coinvolgendo autori di qua e di là del confine, cercando di valorizzare un patrimonio storico, culturale e civile inestimabile.

**DOMANDA: Abbiamo parlato di quanto l'inclemenza della storia abbia piegato e diviso la nostra comunità, e di come una certa politica abbia contribuito a "sradicarci" e disperderci, a strumentalizzarci, a separarci e a imporci di vivere nel recinto invalicabile dei "diversi", degli "spaesati", dei "dimenticati", di quelli che Pier Antonio Quarantotti Gambini ha definito gli "italiani sbagliati". Di quale politica avremmo bisogno invece oggi? Cosa chiediamo alle istituzioni, ai governi locali e nazionali in Italia, Slovenia e Croazia? Quale voce, quali istanze riteniamo si debbano elevare, quali le responsabilità, le azioni che gli Stati dovrebbero esprimere nei nostri confronti?**

**ZANDEL:** credo che la strada passi attraverso il dialogo. Il far capire che la storia del passato rappresenta comunque la ricchezza di questa terra. Non è nascondendo questa storia e i suoi personaggi, o diminuendola, che il presente acquista maggior valore, anzi ne resta impoverito. Prendo l'esempio dell'impresa dannunziana a Fiume: la città dovrebbe farne un

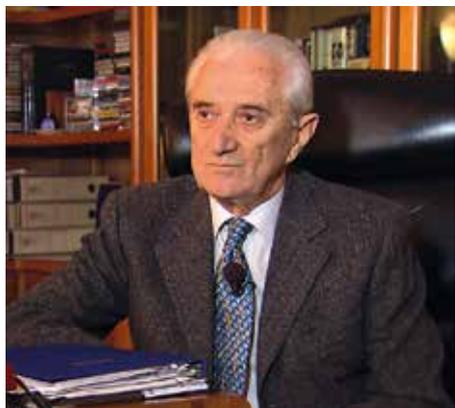
valore della sua storia per quello che all'epoca ha rappresentato con la Carta del Carnaro che esprimeva valori di grande apertura sociale, tanto da aver colto l'attenzione in tutto il mondo, dai bolscevichi ai futuristi, dai libertari ai libertini, una stagione unica nel suo genere che la città dovrebbe portare all'occhiello. Quello che dobbiamo alle istituzioni locali e nazionali è il riconoscimento della storia di queste terre che non è cominciata nel 1945 o 1947, così come nel 1918 o nel 1922. E' una storia che viene da molto lontano che va presa tutta, non solo quella che più fa comodo. Storia tutta che formi momenti di incontri, dibattiti, mostre, convegni, spettacoli.

**DORIGO:** Oggi viviamo in un momento storico in cui stanno prendendo piede nuovi venti sovranisti e nuovi nazionalismi, anche all'interno della nostra nicchia europea. E' fondamentale svolgere un'azione politica all'interno dell'Unione europea perché le minoranze abbiano un'adeguata tutela e possano svilupparsi liberamente. Il Giorno del Ricordo ha posto giustamente in evidenza la frattura dell'esodo, lo sradicamento quasi totale di un popolo e il fenomeno foibe, nell'ambito delle grandi tragedie del Novecento, colmando decenni di colpevole rimozione e silenzio. E' indispensabile un'inversione di rotta. Le foibe e l'esodo, il dolore delle nostre genti si devono sublimare, attraverso l'azione delle nostre istituzioni, in aspirazioni di pace e di concordia. Il nostro territorio ne ha veramente bisogno. Sono concetti che continuiamo a ribadire durante le commemorazioni di Vergarolla a Pola, di cui la nazione ben poco sa, o della tragedia della miniera di Arsia del 1940 ove si invoca una maggiore tutela del mondo del lavoro da parte di tutte le istituzioni. Sui muri degli edifici dell'ex OPP di San Giovanni a Trieste è stato scritto: "La verità è rivoluzionaria". Ed è tempo di liberare la nostra storia con coraggio da ogni tipo di strumentalizzazione coinvolgendo in quest'opera gli "intellettuali" che dovrebbero affrancarsi dai condizionamenti della politica e rivolgersi alle nuove generazioni con nuovi approcci ed energie. Trovando nel nostro territorio gli stimoli e i riferimenti per studiare e far conoscere la sua storia.



# Intervista con *Silvio Delbello* Una vita di impegno... *Ora scrivo della mia famiglia*

di Rosanna Turcinovich Giuricin



**S**ilvio Delbello nato ad Umago, presidente per lunghi anni dell'Unione degli Istriani-Libera provincia dell'Istria in Esilio, è un uomo chiave della storia dell'associazionismo giuliano-dalmato. In lunghi anni di impegno diretto ha esplorato tutte le possibilità di mantenimento di una realtà, di crescita di una comunità ma anche di un ritorno possibile nelle terre d'origine. A 70 anni dalla fondazione dell'associazione che l'ha visto presidente per ben 15 anni quali le sue valutazioni. "Oggi – ci dice – ho tanto tempo per pensare".

Si è focalizzato soprattutto sulla storia familiare raccontando, con i suoi fratelli e la sorella, una prima vicenda della famiglia, le atmosfere e il contesto di un'Istria d'altri tempi. Ma l'esplorazione è continuata nel tempo ed esce oggi un libro su "Orzàn di San Lorenzo di Daila" un viaggio nei secoli scorsi, giù giù dentro all'Ottocento, per cogliere le radici di una storia sia personale che collettiva perché emblematica di una storia più ampia. "Perché l'esodo – ci aveva detto in una intervista di qualche anno fa -, nonostante fosse un fenomeno di massa, è stato vissuto come un atto privato da ognuno di noi, con diverse sensibilità e conseguenze. Per tanto ciascuno lo elabora in modo molto personale. Per esempio, nella mia famiglia, qualcuno non era mai tornato, fino a tempi recenti, a rivedere la propria casa. Io ho scelto di accompagnarli in questa esperienza ed è stato bellissimo. Mentre, anche tra i dirigenti delle

associazioni, c'è chi non ha mai smesso di mantenere contatti con la propria comunità, vedi Arturo Vigni che ha pagato questa scelta, a Vigni è stata tolta la presidenza dell'Associazione delle Comunità istriane, eppure non è mai venuto meno al suo impegno di riportare i paesani a casa nella festa di San Giacomo. Insieme andammo, tra i primi col tricolore, anche a Pisino ad omaggiare, con la bandiera italiana, i nostri morti, ci accompagnavano Giovanni Radossi del CRS di Rovigno, Tv Capodistria, la stampa. Poi ci spostammo a Parenzo, per ricordare i sepolti della foiba di Vines".  
Pillole di una storia più grande.

**L'Unione degli Istriani - Libera Provincia dell'Istria in Esilio nasce nel 1954 dopo il ritorno di Trieste all'Italia e la contemporanea perdita anche dell'ultimo lembo d'Istria ceduta alla Jugoslavia col Memorandum di Londra. Ma nasce anche per l'effetto di diverse strategie politiche da avversare in quel momento, quali?**

"Nasce da una profonda sofferenza ma anche dal desiderio di un possibile riscatto: 70 anni or sono maturò l'idea, ma anche la convinzione, che per noi istriani tutto fosse perduto, la terra e la possibilità del ritorno! L'Unione degli Istriani nacque in quel frangente, direi proprio voluta intensamente per contrastare questi convincimenti e la consapevolezza che si sarebbe dovuto lasciar perdere poiché non c'era più nulla da fare. Tale atteggiamento fu alla base, allora ed ora, di tutta l'attività e di tutte le iniziative dell'Unione degli Istriani che si attivò con forza anche per contrastare gli effetti del trattato di Osimo. Una strada contro per cercare di stringere forte nel pugno la sabbia che il tempo tentava di far scivolare tra le dita".

**In che modo la politica triestina e nazionale ha influito sulla separazione del mondo dell'esodo in diverse associazioni?**

"Le Associazioni sono nate come espressione di diversi movimenti politici e quindi hanno seguito molteplici direzioni diversificando il loro impegno: l'ANVGD- Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia emanazione della Democrazia Cristiana; l'Associazione delle Comunità Istriane raccoglieva le formazioni politiche democratiche del CLN. Il nostro mondo rifletteva, in modo speculare, le divisioni della società di allora ma anche le scelte di campo, da questo punto di vista eravamo lo specchio di una realtà composita che, nel nostro piccolo, aveva portato ad una necessaria seppure pericolosa parcellizzazione. L'Unione degli Istriani era sorta in armonia con gli organismi esistenti e con la promessa sulla fiducia e collaborazione dei rappresentanti del Comitato di Liberazione dell'Istria, poi trasformatosi in Associazione delle Comunità Istriane. Per quanto riguarda il Memorandum di Londra il CLN pur condividendo l'opposizione alla ratifica 'aveva dichiarato di non potersi opporre perché il Comitato era un organismo dei partiti e quindi non poteva agire contro le loro direttive'. Per tanto, Lino Sardos Albertini, si adoperò anche in sede parlamentare romana per evitare la ratifica del Memorandum e votare invece una mozione di approvazione della politica del Governo. "Anche a seguito di questa esperienza decise di costituire l'Unione degli Istriani, associazione che ebbe modo di presiedere fino al 1963. Dopo essere stato Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, nel 1967 venne rieletto presidente dell'Unione



degli istriani ricoprendo l'incarico sino al 1976. Furono numerosi gli interventi in campo nazionale ed internazionale sul problema della Zona B, venne pubblicato anche il famoso comunicato della 'speranza disattesa' con cui l'Italia dichiarava che non avrebbe ceduto la Zona B. Sappiamo benissimo che l'esito fu l'esatto contrario! Purtroppo, lo dico con rammarico, gli interessi della politica nazionale ed internazionale sono sempre stati più forti di noi: come non citare il condizionamento del PCI nei confronti del governo, gli accordi di Brioni tra Berlinguer e Tito del 1975 e gli accordi Usa-Jugoslavia, sono tutti episodi che hanno spostato l'ago della bilancia a nostro sfavore. A ciò si aggiunge la totale mancanza d'appoggio di alcune associazioni e dei partiti triestini che con il loro atteggiamento hanno assecondato, se non addirittura sollecitato, la cessione della Zona B facendo con ciò venir meno anche la solidarietà di chi intendeva aiutarci".

**Era il periodo in cui le famiglie ritornavano a trovare i parenti in Istria, a Fiume, a rivedere le proprie case: era un atto privato, come veniva visto dall'associazione?**

"Era una decisione privata e l'Unione degli istriani la rispettava. Non era condiviso il 'ritorno dell'osteria' di quanti andavano in Istria per mangiare a buon prezzo e non perché amassero la nostra terra, sembrava quasi una mancanza di rispetto".

**Quali le grandi sfide politiche affrontate dall'associazione nel corso degli anni?**

"Dopo la firma del Trattato di Osimo la vita dell'Unione degli Istriani è stata caratterizzata dalla violenta contestazione dell'ingiustizia subita. Nel frattempo era diventato presidente Italo Gabrielli che con passione esplorò tutte le possibili vie per impedire l'approvazione del Trattato e al quale non rimase altro che protestare assieme a tutti gli istriani che ebbero il coraggio di dire no alla cessione della propria terra. La presidenza Italo Gabrielli fu caratterizzata dalla violenta contestazione anti Osimo, materializzata anche con tazebao esposti alle finestre della nostra sede, con comunicati ed altre iniziative per segnalare le negatività per Trieste

del Trattato. Va anche segnalato il trattamento punitivo della Prefettura di Trieste che tagliò l'aiuto economico all'associazione".

**C'è una frustrazione di fondo sulle mete mai raggiunte, vedi beni abbandonati, eppure il lavoro è stato importante. Perché, ci si chiede ancora oggi, non fu possibile raggiungere risultati soddisfacenti?**

"Purtroppo oggi è facile ma anche molto amaro dare una risposta: parliamo di mancanza di collaborazione e di concordia fra le organizzazioni degli esuli incapaci di individuare obiettivi comuni e giusti nonché armonizzare le iniziative da intraprendere. Va aggiunto che è pure mancato il coordinamento con le forze politiche. Della situazione ha approfittato Roma per sfuggire ai propri impegni. Noi più anziani dicevamo 'per fortuna verranno i giovani': sono arrivati e la litigiosità non ha fatto che aumentare".

**Perché a Trieste continua ad essere difficile parlare di esodo?**

"L'esodo è un argomento cardine per chi l'ha vissuto per tanto si tratta di un mondo destinato a scomparire se i figli degli esuli non continueranno a parlarne. A Trieste spesso ciò non avviene e quindi diventa un tema consegnato all'oblio che cerchiamo di salvaguardare affidando la memoria al nostro grande Museo diffuso. Ecco a cosa mi riferisco. Le nostre 'Case del Ricordo': IRCl, Magazzino 26 (ex 18), CRP Padriciano, la Foiba di Basovizza, la Risiera di San Sabba, i villaggi costruiti per i profughi. Il futuro Museo Romano di cui abbiamo appreso via stampa, rappresenta certamente un passo importante per la diffusione a livello nazionale della storia e della cultura delle nostre genti vittime dell'esodo, ma il 'nostro unico Museo' è a Trieste: è nato in via Torino e ora ha trovato collocazione definitiva in Porto Vecchio o Porto Vivo, come preferisco chiamarlo. Al Magazzino 26, custode dell'anima di 'Magazzino 18', si affiancano il CRP di Padriciano, ideato e realizzato dall'Unione degli Istriani, e il Centro di Documentazione presso la Foiba di Basovizza affidato alla Lega Nazionale. In sintesi un 'museo diffuso' che dobbiamo sostenere con forza a Trieste, 'capitale dell'esodo' che piaccia o no".

**San Pellegrino, il "peregrinus", patrono di Umago, è lo "straniero su questa terra ed alla ricerca del sacro". Cosa ha significato per lei il ritorno ufficiale, l'inizio della collaborazione con la Comunità di Umago?**

"Con l'avvento a Umago in tempi recenti di amministratori aperti e disponibili si riesce finalmente a realizzare iniziative che mirano alla conservazione delle tradizioni storiche, degli usi e costumi della nostra gente. Le differenze fra esuli e rimasti non possono essere cancellate, perché le due realtà hanno avuto percorsi diversi, ciò non toglie che ci sia un minimo comune denominatore su cui lavorare insieme. Su questo delicato argomento, la Famiglia Umaghesa ha interpellato l'intelligenza artificiale e le risposte di ChatGPT sono davvero interessanti e condivisibili: per brevità riporto di seguito la Conclusione di ChatGPT: 'Il futuro dei rapporti tra gli esuli istriani e i loro discendenti e le comunità italiane in Istria dipenderà dalla volontà di entrambe le parti di impegnarsi in un dialogo costruttivo e di lavorare assieme per valorizzare il patrimonio culturale e storico condiviso. Con il sostegno delle istituzioni locali, nazionali ed europee, attraverso iniziative mirate, è possibile costruire un rapporto basato sulla comprensione reciproca, la cooperazione ed il rispetto'. Il testo integrale della risposta di ChatGPT è riportato su Umago Viva l'house organ della Famiglia umaghesa attualmente in stampa...".

**Schengen doveva cancellare i confini, la politica ha spento gli iniziali entusiasmi, i controlli sono comunque solo formali. Più difficile superare i confini mentali, riusciremo mai a concepire questo mondo come un'unità, non sarebbe per tutti un ritorno a casa?**

"I confini mentali sono personali e ogni individuo li crea o li cancella a seconda delle proprie convinzioni. I confini politici sono creati per dominare il territorio e la gente che vi dimora ed hanno, purtroppo, la facoltà di imporre anche il tipo di relazione fra le popolazioni al di sopra del confine materiale. Mettere fine a questo confine è una necessità che il tempo ci regalerà, lentamente, troppo lentamente per noi che abbiamo atteso per troppo tempo risposte alle nostre sacrosante domande".



L'ANGOLO DELLA FILATELIA

*Ivan Martinaš,*

# «Porterò Fiume a Birmingham!»

di Alberto Gerosa

**F**inora abbiamo sempre parlato di filatelisti e studiosi della storia postale fiumana operanti e residenti in Italia. L'ingegnere croato Ivan Martinaš ci offre invece l'occasione per gettare uno sguardo sulla vita collezionistica di oltreconfine. Sì, perché pur essendo nato nel 1974 a Pakrac, Martinaš abita sin da bambino a Fiume, dove ha anche presto iniziato a coltivare la passione per i francobolli della sua città adottiva. «La filatelia è entrata nella mia vita fin dalla metà degli anni 80», mi racconta in un locale a due passi dalla cattedrale di San Vito, «a quei tempi ero scolaro alle elementari e compravo i francobolli presso il negozio filatelico ufficiale delle Poste, in centro, all'indirizzo che oggi corrisponde al civico 15 di Adamićeva ulica. In quel posto sorgeva allora un vecchio edificio, che la popolazione chiamava *Rotonda* per la sua facciata incurvata: fu demolito nel 1986, per fare spazio all'edificio attuale». La chiusura di quel negozio non frenò comunque l'interesse di Martinaš per i dentelli (né d'altronde quello era l'unico negozio di francobolli della città): con gli anni anzi l'aspetto più squisitamente collezionistico è stato consolidato da una viva passione per la storia, in particolare quella fiumana, circostanza ben riassunta dal fatto che l'ingegnere 50enne è contemporaneamente membro della Società Filatelica e Numismatica di Rijeka, della Krk Philatelic Society, della Società Numismatica Slovena di Ilirska Bistrica – sezione Filatelia –, nonché di due ulteriori società che si occupano di storia locale (anzi, di queste ultime è addirittura socio fondatore). Le aree tematiche di cui si occupa Martinaš vanno

di pari passo con i suoi interessi storici: francobolli e annulli in uso nell'area dell'odierna Fiume, il che vale a dire emissioni austriache, ungheresi, italiane, jugoslave e croate. «Oltre alla filatelia, colleziono anche la prefilatelia di Fiume», precisa egli stesso, riferendosi a quella branca della storia postale che studia la corrispondenza prima dell'introduzione dei francobolli, «credo anzi di avere la collezione più completa di annulli/timbri postali prefilatelici di Fiume».

Più vicine ai nostri giorni sono le emissioni dello Stato indipendente di Fiume tra il 1918 e il 1924, altro caposaldo della collezione di Martinaš, nonché sua croce e delizia come lo è per gli altri collezionisti del ramo: «Si tratta del capitolo più speciale, quello che richiede più lavoro», mi conferma, «dopo tre decenni di studio sto ancora imparando e mi capita di trovare varietà non ancora classificate dal pur esaustivo catalogo Sassone. Combatto anche contro i tanti falsi che inquinano il mercato e le collezioni, ma è una lotta contro i mulini a vento; ciò che posso fare è fornire formazione costante ai filatelisti». È proprio questo il motivo per cui Martinaš ha scritto il libro *Poštanske marke Rijeke, Fiume 1918-1924 / Stamps of Rijeka, Fiume 1918-1924*, pubblicato nel 2006 dopo 15 anni di studio e adottato dalla federazione dei filatelisti croati come testo ufficiale sull'argomento, oltre a essere il capostipite di un autorevole filone di saggi sui francobolli fiumani, tutti pubblicati successivamente. Oltre a questo valido strumento, il nostro fornisce pareri del tutto gratuiti a chi gli sottopone i suoi francobolli di



**Ivan Martinaš. Nato nel 1974 a nel nord della Croazia, a Pakrac (dove peraltro si trova una comunità trentina insediatavisi già dall'Ottocento, ma il nostro non ha ascendenze italiane), abita fin da bambino a Fiume, città in cui si è anche laureato in Ingegneria civile e dove lavora presso un ufficio di progettazione. Sposato e padre di due bambini, coltiva una passione di lunga data per la filatelia e la storia della sua città d'adozione, ben testimoniata da numerosi contributi in croato e altre lingue su pubblicazioni di filatelia, nonché dalle sue attività di socio fondatore delle società Udruga 051 e Rikordi (quest'ultima non più esistente). Nel 2006 ha scritto il libro *Poštanske marke Rijeke, Fiume 1918-1924 / Stamps of Rijeka, Fiume 1918-1924*, adottato dalla federazione dei filatelisti croati come testo ufficiale sul tema e valido strumento contro le frequenti falsificazioni dei francobolli fiumani. Al fine di contrastare la presenza dei falsi, fornisce pareri del tutto gratuiti a chi gli sottopone i suoi francobolli di Fiume via Internet (sito: [www.martinas.eu](http://www.martinas.eu)); richiede invece un importo simbolico quando gli viene fatta domanda di un certificato vero e proprio. Questa primavera porterà Fiume a Birmingham, dove tra il 7 e l'11 maggio presenterà la più completa mostra finora allestita sulle soprastampe fiumane, in occasione della prestigiosa esposizione filatelica EuroPhilEx.**



Fiume per email; richiede invece un importo simbolico quando gli viene fatta domanda di un certificato vero e proprio.

Specialista molto ascoltato non solo in Croazia ma anche in Germania, Italia e nel resto d'Europa, Ivan Martinaš porterà questa primavera Fiume a Birmingham, dove tra il 7 e l'11 maggio presenterà la più completa mostra finora allestita sulle soprastampe fiumane, in occasione della prestigiosa esposizione filatelica EuroPhilEx.

Un autentico cittadino del mondo, insomma, come d'altronde si addice a ogni fiumano patoco...



▲ Una delle maggiori rarità filateliche passate per le mani di Ivan Martinaš: blocco estremamente raro di quattro francobolli di Fiume del 1918-19, non emessi (Sassone 28+28A/IV tipo).



▲ Anni 1918-19: francobollo da 10 filler con soprastampa a macchina erronea («FUIME» anziché «FIUME»), Sassone 8A. Valore di catalogo: 80mila euro.



▲ Un'altra rarità filatelica dello Stato indipendente di Fiume: blocco di sei valori da 15 filler con soprastampe a mano invertite «Fiume», tipo 4 e lettera E modificata (Sassone 2/IVb+o)



▲ La copertina del volume bilingue croato-inglese *Poštanske marke Rijeke, Fiume 1918-1924 / Stamps of Rijeka, Fiume 1918-1924*, scritto da Ivan Martinaš nel 2006 dopo una preparazione durata 15 anni. È uno dei testi di riferimento imprescindibili sulla tematica della filatelia fiumana.



▲ Ivan Martinaš è uno specialista di primo piano anche nell'ambito della prefilatelia di Fiume. Questa lettera, datata 5 novembre 1755 e inviata da Paasperg (Paz) nell'Istria centrale a Laybach (Lubiana) via Fiume, è stata presentata al pubblico in una delle mostre da lui allestite e reca il timbro «V: FIUME» (la lettera «V:» sta per «von», parola tedesca per «da»). Si tratta del primo timbro postale di Fiume, vale a dire il primo timbro postale sul territorio dell'odierna Croazia e uno dei primi nell'Impero austriaco, introdotti dopo la riforma postale del 1750. L'ufficio postale di Fiume fu aperto nel 1749 e questo timbro fu utilizzato solo per due anni, dal 1754 al 1756. Fino a oggi, sono note solo sette lettere munite del primo timbro di Fiume.

◀ Frammento cartaceo con francobollo austriaco e timbro postale di Fiume datato «2.6.1850», secondo giorno di utilizzo dei francobolli nell'Impero austriaco e a Fiume. Il secondo giorno di utilizzo è ancora più raro del primo giorno, in quanto il 2 giugno 1850 cadeva di domenica.



# SACERDOTI FIUMANI A PISA

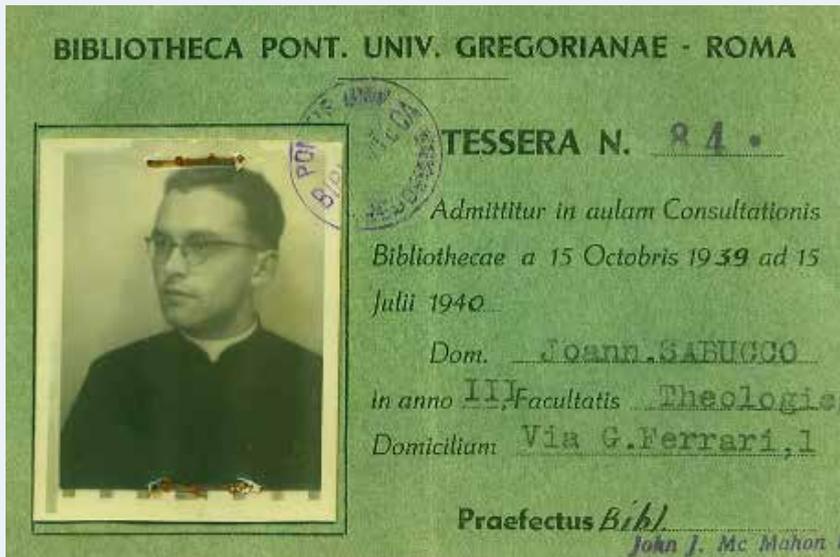


## Tante voci per sottolineare l'opera a Pisa dei Sacerdoti fiumani

*Al convegno dello scorso novembre dedicato ai Sacerdoti Fiumani che nel dopoguerra avevano raggiunto il Vescovo Ugo Camozzo a Pisa, abbiamo*

*ascoltato le relazioni di studiosi competenti e precisi, scientifici nelle loro deduzioni ma anche il racconto, o le testimonianze, di chi ha*

*vissuto l'esperienza sotto l'ala dei sacerdoti cercando conforto in vario modo. Riportiamo qui alcune riflessioni registrate nell'occasione.*



## ROBERTO FILIPPINI (VESCOVO DI PESCIA) Tre anni con don Janni Sabucco

Una sera d'autunno piovosa, la vigilia di Ognissanti del 1975, arrivai al Forte, per prendere servizio nella parrocchia di S.Ermete. Qualche giorno prima avevo lasciato a Roma, in una luminosa ottobrata, a conclusione degli studi biblici, con una tesi ancora da corredare della conclusione, dell'apparato critico e della bibliografia. L'arcivescovo d'altra

parte era stato perentorio al telefono: "Basta. Bisogna che torni in Diocesi!". Dopo aver portato le valigie nella camera a me destinata, secondo le indicazioni di Cesarina, la perpetua, mi apprestai a conoscere il priore, don Janni, che mi aspettava nel suo studio. Entrai in una stanza buia, illuminata appena da un abat-jour su un tavolo stracolmo di libri di carte, e in una

nuvola di fumo, ecco il bel volto di un sessantenne che mi squadra con fare interessato e ironico e senza preamboli mi pone sotto esame: "Lei che è stato al Biblico, che ne pensa delle "Sezioni noi" degli Atti degli Apostoli?". La questione abbastanza specialistica, mi sorprese, mi obbligò a riordinare velocemente le diverse ipotesi storico esegetiche e a sciorinarle, non senza



un certo imbarazzo. La seconda opzione mi spiazzò del tutto: "Lei ha la pressione alta o bassa!". Ma dove ero cascato, mi stavo chiedendo. Non lo so, risposi, ma credo di averla nella norma, né bassa né alta. Sono in buona salute". E lui soddisfatto, riprese "Bene! Allora al mattino, per la prima Messa, si sveglia Lei, perché io ho la pressione molto bassa e faccio troppa fatica!". Così mi mise a posto: ero davanti a un uomo colto, la cui erudizione in seguito scoprii straordinaria, spiritoso, raffinato e umano, molto umano.

Nella notte fu ucciso Pasolini, "fra bucce di cocomero e resti di merende", all'idroscalo di Ostia. Ero profondamente colpito e mi ferirono le battutacce di alcuni preti, durante il pranzo del giorno dopo e il silenzio del priore che farfugliò solo un commento amaro sulla vita disgraziata del suo conterraneo. Il 2 novembre, mi incaricò di scaricare dal registro dei morti, un elenco preciso di tutti i defunti dell'anno, perché era solito ricordarli al memento, uno per uno, nella S. Messa della sera. Erano una settantina. Ed io uscito dal confessionale, li ascoltai, stupito perché spesso li chiosava con un aggettivo del fisico e un veloce tratto caratteriale, conoscendoli tutti, come uno di famiglia. Alla fine della lunga lista, sentii "Ed ora preghiamo per il povero Pierpaolo Pasolini". Mi commosse il tono sincero e affettuoso e mi dissi: "Hic manebimus optime" (Qui staremo benissimo, ndr). E fu così.

Tre anni formidabili, fra esperienze pastorali giovanili e i primi corsi da dare in Seminario a Pisa. Tre anni in cui attinsi a mani basse dalla sua sapienza e dalla sua esperienza, dalla sua scrupolosa dedizione alla Parola predicata, dalla sua bontà e dalla sua timidezza che lo faceva apparire burbero. Mi dava ostinatamente del Lei, nonostante le mie rimostranze: "il Tu è da caserma, asseriva serio, e io essendo il suo superiore, non le devo mancare di rispetto".

Tre anni di sorprendenti scoperte intellettuali e di furibonde 'leticate' (variante toscana di litigate, ndr), su tutto: sulla letteratura, sulla storia, sul cinema, sulla musica e l'arte, soprattutto sulla politica, ma anche sulla teologia, sulla Chiesa e

sull'impostazione della parrocchia. Alla fin fine, comunque, erano sempre manifestazioni di affetto e di stima reciproche. E che emozione, quando con pudore, mi faceva leggere le ultime prove poetiche! Spesso stizzito e scontento, perché erano solo techne (saper operare, dal greco, ndr), troppo culturali... ma a volte sorrideva e con umiltà sussurrava: "sono stato visitato"...riconoscente per il dono ricevuto. Grazie don Janni, per i tanti preziosi doni che ci hai regalato.

## A don Janni (nel giorno delle esequie)

*Anni dal gusto acerbo  
confusi di passione  
con la mente nei libri  
e il cuore in permanente agone,  
se non sono annegati  
nell'abisso profondo  
dei suoi occhi scuri  
o fra i mulini a vento  
di slanci presuntuosi  
inutilmente puri,  
forse lo devo a te.*

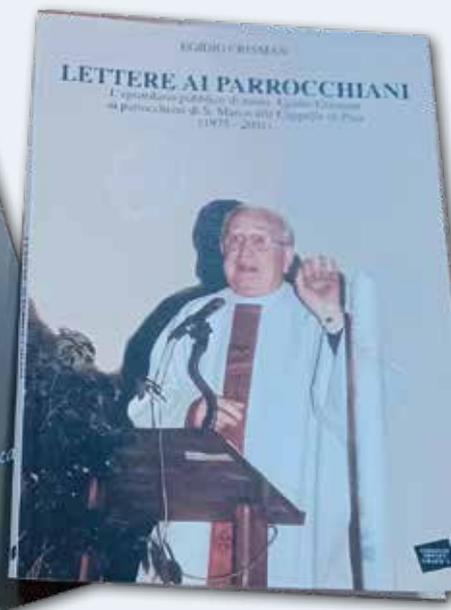
*Ho attinto alla tua sete  
di suoni e di colori  
al tuo essere prete  
umano, troppo umano,  
ai tuoi mille difetti  
mai troppo benedetti,  
al tuo guardare oltre,  
al tuo mirare alto,  
alla tua colta poesia  
dolente, ironica, fidente  
nostalgia  
del Totalmente Altro.  
Ora non più negli specchi,  
Lo fissi  
Viso a viso  
e visitato in eterno  
risplende  
di luce  
meridiana  
il tuo mite  
sorriso.*

## Lettere ai Parrocchiani di Mons. Egidio Crisman

A Pisa ci è stato donato un libro "commovente" che ha per protagonista Monsignor Egidio Crisman. Si tratta dell'Epistolario pubblico dedicato ai suoi parrocchiani di S. Marco alla Cappelle di Pisa (1975-2001) con le quali egli si rivolge alla sua gente con riflessioni sul ruolo della chiesa, ricordando i passaggi fondamentali durante l'anno ma elargendo con grande pudore la sua incredibile umanità. Alla ricerca di definire il concetto di Fiumanità che vede impegnata da tempo la nostra Associazione (AFIM), vogliamo soffermarci su ciò che scrive nella prefazione lo storico Stefano Sodi sull'autore, una testimonianza davvero impressionante.

di Stefano Sodi

..."Cercherò qui di tratteggiare alcuni elementi della personalità dell'autore che mi sembrano emergere con particolare forza dal "corpus" epistolare. Essi non sono certo gli unici né forse i più caratteristici. Sono semplicemente quelli che a me sono apparsi particolarmente significativi e che più hanno inciso nella mia riflessione. Ogni lettore potrà agevolmente individuarne altri, altrettanto importanti per il suo personale esame dell'opera stessa. Tralascio i tratti della fede profonda





nell'azione di Dio nella storia che si trasforma nell'incrollabile fiducia che anche nell'uomo, in ogni uomo, l'azione dello Spirito operi in modo imperscrutabile ma efficace, perché penso che tali tratti, fortemente presenti in queste lettere, dovrebbero contraddistinguere ogni uomo di chiesa, anche se nella millenaria storia del popolo di Dio - ieri come oggi - sappiamo non essere stato sempre così. Mi piace invece richiamare l'attenzione dei lettori su aspetti forse meno impegnativi, ma capaci di gettare luce sulla personalità dell'autore.

Innanzitutto, leggendo queste pagine, si ha netta l'impressione di avere a che fare con un uomo di cultura, non sempre aggiornato sulle 'mode' teologiche o antropologiche, ma con una ben precisa visione globale del mondo e della storia, una Weltanschauung (visione del mondo, ndr), a dirla con i tedeschi, capace di dare risposte ai grandi interrogativi sul senso delle vicende umane. La sua proposta pastorale sempre attenta ad essere in sintonia con la contemporanea riflessione della chiesa diocesana nazionale e, spesso, anche internazionale. Frequenti sono le citazioni, i commenti, le suggestioni non solo sui documenti pastorali diocesani (lettere dell'arcivescovo, piani pastorali...) ma anche sui più importanti pronunciamenti della Conferenza Episcopale Italiana e della Chiesa universale; non mancano, seppure più rari, riferimenti ai più significativi testi del Concilio Vaticano secondo. Ma molti sono i riferimenti anche a letture non strettamente teologico-pastorali, capaci di interloquire con una platea più vasta di quella avvezza al linguaggio intraecclesiale. Un ultimo elemento mi sembra di dover cogliere: la dote dell'equilibrio, che ha contraddistinto l'azione pastorale di Don Crisman dal suo avvento nella parrocchia fino alla sua partenza. Mai in queste pagine si leggono inutili lamentele, si trovano rimproveri mortificanti, si tranciano giudizi inappellabili. Anche quando si richiama ad un'autentica coerenza, si richiede una maggiore condivisione o si paventa una pericolosa frammentazione, il tono è pacato, si mettono sempre in primo piano anche le proprie insufficienze, si indicano prospettive concilianti.

Il ruolo dei pastori viene visto essenzialmente come quello della guida paziente, attenta a rispettare il passo di tutti nel lungo pellegrinaggio verso la meta finale. Si può anche non essere d'accordo su questa scelta (e talvolta, personalmente, non lo sono stato), ma va dato atto che è stato un atteggiamento coerente nei ventisei anni di servizio pastorale in San Marco, anche in momenti in cui la comunità ha dato segni di particolare agitazione.

In questa linea si legga anche la lettera del giugno 2001, quella che - più che l'ultima dell'ottobre dello stesso anno - sembra essere la vera epistola di commiato. Dopo un lungo amarcord sulla sua esperienza da cappellano al Portone di 47 anni prima, paragonata alla appena conclusa visita pastorale alle famiglie, don Crisman ancora una volta sottolinea che "(...) sic stantibus rebus, non ci rimane da fare altro che pazientare rimanendo a disposizione con la speranza che lo Spirito di Dio ci suggerisca quali sentieri pastorali percorrere per un'animazione efficace della famiglia parrocchiale".

## Memoria di un Esodo - Istriani, Fiumani, Dalmati a Lucca

di Guglielmo Franchi

Guglielmo non è fiumano ma ha conosciuto da ragazzo la realtà dell'esodo, incontrando la nostra gente a Lucca dove molti esuli vennero sistemati in luoghi di fortuna. Una realtà che è entrata a far parte del suo mondo tanto da volerne fermare la memoria in un volume che ha voluto donarci. Tra le tante storie ci ha segnalato due in particolare che sono la sua testimonianza sull'opera dei sacerdoti fiumani in Toscana. Un episodio riguarda don Severino Dianich, l'altro don Francesco Pockaj con i quali chiudiamo il percorso pisano dell'AFIM. Solo per ora. Perché la porta aperta con questo evento ne sta creando altri. Il Comune di Pisa ha voluto riportare in città la Mostra

sui Sacerdoti realizzata dall'AFIM che sarà esposta in occasione del Giorno del Ricordo rimanendo a disposizione del pubblico per diversi giorni.

## Il giorno che incontrai don Severino Dianich

Il 21 gennaio 2014, insieme ad Adriana Cincidda, ho incontrato Don Severino Dianich nel convento dell'Addolorata di Pisa, dove risiede. Devo dire che l'incontro si è svolto all'insegna della semplicità ed anche nella grande disponibilità del sacerdote. Nato a Fiume nel 1934, Don Dianich è un teologo di fama internazionale. Ho avuto da lui informazioni interessanti, benché Don Severino non sia mai passato dal campo di raccolta profughi di Lucca. Giunse infatti nel 1949 al centro di raccolta di Madonna Dell'Acqua (PI), per poi approdare nel 1953 al Centro di Calambrone. Il padre, quell'anno, ebbe la fortuna di trovare lavoro a Camp Darby; dove gli Americani per paura di assumere dei comunisti, assunsero tutti i profughi dalmatogugliani. Al Calambrone ottenne inoltre un alloggio Ina Casa. Don Dianich ha seguito un percorso che lo ha visto prima a studiare in seminario e poi all'Università di Roma, dove si laureò in teologia. Ha un fratello che abita a Pisa e ha

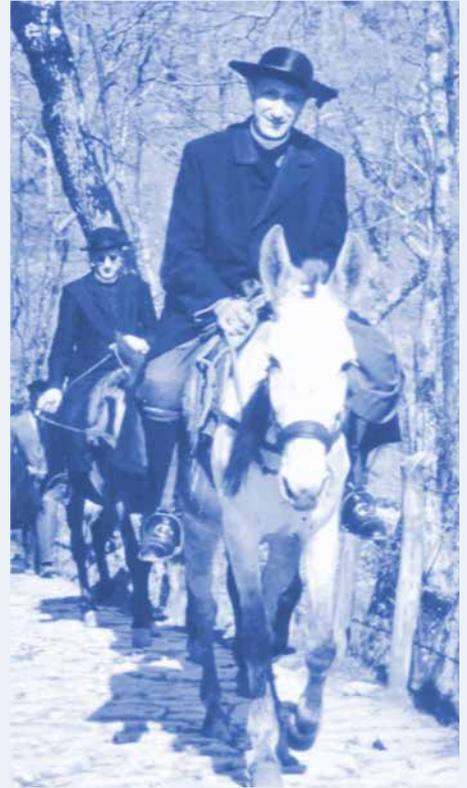




studiato alla "Normale". Quando si dice una famiglia di grandi letterati! A dimostrazione di questo si veda l'articolo del 21 luglio 2014 sul quotidiano "Il Tirreno", proprio a firma di Don Severino che parla di riforma della chiesa, intitolato "La chiesa cattolica verso la sua riforma". Reduce da una conferenza in Perù, mi ha dato alcuni buoni suggerimenti per la stesura di questa monografia. Mi ha detto che i suoi genitori parlavano l'istiro-rumeno, lingua oggi scomparsa di cui il fratello ha pubblicato l'unico vocabolario finora esistente; a Fiume lo parlavano solo alcune famiglie provenienti da Valdarsa, in provincia di Pola, mentre in città si parlavano oltre all'italiano, il croato e l'ungherese. A Fiume c'erano anche due chiese protestanti, una ortodossa, e due sinagoghe ebraiche. Particolari che testimoniano la grande apertura mentale dei Fiumani e la loro cultura multietnica. Con Adrianna abbiamo avuto il piacere di poter condividere la sua grande affabilità e la sua serenità d'animo.

## Umberto Sereni ricorda Don Francesco Pockaj

Della Barga che vide Don Francesco quando, nella primavera del 1950, vi giunse per la prima (da Fiume) ormai è rimasto solo qualche ricordo sbiadito che in pochi, sempre più in pochi, conservano... Di tanta Barga Don Francesco è stato un "Padre". È stata la sua guida premurosa e giusta... Veniva da una storia tragica, funestata dagli odi di parte, recò atti e parole di pace e di amore. Non chiuse mai la porta nessuno, perché, come insegna il Vangelo del Buon Samaritano, sapeva che la via del Bene è aperta a tutti gli uomini di buona volontà. Così, quasi spontaneamente, il



Sacro Cuore divenne la scuola di formazione civica della "nuova Barga". Fu luogo dove imparammo a conoscerci, dove facemmo le prime esperienze di socialità, dove scoprimmo la felicità del sacrificio, la soddisfazione delle opere buone. Ed anche quando ce ne allontanammo ed era inevitabile perché ad un certo passaggio la vita appare sotto una luce diversa ed altre prospettive e certezze ti sembrano più convincenti, non potremmo mai rinunciare agli insegnamenti del Buon Seminatore. Anche se non volevamo ammetterlo, anche quando credevamo di essere lontani, eravamo ancora bene addentro l'orbita del Sacro Cuore... Il Sacro Cuore è il dono meraviglioso del Buon Seminatore.



● **L'EVENTO** Fu convocato dall'arcivescovo Ugo Camozzo per «aggiornare» le precedenti deliberazioni

# Sinodi in diocesi: l'ultimo fu celebrato in Duomo nel 1954

DI GIULIO FABBI

**A**nche la diocesi di Pisa, durante la sua storia millenaria, ha vissuto diversi sinodi. L'ultimo, in ordine di tempo, fu presieduto dall'arcivescovo Ugo Camozzo nel 1954. Fu quello un anno particolarmente intenso per la diocesi di Pisa: molte iniziative accompagnarono l'Anno mariano, indetto da Pio XII per tutto il mondo cattolico; Pisa ospitò - dal 18 al 25 settembre - la Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema *Tendenze sociali contemporanee e valori permanenti della famiglia cristiana*. Il Sinodo diocesano, invece, si tenne dal 14 al 17 ottobre 1954. Perché quel sinodo? L'arcivescovo Ugo Camozzo ne ritenne necessaria la convocazione per aggiornare le deliberazioni del sinodo tenuto dal cardinale Maffi nel 1920 e quelle del Concilio Etrusco svoltosi nel 1933. Il sinodo, secondo le intenzioni



L'arcivescovo Ugo Camozzo con monsignor Mario Estivi. Sotto il cardinale Pietro Maffi

1920, il Sinodo indetto dal cardinale Pietro Maffi

di Pisa, il cardinale Pietro Maffi.



## Ugo Camozzo alle sue genti d'oltreoceano

Walter Girdali da Washington ci invia questa immagine mandata da Mons. Ugo Camozzo ai suoi genitori andati esuli in America. Non riusciamo a decifrare quanto scritto, ma rimane comunque un'importante testimonianza del rapporto che il Vescovo aveva con i suoi fiumani.

portante era quella di una Chiesa minacciata da nemici esterni, che doveva perfezionarsi spiritualmente e riorganizzarsi all'interno per sostenere una serie di iniziative, contro nemici

precedenza: non bisogna pensare che vi fossero discussioni ed una elaborazione collettiva di documenti, come avviene oggi. La finalità era quella di trasmettere la dottrina evangelica, seguendo il magistero, e di dare ordine e disciplina alle varie componenti della Chiesa.

cattolica e alle più recenti, come le Acli e il Cif, molto importanti perché incidevano sul piano sociale e assistenziale e quindi orientavano uomini e donne verso lo studio e l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa. Si assicurava la sua presenza in ogni ambito sociale:



## Chi sono i fanciulli nella foto?

Al centro della foto scattata il 29 giugno 1944, vediamo S.E. Mons. Ugo Camozzo, alla Premiazione dei Fanciulli Cattolici. Pubblichiamo questa foto perché è a Monsignor Ugo Camozzo che sono dedicate molte delle relazioni presentate a Pisa ma anche con la speranza di ricostruire con i nostri lettori, la storia di questa foto, cercando di individuare i fanciulli che compaiono nello scatto. Preghiamo chi li dovesse riconoscere di comunicarlo al nostro giornale o alla segreteria di Padova.

### L'EVENTO

Pisa

*Domenica 17 ottobre in Cattedrale l'apertura ufficiale del «processo sinodale»*

**A** Pisa come in tutte le diocesi del mondo il «processo sinodale» prenderà ufficialmente il via la prossima domenica 17 ottobre. Appuntamento alle ore 17 in Duomo dove ascolteremo una relazione sulle assemblee pastorali di vicariato ospitate nel mese di settembre e di ottobre. All'incontro seguirà una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e con cui si darà formalmente inizio al cammino sinodale. Nei giorni scorsi l'arcivescovo ha inviato un comunicato a presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, fedeli laici membri del consiglio pastorale diocesano, dei consigli pastorali di vicariato e ai responsabili di associazioni, gruppi e movimenti della diocesi per invitarli all'evento di apertura del processo sinodale.

DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO

**C**arissimi, come ormai è noto a tutti, il 9 e 10 ottobre, il Papa darà inizio in San Pietro al "processo sinodale" che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre del 2023 e il 17 ottobre, tale

"processo" verrà solennemente iniziato in tutte le Cattedrali del mondo in un grande simbolico abbraccio di comunione dell'intera Chiesa Cattolica. Anche la nostra



diocesi, dopo una prima consultazione di tutto il clero avvenuta nel mese di luglio, e le Assemblee di Vicariato che si concluderanno a giorni, darà inizio ufficiale al percorso richiesto dal Papa e ribadito dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella domenica 17 ottobre nel nostro Duomo. A questo momento di comunione sono invitati i sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose con una



# A Marino Micich *Il Premio Ovidio*



**A**pprendiamo dalla stampa che è stato assegnato a Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo di Fiume a Roma, il premio Ovidio Giovani 2024. Per noi motivo di gioia e di orgoglio. Questa la motivazione resa nota dagli organizzatori della scuola abruzzese: "Per aver tenacemente restituito ai cittadini italiani la storia della popolazione istriana, fiumana e dalmata" resa nota congiuntamente al nome del premiato. Segretario della Società di studi fiumani, è autore di numerosi saggi sul confine

orientale italiano, sulle problematiche legate all'esodo e alle foibe, e sull'inserimento degli esuli istriani, fumani e dalmati nel tessuto sociale italiano.

**La premiazione** ha avuto luogo a Sulmona venerdì 31 gennaio, presso la Biblioteca del Liceo classico "Ovidio" alla presenza degli studenti, dei docenti e del dirigente scolastico, Caterina Fantauzzi.

"Il conferimento del Premio Ovidio Giovani a Marino Micich – spiega la dirigente – è un'occasione per conoscere meglio una pagina della

nostra storia contemporanea dalla voce di uno dei suoi maggiori studiosi, ma anche per riflettere sull'importanza del ricordo, affinché quanto è avvenuto in passato non si ripeta mai più".

**Il premio** è stato conferito per il suo ruolo di storico e direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume che Micich riveste. Il museo che dirige è una delle più importanti istituzioni storiche e culturali in Italia e in Europa che si occupano di studiare e far conoscere l'esodo fiumano, istriano e dalmata.

## Giorno della Memoria 2025: *costruiamo percorsi di pace e di fraternità*

**80** anni fa, il 27 gennaio 1945, le truppe sovietiche liberarono il campo di sterminio di Auschwitz. Nel Giorno della Memoria, ci uniamo alle riflessioni di Unione Italiana, l'organizzazione unitaria degli Italiani di Croazia e di Slovenia, che ha voluto ricordare le vittime dell'Olocausto per riaffermare i valori dell'amicizia e della pace, del rispetto reciproco e della collaborazione, dell'accoglienza e della solidarietà, della libertà e della democrazia. Perché non vi siano mia

più deportazioni, genocidi, esodi, forni crematori e campi di sterminio, foibe e uccisioni di massa. Mai più antisemitismo, razzismo, intolleranza, discriminazione, sciovinismo, nazionalismo.

Studiare e conoscere la storia, gli orrori e le violenze che hanno profondamente ferito il Secolo scorso e che continuano ancora oggi a insanguinare l'Europa, l'Asia, il Vicino Oriente e il mondo intero, guidi tutti alla consapevolezza delle proprie azioni affinché non abbiano più

ripetersi, senza distinzione alcuna di fede, confessione religiosa, cultura, razza, nazionalità, lingua, identità di genere.

Ognuno di noi, quotidianamente, può fermare l'odio e costruire la pace.





# È tempo di grandi autori affacciati sul *Quarnero*



## PRESENTAZIONE

Siamo nel 1941. Il grande scrittore ungherese Sándor Márai, nato a Kassa (oggi Košice, Slovacchia) nel 1900, assunto a fama internazionale in seguito all'enorme successo editoriale<sup>1</sup> ottenuto post mortem (Márai muore suicida il 21 febbraio 1989, pochi mesi prima della caduta del Muro di Berlino), ambienta nel ridente borgo marinaro di Volosca, nei pressi di Abbazia un breve racconto dal titolo *Dramma a Volosca* (titolo originale ungherese *Dráma Voloscában*). *Dramma a Volosca* è interessante anche perché fotografa, facendola rivivere, una realtà socio-culturale che da lì a poco sarebbe stata profondamente modificata.

Il racconto si svolge in uno spazio ridotto, simile a quello che può essere contenuto in un palcoscenico di teatro, e viene trasformato da Márai, da navigato autore teatrale qual era, in una vera e propria azione scenica intrisa per intero, dall'inizio alla fine, dell'atmosfera italiana che trasuda dalla descrizione di Volosca in cui è ambientato.

## IL RACCONTO

SÁNDOR MÁRAI

### DRAMMA A VOLOSCA (*Dráma Voloscában*, 1941)

- Le situazioni drammatiche? - chiese il famoso drammaturgo, e con cura minuziosa prese a pulire i suoi occhiali - Schiller sosteneva che non ve ne siano più di trentasei. Ma non molto tempo fa io ne ho trovato la trentasettesima. Ma non me ne so servire. Perciò piuttosto la racconto. In primavera sono stato giù sull'Adriatico. Il ricordo, che m'accompagnava ostinatamente, mi spingeva di nuovo e di nuovo ancora lì. Per me il mare tra Fiume e Abbazia rimane ancora e sempre il "mare ungherese", anche se lo so che la storia nel frattempo ha dato agli italiani la Perla della Sacra Corona di Santo Stefano. Ma una cosa è l'entroterra e un'altra cosa è il mare. Questo golfo con la sua acqua

**Sándor Márai fiero oppositore di ogni dittatura dopo la Seconda guerra mondiale lasciò l'Ungheria per trasferirsi negli Stati Uniti.**

azzurra profonda è il mio speciale, modesto e sereno spazio irredento. Dell'intero mondo questo golfo è il posto dove gli ungheresi avevano un'immediata comunanza con il mare. Ritorno qui e sono contento se qualche vecchio abitante di Fiume risponde in ungherese alle mie domande, mi piace passeggiare fra Abbazia e Laurana, sulla passeggiata del lungomare che odora di alloro, dove i nostri genitori e i nostri nonni si facevano la corte, e la sera faccio volentieri un salto a Volosca, mi siedo davanti alla piccola osteria sulla riva, mi bevo un quartino di vino rosso istriano e mi lambicco il cervello su situazioni drammatiche o altri simili disperati compiti. Ci vado tutti gli anni, talvolta soltanto per due o tre giorni. Poi mi stufo e mi sposto più in là verso paesaggi più coloriti e più emozionanti. L'uomo



è una persona grata, ma l'uomo – grazie a Dio – è pure una persona ingrata. Questo è il mio rapporto con Abbazia.

Ora vi racconto la trentasettesima situazione drammatica. L'ho trovata là, a Volosca.

- Conoscete quella piccola osteria nel golfo di Volosca, dove i pescatori tengono ormeggiate le barche? Si chiama Albergo del Mare. È una famosa osteria sul lungomare.

Qui friggono degli scampi squisiti accompagnati da eccellenti vini del litorale. Da Fiume vengono qui i sottoproletari e gli innamorati, di sera, e qui vengono a fare una passeggiata i villeggianti di Abbazia, se si stufano del vitto dell'albergo, oppure se hanno voglia di chiacchierare e amoreggiare al chiaro di luna anche dopo cena. Il cameriere, quando lo conobbi, era del tutto magro; per la verità lo ero anche io. Ogni anno ci rincontriamo e prendiamo atto di essere ingrassati. Questa è la carriera, amici miei.

Ma a me non sono gli scampi a piacermi qui nell'osteria locanda di Volosca, e neppure il vino rosso. Credo che quello che mi piaccia qui è la scenografia, la regia. Non c'è speranza: io vedo il mondo sotto forma di scenari teatrali. Gli uomini sono sempre al lavoro, anche mentre "si riposano": questa è la professionalità.

Lo scenario si presenta così: in fondo alla passeggiata che da Abbazia conduce qui, nella luce rossastra del faro di Volosca, ci sono quattro case sulla riva, la dogana, l'osteria, una specie di bar e un capannone malandato dall'intonaco screpolato, nel cui ripostiglio sudicio al pian terreno i pescatori conservano le lampare all'acetilene, strumenti indispensabili per la pesca moderna. I pescatori di Volosca mi hanno già portato alcune volte con loro nelle uscite notturne in mare. Uno vorrebbe conoscere tutto, ma proprio tutto, del tutto da vicino. Le lampare vengono fissate sulle barche a prua, così i pesci si ammassano attirati dalla luce forte nelle maglie della rete. I pesci, i crostacei, i "frutti di mare", tutto ciò che è vivo si ammassa verso la rete. Sono escursioni molto istruttive, invero un po' fredde, umide e monotone. Questi pescatori sono delle persone estremamente

povere. Vivono delle condizioni meteorologiche, della clemenza dell'alta e bassa marea, vale a dire dell'incertezza e del caso, come io, autore teatrale vivo dell'umore del pubblico... ma non era di questo che volevo parlare.

Quest'anno in primavera, la sera prima di partire, ho fatto di nuovo un salto dai miei conoscenti di Volosca. La piazzetta, il golfo, il faro, le barche dei pescatori, il loro silenzioso armeggiare fra le reti e le lampare, il ritmico fluttuare del mare, la solitudine incantata del posto e del borgo, tutto questo mi fa ricordare la scena del secondo atto di un'opera italiana. Tutto l'insieme è così chiuso, pittorico e sudicio, cadente e allo stesso tempo così pieno di vita... Mi siedo sempre qui come uno che per sbaglio si trovi sul palcoscenico e attenda imbarazzato che lo caccino via perché stanno lì lì per alzare il sipario e dar inizio allo spettacolo.

Era un sabato sera. Il giovane cameriere grasso mi portò il solito vino rosso e si mise a raccontare che quella mattina a Fiume avevano operato un uomo che così, per una delusione d'amore, si era mangiato otto chiodi a stomaco vuoto. Era così affamato o era così innamorato? Non riuscimmo a stabilirlo. Dopodiché il cameriere rientrò nel retro del locale, perché l'osteria il sabato sera si riempie di gitanti fiumani.

Me ne rimasi seduto da solo nella sera fredda, guardando la scena e sorseggiando il mio vino. Anche la luna fece capolino sopra il paesaggio. Bene, pensai, lo spettacolo può incominciare!

- In quel momento, con una puntualità quale si addice al miglior regista e al destino, con un rumore appena percettibile comparvero sulla scena i protagonisti. Dal lato sinistro della scena, da sopra la dogana, un'automobile avanzava per raggiungere il porto: una snella biposto sportiva in voga col tettuccio chiuso, targata Trieste. Non riuscii a vedere il viso dei due che vi sedevano dentro. Ma con quell'istinto, di cui vado fiero, che non m'inganna mai e costituisce la sorgente segreta del mio mestiere, ebbi la sensazione che "lo spettacolo stesse per incominciare"! E incominciò davvero. Dapprima non vedevo niente, tranne l'automobile. Questa però svolse un

ruolo di grande rilievo. Provate ad immaginare mentre l'automobile triestina compare sulla scena del porto: è sabato sera e lentamente sgaiaffola avanti sul palcoscenico in modo felpato come un cospiratore. L'automobile si insinuò sulla scena proprio così. Anche un cieco vedeva che era in divieto di transito. Dirigendosi verso l'osteria, percorse pochi metri e si fermò nella penombra, con la parte posteriore rivolta verso le finestre illuminate dell'osteria, davanti al capannone dei pescatori. Il motore continuava a girare monotonamente, i fari erano ancora accesi. A quel punto mi aspettavo che dalla macchina ne venissero fuori i protagonisti: naturalmente un Uomo e una Donna, o nel caso più fortunato, come in Shakespeare, il primo Assassino e il secondo Assassino, eventualmente il primo Contrabbandiere e il secondo Contrabbandiere. Ma non accadde nulla di simile. L'automobile continuava a rombare, ferma in modo incerto nel buio, senza che gli occupanti spengessero il motore. Erano evidentemente esitanti. Anche il fanalino posteriore della macchina era rimasto acceso: un occhio piccolo, fumante, iniettato di sangue, che sbatte le ciglia scrutando nella notte, come gli occhi infiammati di un avventuriero nervoso, pochi minuti prima del gran colpo... E anche i fari anteriori rimasero accesi, emanando una luce fioca. L'automobile rimase a lungo così, per minuti, col motore che girava, immobile, pronta a compiere un balzo o a darsi alla fuga.

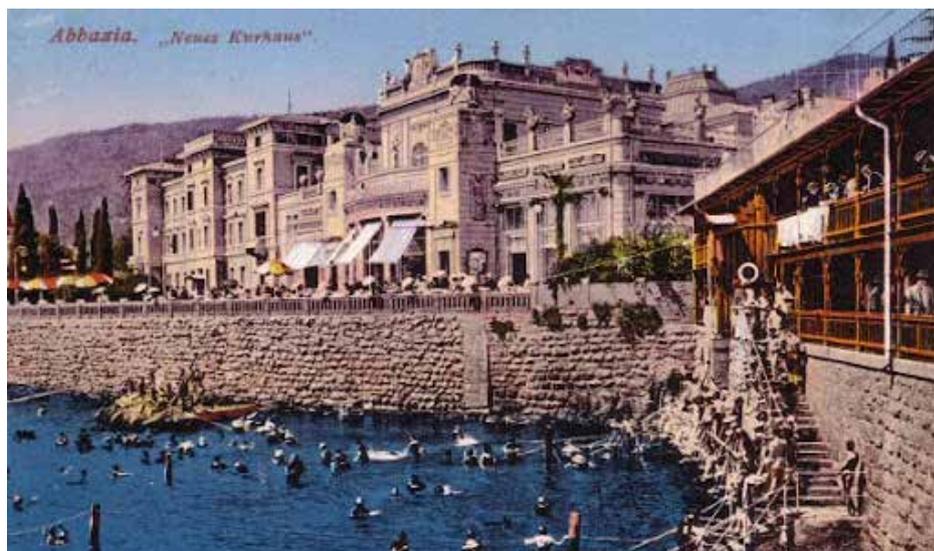
– A questo punto la macchina targata Trieste socchiuse il piccolo mezz'occhio fumante. Dopodiché si spensero anche i fari. L'automobile aveva preso la decisione di fare qualcosa. Il motore adesso taceva. Nell'abitacolo buio dell'automobile lampeggiò la fiammella di un accendino, poi simili a lucciole cominciarono a brillare le luci di due sigarette. Là dentro, nella macchina targata Trieste, si stava svolgendo un'accesa discussione. Ad un certo punto lo sportello di destra, dal lato del volante, si aprì e ne sbucò il guidatore, a capo scoperto, la sigaretta in bocca, sbatté la portiera e si avviò lentamente, ciondolando verso l'Albergo.

In quell'attimo comparve il cameriere



grasso sulla porta dell'osteria. Mi portò della frutta, una grossa banana e delle arance. Quando si accorse del forestiero che avanzava ciondolante, si illuminò di un ampio sorriso volendo gridare, come quando qualcuno vede un vecchio e caro conoscente. In quel momento la luna riempì di luce il golfo e il porticciolo, mentre le nuvole si disperdevano: eravamo in piena luce sulla ribalta, in piedi, seduti o in movimento. Lo sguardo del cameriere si incrociò per un attimo con lo sguardo svagato dell'uomo. Con il meraviglioso istinto di cui poco fa ho parlato e che costituisce la condizione della professionalità per tutti, dunque anche per il cameriere, questi con un'occhiata tacita e sorniona fissò per un attimo lo sguardo verso l'automobile scura senza salutare, posò in silenzio davanti a me il piatto ricolmo di frutta e con un sorriso discreto un po' impertinente rientrò nel locale.

Il forestiero stava fermo in riva al mare, fumando una sigaretta, con lo sguardo fisso sulle barche dei pescatori, senza muoversi per parecchio tempo. Nella sala interna dell'osteria gli avventori chiacchieravano a voce alta, mentre la musica risuonava sommessamente. Dopodiché, l'uomo, come uno che fosse venuto a Volosca, di notte, a cento chilometri da Trieste, solo per fare una passeggiata salutare, si rigirò affrettandosi verso le finestre illuminate dell'Albergo del Mare. Era un uomo sulla quarantina, capelli neri svolazzanti: una persona dallo sguardo triste e furbo, quel tipo di uomo che già sa esattamente cosa offrono le osterie, la sera e le donne, quelle o "Quella" che in quel momento se ne stava rannicchiata, spaventata e col batticuore, dentro la macchina targata Trieste. Era un uomo di mondo, ma allo stesso tempo triste e risoluto. Evitando l'osteria, si avvicinò all'automobile piegandosi nella penombra verso lo sportello, accese di nuovo una sigaretta e rimase fermo in silenzio nel buio. Oramai eravamo nel pieno della rappresentazione, quando verso la fine del primo atto ognuno si presenta, tutti stanno al loro posto, la sfilata è completa. Solamente la donna non si era ancora vista. Una regia astuta, molto astuta questa, pensai fra me e me. L'uomo non smette mai di imparare. E incominciai a sbucciare



un'arancia con aria innocente. Ma la vita, come il teatro, non sopporta le rappresentazioni mute e le situazioni vuote. Esperto uomo di teatro quale sono, perciò non mi meravigliai più di tanto, quando nei minuti successivi comparve il terzo protagonista, che era rimasto finora invisibile, di un triangolo invisibile: un uomo anch'egli cointeressato nella faccenda al quale non va giù qualcosa. Questo uomo forse si sarà accorto del passeggero dell'automobile sportiva targata Trieste, mentre dalla riva, cercava di sbirciare verso le finestre illuminate della locanda. O forse avrà solamente presentito qualcosa. Ora appariva evidente che la macchina triestina era partita verso il golfo di Volosca per un'avventura. Il forestiero dell'automobile un'ora e mezzo prima aveva detto alla donna invisibile: "Bellissima, statemi a sentire. Facciamo un salto a Volosca. Non lo verrà a sapere nessuno. Là c'è un'osteria, una piccola osteria... e che vini c'hanno, gentilissima! Per le undici saremo di ritorno a Trieste. A Volosca ceniamo, sentiamo un po' di musica, se lo desiderate facciamo un salto a Fiume, ci prendiamo un gelato sulle rive, al porto. Vi imploro, mia dolce, sarà stupendo! Chi vi può vedere a Volosca?..." Correndo a cento chilometri all'ora erano così arrivati a Volosca in un'ora. Quando l'automobile aveva svoltato verso il golfo, la donna invisibile era stata presa dallo sgomento. "Fermate la macchina là al buio!" – gli aveva detto – "Datemi una sigaretta. Aspettate". Poi, al buio, si saranno messi a parlare a bassa

voce dei pericoli, delle eventualità: quei pericoli e quelle eventualità che sono insiti in ogni storia d'amore. "Io rimango qui in macchina!" – gli aveva detto la donna – Spegnete anche quella piccola luce verde. Così. Ora voi scendete dalla macchina, vi avviate verso l'osteria, ci passate accanto come se vi dolesse la testa e guardate chi c'è seduto dentro... Ma... chi è quel tipo grasso, straniero, che sta lì sulla veranda dell'osteria?" (Il tipo ero io... il grasso, lo straniero...). "Lasciatemi, lasciatemi... ho paura. E ora andate, ma fate attenzione! Ah, voi non conoscete Giulio!" – aveva sospirato la donna stringendosi la mano al petto... A quel punto l'uomo, grattandosi la testa e dando dentro di sé ragione alla donna, era sceso dall'automobile passando davanti alle finestre dell'osteria, aveva dato una sbirciata dentro, lanciato un'occhiata verso di me, il grasso, lo straniero, e aveva visto qualcosa che non gli era piaciuta. Quindi era ritornato fermandosi accanto alla macchina scura e dicendo qualcosa a bassa voce. A quel punto però non era più opportuno andare via, neppure a causa della mia presenza. È evidente – pensai – che hanno percepito dei segnali sospetti, dato che non hanno avuto il coraggio di entrare nell'osteria. Rimarranno fermi ancora un po' al buio e poi se la svigneranno. Ma in quel momento dalla porta della locanda uscì l'altro, il secondo uomo, che doveva aver sentito qualcosa. L'altro uomo appariva adirato e risentito, appena all'inizio. Si fermò sulla soglia della porta sospettoso, borbottando qualcosa a bassa voce, come i cani quando hanno sentore



della luna che si nasconde dietro le nuvole. Se ne stava lì immobile, fissando la macchina sconosciuta. La situazione era inequivocabilmente, banalmente e clamorosamente drammatica. Il secondo uomo non poteva vedere la targa dell'automobile che nell'oscurità era illeggibile, né la donna che vi si nascondeva dentro, e non poteva conoscere l'uomo che nella fitta penombra se ne stava appoggiato intimidito e, allo stesso tempo, in modo eroico, come si conviene, al fianco della macchina. Nessuno si mosse. Se il secondo uomo si fosse avviato verso l'automobile, avrebbe provocato lo scandalo: secondo le convenzioni internazionali della convenienza riguardanti le coppie di innamorati non sta bene disturbare le automobili che si celano nel buio della notte di Volosca, coppie inequivocabilmente desiderose di nascondersi e di sfuggire agli sguardi indiscreti. Il forestiero avrebbe potuto ben protestare per l'inopportuno avvicinarsi di quell'uomo. Due uomini se ne stavano muti nel buio della notte guardandosi in cagnesco senza vedersi.

Rimasero così a lungo, molto a lungo. Muti, in una tensione colma di silenzio. Io sbucciavo la mia arancia e pensai che sarebbe stato meglio spostarmi un po' più in disparte. In quell'oscurità ogni movimento superfluo avrebbe potuto determinare una situazione tragica. Io ero spettatore e allo stesso tempo comparsa di questa drammatica situazione da strada e di basso livello. Una situazione, quale talvolta si verifica in teatro, quando anche lo spettatore partecipa all'azione scenica. I protagonisti del dramma aspettavano che uno di essi si muovesse e che finalmente succedesse qualcosa. In quel momento balenò anche la possibilità del coltello o della pallottola. In fin dei conti ci trovavamo al sud, fra latini. Che cosa si poteva dedurre da tutto questo?... Poco e tutto. Due persone, un uomo e una donna, sono partiti da Trieste per Volosca perché si

amano e si rifugiano fuori dal mondo. Un uomo è seduto lì nell'osteria di Volosca, ama una donna, che ora non sta lì, ovvero non è con lui, ma forse sta in ansia lì vicinissima, nel buio, in un'automobile a pochi metri da lui. L'uomo ad un tratto si fa inquieto, lascia gli amici che sono con lui all'osteria, esce sulla piazzetta, con l'istinto atavico di chi ama, fiuta qualcosa, sospettoso scruta nella notte, teme per qualcuno. È sufficiente che faccia un passo in direzione del capannone dei pescatori e dell'automobile che è lì ferma, e subito risuonerebbe il grido atavico, il grido della donna, pieno d'orrore e di fiera teatralità: spavento perché ogni donna odia le complicazioni, fiera orgogliosa perché ogni donna è ben contenta se due uomini si ammazzano per causa sua. Tutti erano dunque al loro posto e la scena era completa. In quel momento c'erano tutte le possibilità di un dramma. Questa è la trentasettesima situazione, l'eterna situazione drammatica, quando gli uomini, diffidenti, scrutano nello spazio cosmico buio, che è sospetto e pericoloso, ma non osano passare all'azione, perché confidano nel destino per una risoluzione dell'intreccio. I miei colleghi drammaturghi dell'antica Grecia hanno approfittato volentieri di questo trucco. Finii di consumare la mia arancia, mi accesi una sigaretta e con sguardo innocente mi misi a rimirare le stelle.

Il seduttore – ormai l'avevo denominato così con un comodo e artificioso termine teatrale – adesso sentiva che in quella drammatica situazione di inazione sarebbe bastato un attimo per far scoppiare lo scandalo. Salì rapidamente in macchina, accese il motore e si avviò a tutto gas verso la stradina che lungo il molo conduce a Fiume, senza neppure accendere l'occhio diabolico fumante del fanalino posteriore. L'automobile sfrecciò via così rapidamente che non riuscimmo

a vederne la targa. Soltanto in lontananza, sulla strada nazionale, la fiamma rossa baluginava col suo maligno sfavillio, come se a correre là a precipizio fosse un diavoletto guercio sulla strada maestra degli uomini, nella notte, con orgogliosa rivalsa e una gioia maligna. La lucetta rossa sparì nella notte della riviera. Restammo a lungo e per molto tempo ad inseguirla con lo sguardo. Quindi il terzo uomo, il protagonista, si lasciò andare ad un sospiro. Sospirando, si rigirò lentamente e mentre tornava indietro guardò anche me con uno sguardo interrogativo e nervoso. Girai la testa dall'altra parte. In quello sguardo c'era di tutto: imbarazzo, rabbia, sollievo. Ad una certa età si diventa ragionevoli e si è contenti se all'ultimo momento, prima del previsto, un'automobile targata Trieste fugge via e non se ne deve prendere il numero della targa. - Il terzo uomo si avviò a piedi verso Abbazia. I suoi passi picchiavano sul pietrisco. A questo punto riapparve il cameriere grasso, diede una sistemata al tavolino con aria indifferente e superiore. Si muoveva con l'indifferenza degli uomini saggi, che ne hanno già viste tante di tutti i colori, hanno in dispregio gli uomini e si industriano a capire tutto. Dopodiché pagai il conto, mi avviai facendo una passeggiata verso il mio alloggio. Strada facendo osservavo le lampare dei pescatori mentre affamati percorrono il mare con il bagliore scintillante in cerca del bottino. Non c'è niente di più bello che andar di notte, fra pericoli, a caccia di prede... Questo sì che è un mestiere atavico. Non una qualsiasi professione altolocata, ma un mestiere umano, dunque improbo e sublime allo stesso tempo. Pensai a questo... sì, sì, sto parlando della pesca. La mattina seguente ripartii per Budapest. Questo è tutto.

*Traduzione dall'ungherese  
di Roberto Ruspani*





# Ivica Jobo Curtini, il partigiano che salvò la vita a tre soldati italiani

di Bruno Bontempo



*Curtini con la consorte e le figlie a Napoli nei primi anni '60*

**L**o bello dei libri, bontà loro, è il magico potere di offrire piacere, beneficio, apprendimento, sorprese. La recente lettura di un libro di memorie mi ha portato a ritrovare tra i protagonisti, in circostanze del tutto inaspettate, una persona che avevo avuto modo di conoscere molti anni prima...

Ivica "Jobo" Curtini, nei miei ricordi, era uomo-simbolo di uno sport, la pallanuoto, e mi era difficile immaginarlo fuori da questo contesto. Da giornalista de La Voce del Popolo lo avevo conosciuto e incontrato spesso quando, a metà dagli Anni 70, aveva ricoperto per due stagioni la carica di direttore sportivo della squadra fiumana di pallanuoto e quindi anche quella di presidente del club. Classe 1922, è venuto a mancare nel 1990. Il suo nome era, ed è tuttora, leggenda nella storia del nuoto ma soprattutto della pallanuoto quarnerina, fama e notorietà acquisite

a pieno titolo nel corso di una lunga e feconda carriera. Appena sedicenne è già titolare della squadra di waterpolo del Victoria di Sussak che nel 1938 conquista il titolo nazionale, l'anno seguente è membro della staffetta sussaciana 4x200 stile libero che stabilisce un risultato strepitoso, fermando i cronometri sul tempo di 9 minuti e 18 secondi, una delle migliori prestazioni mondiali del momento. Evidentemente il forte e corpulento Ivica (1,88 di altezza per 110 chili) era destinato a fare grandi cose negli sport natatori, in un'epoca quando la multilateralità era quasi una regola e la specializzazione sportiva precoce e ossessiva dei giorni nostri era ancora lontana. Erano i tempi degli sportivi eclettici, versatili, polivalenti, che gareggiavano parallelamente in diverse discipline. Così negli sport natatori si vedevano spesso gli atleti protagonisti, nel corso di una stessa giornata di gare, prima nelle prove di nuoto e

quindi in acqua per difendere i colori della loro squadra di pallanuoto. E Curtini si destreggiava con la stessa bravura in tutte e due queste pratiche sportive.

Lo scoppio della guerra, però, sconvolge tutto: tra il '41 e il '45 le attività sportive subiscono una brusca interruzione e riprenderanno solo dopo lo sconvolgimento umano, politico, sociale che cambierà il volto alla nostra città. La Fiume del dopoguerra, diventata jugoslava dopo i tragici eventi epocali e fondamentali per la sua storia, aveva "assorbito" la confinante Sussak e in questo inedito scenario urbano doveva trovare anche nuovi modi di tessere relazioni associative in tutte le componenti essenziali della vita cittadina, tra cui lo sport. Curtini si trova così a continuare la sua attività agonistica nella neonata società di nuoto e pallanuoto, il Victoria-Primorje, della quale diventa, assieme al grande portiere Zdravko Čiro Kovačić, il



giocatore simbolo della squadra. Di ruolo centroboia, giocatore dal tiro micidiale, tra il 1940 e il 1955 ha giocato 63 partite e segnato 153 gol per la nazionale jugoslava, ha fatto due Olimpiadi (Londra 1948 e Helsinki 1952, da dove tornerà a casa con la medaglia d'argento - oro all'Ungheria, bronzo all'Italia) e tre campionati europei. Nel 1947 a Montecarlo fu inserito nella squadra ideale anche se la Jugoslavia non superò la fase preliminare, nel 1950 a Vienna conquistò il terzo posto davanti all'Italia (battuta per 9-7), nel 1954 a Torino la Jugoslavia finì seconda alle spalle dell'Ungheria e ancora una volta davanti all'Italia, sconfitta per 3-1. Nel 1953 la nazionale jugoslava si aggiudicò il prestigioso Trofeo Italia, torneo che all'epoca aveva il valore di campionato mondiale non ufficiale, con Curtini secondo nella classifica marcatori con 11 reti. La stampa specializzata gli conferì il titolo di "re della pallanuoto", la federazione mondiale lo inserì nel settembello ideale ai Giochi olimpici del '52 e agli europei del '54...

Considerato uno degli attaccanti più forti e completi della sua generazione, diventa un pezzo pregiato che fa gola alle squadre più blasonate dell'altra sponda adriatica.

#### *Curtini con la casacca della Nazionale Italiana di Pallanuoto (1942)*



#### *Anni 50, una copertina del quindicinale dell'edit Panorama dedicata a Curtini*

Il popolare Jobo (soprannome affibbiatogli da un allenatore quando era ragazzo, perché con la sua figura atletica ricordava il supereroe Jobo dei fumetti dell'epoca), nel 1956 approda alla Canottieri Napoli, con la quale sarà due volte campione d'inverno e nel 1958 (nella doppia veste di giocatore e allenatore) conquisterà lo scudetto, davanti a Camogli e Lazio. Innamorato della sua città, Curtini farà una "capatina" a Fiume nel 1959 per aiutare - purtroppo senza successo - il "suo" Primorje, che dal campionato di seconda lega cercava di risalire la china. Deluso e non più nel fiore dell'età, a 37 anni decide di appendere la calottina al classico chiodo e lascia l'attività agonistica: alla resa dei conti presenta uno straordinario bilancio di oltre 600 partite disputate, più di 1000 reti segnate e un accumulo di esperienza da vendere... Curtini continuerà a lavorare in Italia e nel 1963 dalla Canottieri passerà ad allenare il Posillipo, che in tre anni porterà dalla Serie C fino alla storica, prima promozione nel massimo campionato italiano.

Questi successi non passeranno inosservati, Curtini sarà molto "corteggiato", poveranno stuzzicanti offerte da più parti, persino dal Messico e dal Giappone, ma la più allettante sarà quella della Federazione spagnola di

pallanuoto che gli offrirà il posto di allenatore della nazionale iberica, con un ingaggio da favola e una sistemazione a Barcellona in una villa con piscina e campi da tennis... Curtini, ovviamente, è pronto ad accettare a braccia aperte questa grande occasione ma il suo entusiasmo si scontra con il veto imposto dalla Federazione su direttiva del governo: in quegli anni la Jugoslavia di Tito non intratteneva rapporti diplomatici con la Spagna di Franco, ragione per cui gli furono negati il visto e il beneplacito per questo ingaggio.

Nel '68 la famiglia Curtini rientrerà a Fiume, Jobo lavorerà come rappresentante di alcune ditte italiane ma nel '71 e '72 sarà nuovamente in Italia, sulla panchina del Fanfulla di Lodi (Serie B) e tra i suoi giocatori ci sarà un certo Gabriele Volpi, futuro patron della Pro Recco, del Rijeka calcio e dello Spezia...

Curtini (che per la slavizzazione forzata dei cognomi italiani nel dopoguerra diventerà Kurtini...) lo ricordo come un "gigante buono", per la sua prestante fisica e un sorriso bonario sempre sulle labbra, per la sua solarità, empatia, modestia. Ma anche per le sue passioni legate all'arte: musica classica, fu grande amante dell'opera lirica e di Wagner su tutti, e pittura. Nella suo alloggio di via Tiziano ho avuto modo di ammirare alcuni dipinti realizzati



negli anni '60, tra cui un suggestivo panorama di Venezia, un ritratto della madre e uno della figlia. Nelle nostre frequentazioni ebbi la sensazione che al ritorno nell'ambiente della pallanuoto fiumana, dopo le esperienze italiane, si fosse portato dietro una consuetudine di pensiero e di abitudini diverse e non fosse riuscito a condividere pienamente alcuni aspetti del disegno societario quarnerino, visione, progettazione, impostazione.

Non ebbi mai occasione, invece, di parlare con lui dei suoi anni giovanili, della sua militanza al di fuori del contesto sportivo. Per cui è facilmente immaginabile la mia sorpresa nel ritrovarlo partigiano in un capitolo del bel libro "Di questo mar che è il mondo...", della nostra Rosanna Turcinovich Giuricin, quando con un gesto risoluto e provvidenziale salva la vita a tre istriani fatti prigionieri in Lika come soldati italiani. Con l'esercito allo sbando dopo l'armistizio dell'8 settembre, cercavano nient'altro che fuggire dalla guerra e tornare a casa. Uno di questi era Bepi Turcinovich, roviginese, papà di Rosanna. Nel dopoguerra, ricordando l'eroico gesto del partigiano Curtini, si era ripromesso più volte di cercarlo e incontrarlo per manifestargli la sua riconoscenza. Ma sappiamo che la vita, con le sue curve imprevedibili, molto spesso si mette in mezzo: pudore, perplessità, tentennamenti diventano inciampi insormontabili... Neanche sua figlia Irene era a conoscenza di questo episodio. Irene la conosco dagli anni del Liceo, vive tutt'oggi a Fiume, nel rione di Belvedere, ed ha accettato volentieri di ripassare con la memoria alcune pagine del ricco diario della famiglia Curtini. "Papà non me ne aveva mai fatto cenno, in genere era molto restio a parlare della sua esperienza partigiana. Come si era deciso a entrare nella resistenza? Nelle nostre vite, volenti o nolenti, spesso è il caso a mettere lo zampino. E fu così anche per questa scelta, dettata da una serie di circostanze che io ho avuto modo di conoscere solo molti anni dopo, dai racconti di alcuni amici di papà" "Tutto era nato dal fatto che un giorno, eravamo nel 1943, mentre passava con la sua fidanzata e futura moglie lungo l'ex via Roma, proprio

davanti al carcere, era stato testimone di una brutta scena, con un soldato italiano che stava importunando una donna - Irene ricostruisce lo svolgimento dei fatti sulla base dei racconti di alcuni testimoni dell'epoca -. Papà non ci pensò due volte, affrontò il militare, cercò di ricondurlo alla ragione, ma di fronte alla sua

persistente ostilità, gli sferrò un pugno, facendolo stramazzone a terra. Niente di strano, aveva vent'anni, corporatura da pallanuotista, grande prestantza fisica... La donna si dette alla fuga ma il militare italiano, con un gesto rabbioso, staccò una bomba a mano che portava alla cintola e la fece esplodere. Papà e la sua ragazza

## Curtini, origini veneziane



*Irene Kurtini (Curtini) nella sua casa di Belvedere a Fiume, davanti a un quadro di papà*

"Il mio nonno paterno Marco è nato a Buccari nel 1891, qui ha conosciuto mia nonna Anka, sussaciana con radici all'interno della Croazia - spiega Irene Curtini -. Papà è nato a Zagabria nel 1922, ma è stata una pura casualità dovuta alla... scadenza dei termini mentre i genitori erano in viaggio. Abbastanza presto, però, quel matrimonio si sciolse e papà rimase a vivere con la madre, che più tardi sposò in seconde nozze Mirko Sailer, di etnia tedesca, che allo scoppio della Seconda guerra mondiale fu arruolato nella 369. Divisione di fanteria dell'esercito della Croazia di Pavelic, soprannominata "divisione del Diavolo", che operò in seno alla Wehrmacht. E quando papà, poco più che ventenne, scelse la via della resistenza andando a combattere tra le file partigiane, in famiglia si creò una situazione quanto mai fuori del comune, singolare e paradossale allo stesso tempo. Nei fugaci ritorni a casa papà, partigiano, si trovava a mangiare assieme a tavola con il patrigno, ufficiale tedesco. Non era consenso o accettazione, semplicemente

una sorta di tacito accordo di non belligeranza, una temporanea e precaria 'tregua' suggerita dai vincoli di parentela, che per quei pochi momenti mettevano in disparte il fatto che nel conflitto in corso avevano abbracciato ideologie contrapposte e che erano schierati su fronti avversi. Ne discutevano animatamente, ma alla fine arrivavano alla conclusione che la guerra è una cosa, la famiglia un'altra..."

"L'origine del cognome Curtini, per quanto ne so, proviene da una famiglia veneta Curtini o Bronzini, che a Venezia era proprietaria di alcuni velieri. Con l'arrivo della macchina a vapore, alla quale non avevano creduto, trasferirono la loro flotta a Buccari, credo nel 1827, e lo dimostrano alcune tombe dei Curtini nel cimitero locale, che risalgono all'epoca. Alla fine, ovviamente, la macchina a vapore prese il sopravvento e i Curtini dovettero arrendersi alla graduale scomparsa dei velieri". E poi conclude in tono scherzoso: "Se i miei avi fossero stati più intuitivi, forse saremmo potuti diventare... gli Onassis di queste terre!"



riuscirono a mettersi al riparo, ma le schegge ferirono gravemente una passante. Questo episodio fu determinante per convincerlo ad aderire al movimento partigiano. La sua vita ormai era in pericolo tanto che amici e conoscenti lo convinsero a lasciare la città per evitare di farsi arrestare. In quel periodo molti dei suoi compagni di squadra del club sussaciano di nuoto e pallanuoto Victoria, che allo scoppio della guerra e dopo l'occupazione italiana aveva sospeso l'attività agonistica, si erano già uniti alla guerriglia partigiana. Papà militò nella resistenza per tutto il rimanente periodo della guerra, ma a noi, in famiglia, parlò raramente e sempre malvolentieri di quell'esperienza, pochi episodi appena accennati, ai quali dava una chiave più aneddotica che non quella di racconti di gesta eroiche".

"Uno di questi episodi - ricorda Irene Curtini - era legato al periodo quando fu nominato commissario presso l'ospedale di Crikvenica, dove prestavano servizio molte Suore Infermiere. Già spaventate e allarmate dall'arrivo dei partigiani, che avevano la fama di essere rozzi, atei e comunisti, le religiose temettero il peggio quando papà chiese di vedere la cappella dell'ospedale. Ben presto, però, ebbero modo di ricredersi, poiché non solo non aveva manifestato alcuna cattiva intenzione, ma addirittura le sollecitò a curarne ulteriormente la bellezza e il decoro con addobbi floreali, come si addice a un luogo di culto... Un altro episodio che ricordo è legato ad una fuga rocambolesca cui fu costretto dopo essere incappato in un'imboscata tesa dai tedeschi alla sua unità partigiana sulle alture sopra Buccarizza. Papà si salvò miracolosamente dopo una corsa a rotta di collo fino al mare, giù per i terrazzamenti su muri a secco dove, all'epoca, veniva coltivata la vite da cui si produceva il famoso spumante Bakarska vodica. E nell'albo dei ricordi, adesso, devo aggiungere questo suo eroico gesto che, da quanto apprendo dal libro di Rosanna, gli ha permesso di salvare la vita di tre soldati italiani, incolpevoli, facendo emergere anche il suo senso di giustizia. Valori che, assieme a quelli acquisiti anche grazie allo sport, sono stati il carattere distintivo della sua vita".



## Una parentesi con *Fiumana Nuoto e Nazionale italiana*

Nel suo lungo e ricco percorso di vita sportiva, per Curtini c'è stata anche una parentesi in azzurro: ferma causa gli eventi bellici l'attività agonistica a Sussak, nel 1942 Curtini viene tesserato dalla Fiumana Nuoto, con la quale conquista il titolo italiano della staffetta 4x200 s.l. e quello di vicecampione nei 200 crawl.

Inoltre, fa registrare quattro presenze con la callottina della nazionale italiana, disputando due partite contro la Germania e altrettante con avversaria l'Ungheria...

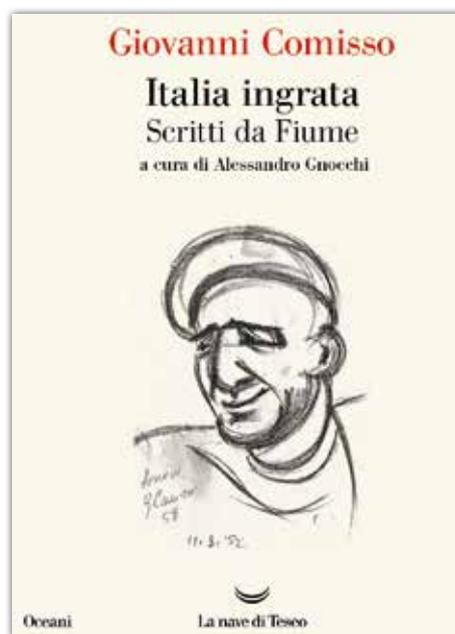
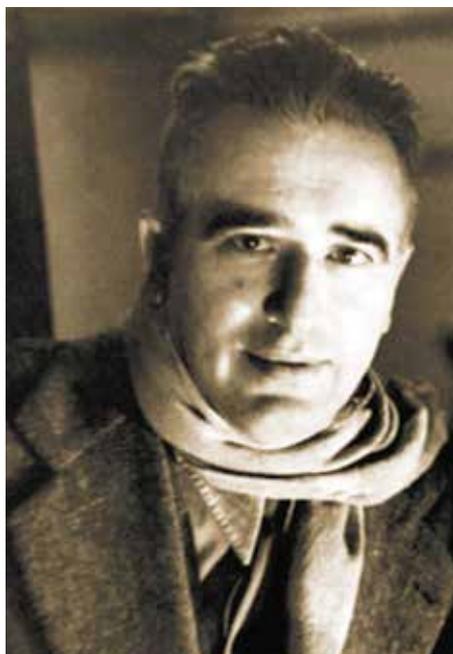
*Venezia in un quadro di Ivica Curtini*



# Gli scritti fiumani di Giovanni Comisso

di Diego Zandel

Sulla sua stagione fiumana, vissuta per il tempo dell'impresa al seguito di Gabriele D'annunzio, Giovanni Comisso ci ha lasciato pagine straordinarie. Pensiamo a un romanzo come *Il porto dell'amore*, un libro che quest'anno ne compie cento, e a molte pagine di *Giorni di guerra*, uscito nel 1930. Ma su Fiume, a Fiume e da Fiume, lo scrittore ha lasciato molto altro, di sparso e tutto raccolto nel Fondo Comisso custodito presso la omonima Biblioteca di Treviso, sua città natale. Ci ha pensato a selezionare i materiali più significativi Alessandro Gnocchi, caporedattore della sezione cultura e spettacoli del quotidiano "Il Giornale". Il risultato è stato un libro dal titolo "Italia ingrata - Scritti da Fiume", edito da La nave di Teseo. Un libro bellissimo, a cominciare dal saggio introduttivo del curatore che, per la raffinatezza delle pagine, porta qui il timbro dello scrittore che Alessandro Gnocchi è. Un lavoro, il suo, non da poco, vista "l'immensità" del Fondo, e dove, per riprendere il giudizio di Gnocchi



"per quanto ben catalogato, resta in sostanza inesplorato in profondità almeno in alcune sue parti". Ma c'è già di che essergli grati, perché, nelle trecento pagine e passa che, subito dopo quelle che prendono il saggio introduttivo, abbiamo una serie di testi, uno dei quali, in particolare, merita il plauso, e cioè "Solstizio metafisico", una prosa che Comisso ha interamente scritto a Fiume, e che potremmo definire di prosa d'arte per la cadenza musicale e poetica, anche per i temi trattati di immedesimazione fisica, quasi panica, con la natura. Sono tutti quadri filosofici e narrativi insieme che possono a tratti ricordare anche Slataper per lo spirito, il senso di immanenza che l'autore cerca nell'incontro quasi erotico con la natura. Traggo solo una riga e mezza di uno dei quadri che compongono il testo "La cavalla bianca trottava nel pieno sole colla sua lunga coda che pareva una sottana". Ma ci sono anche quadri che ritroveremo più avanti in altri suoi libri, ad esempio ne "Il delitto di Fausto Diamante", che avrebbe scritto pochi anni dopo a Genova, nella fuga da Treviso quando inutilmente cercava di ritrovare i brividi di vita che aveva vissuto a Fiume. Gnocchi si chiede, perché mai

Comisso abbia lasciato inedito questo suo testo, in fondo finito. Questa è l'occasione migliore per leggerlo. Altri scritti riguardano gli articoli, se possiamo chiamarli così, ma sarebbe riduttivo, pubblicati su "Yoga" la rivista fondata da Comisso stesso e da Guido Keller, del quale, come lo scrittore stesso ha confessato, aveva subito una grande influenza. A riguardo, Gnocchi ricorda le motivazioni che hanno spinto alla creazione della rivista, frutto di un progetto di vita dalle ambizioni rivoluzionarie, nel "rifiuto delle convenzioni borghesi (...) in nome di un superamento dei limiti strettamente imparentato con il superuomo di Nietzsche, del quale Yoga pubblica un brano di *Al di là del bene e del male*". In pratica si considerano giovani rivoluzionari, testualmente: "Rivoluzionari non contro un partito ma rivoluzionari contro quello che siamo. Rivoluzionari contro noi stessi onde si abbia a perdere le nostre false arroganze, le nostre vili menzogne le nostre tarde e appassite bellezze". La sintesi che Gnocchi fa nel suo saggio introduttivo è esemplare per la sua capacità nel trasmettere i sentimenti che animavano quegli uomini, alla fine sconfitti dalla vita. Ma tutti gli scritti di Comisso, poemi e poemetti compresi, nati dal ribollire dell'impresa fiumana testimoniano uno spirito vitale fermo nel tempo e coniugato all'età della giovinezza, quando, finita quella breve stagione, invano cercheranno altrove. Di tutto, alla fine, è rimasta un'inquietudine che ha bruciato le loro esistenze. Quella di Keller senz'altro, meno quella di Comisso che l'ha riversata nella sua vita errabonda di inviato in giro per il mondo. Ovunque cercando Fiume, quella che ha vissuto, e che ritroviamo, in varie forme, nei suoi testi presenti in questo libro.



Il Comitato Provinciale ANVGD (Ass. Nazionale Venezia Giulia Dalmazia) di Verona e l'AFIM (Ass. Fiumani Italiani nel mondo) organizzano la

## 20° Edizione del Concorso "CRITICO IN ERBA" Premio Ettore Stefani - Edizione 2024/25

Il concorso, che fa parte di un progetto di educazione ai media e sviluppo della persona umana, è rivolto agli alunni delle Scuole Elementari Italiane di Fiume e si prefigge di:

- approfondire la conoscenza della lingua italiana,
- iniziare la formazione di una mentalità critica, nei confronti dei media, attraverso l'analisi e la discussione dei film. I bambini dovranno visionare alcuni film tra quelli inviati e produrre, dopo la visione e l'analisi, disegni e testi in lingua italiana.

Ci auguriamo di festeggiare insieme, come gli altri anni, a Palazzo Modello.

I lavori dovranno pervenire entro il 21 aprile 2025 al seguente indirizzo:

### EMANUELE BUGLI architetto

Via Ca' Nova Zampieri 4/e - 37057 San Giovanni Lupatoto (Vr) - IT - % studio Matec s.r.l. - 5° piano

Come negli anni precedenti i premi consisteranno in materiale scolastico e didattico, zainetti, astucci, libri, pennarelli ecc.

La giuria sarà formata da un gruppo di studenti del Liceo Statale delle Scienze Umane "Montanari" di Verona.

Il Presidente sarà l'architetto Emanuele Bugli Consigliere Nazionale ANVGD.

Grazie a voi per l'entusiasmo e l'impegno nel partecipare a questa iniziativa. Buon Lavoro!

# Il mio Giorno del Ricordo

di Mariagrazia Stepancich

In occasione del Giorno del Ricordo mi sento in dovere di scrivere qualcosa. Mi chiamo Stepancich per cui ogni giorno, se mi si presenta l'occasione, spiego l'origine di questo cognome così difficile che porto con grande orgoglio.

Sono stata dal dentista e la ragazza che mi ha fatto i raggi mi ha chiesto le mie origini. Ho spiegato che i miei genitori sono nati a Fiume e come altri 300.000 dopo la guerra sono venuti esuli in Italia. I miei hanno vissuto 6 anni nel campo profughi Cordellina e poi nel 1955 hanno avuto un appartamento al Villaggio Giuliano

a Campedello inaugurato proprio nel settembre 1955 esattamente 70 anni fa. Sono 20 anni che si celebra il giorno del ricordo e finalmente piano piano si comincia a conoscere questa storia.

La ragazza mi ha risposto: - Questa me la sono persa! Mi ha fatto tenerezza perché ho pensato: - Era assente quando lo hanno spiegato a scuola oppure non lo hanno mai spiegato perché il programma si ferma prima? Ora tocca a noi figli trasmettere questi ricordi perché non vadano perduti. La vita dei primi anni non è stata facile per noi, bisognava adattarsi ad usi e

costumi diversi, un dialetto diverso. Mi piace anche ricordare con grande nostalgia che tra noi ci conoscevamo tutti per nome e cognome e c'era molta solidarietà, amicizia e aiuto reciproco. Il mondo comincia a dimenticare con lo scomparire degli ultimi testimoni per questo cerco in tutti i modi e in tante occasioni di seminare...

"Siamo italiani della pace...ci voleva un popolo che se ne andasse, che rinunciava al contagio della vendetta. Altrimenti saremmo ancora tutti lì a squartarci così scrive Mery Smaila profuga da Fiume".



# 105 anni dall'Impresa di Fiume tra Storia e Vicende familiari

*A cura di  
Augusto Rippa  
Marincovich  
con la  
collaborazione  
di Roberto  
Manea, nipote  
di Antonio  
Gottardo.*



**I**l 12 settembre 1919 il Poeta Soldato al suo ingresso in Fiume trovò entusiasmo ed adesione all'Impresa di gran parte della popolazione. Le donne fiumane in quei giorni si adoperarono per cucire le parti del bandierone tricolore con lo stemma Savoia che sarà appeso al Palazzo del Governo per il primo discorso pubblico di D'Annunzio, tra queste mia nonna Anna Milcenich. Nonno Ettore, ottico e fotografo con negozio in Corso, documentò l'Evento. Di origine trentina, irredentista e presidente del Circolo Trentino della città, da parte sua indusse con successo tutti gli iscritti a implementare le fila dei Legionari Fiumani. In una delle prime visite di cortesia in Villa Rippa, dove erano convenuti i legionari trentini, D'Annunzio ebbe modo di conoscere la famiglia del nonno. Dei quattro figli il terzo, mio padre, nato nel 1909, nella Fiume

austro-ungarica, era stato chiamato "Italo"! Nonno Ettore lo presentò al Poeta: "Di' al Comandante come ti chiami". Il Poeta, sorpreso ed emozionato, lo prese sulle ginocchia e disse: "Vedi, piccolo Italo, tu sei stato 'l'Annunzio' d'Italia 10 anni prima della mia Impresa!". La memoria di questo evento, indelebile negli anni a seguire, in una Fiume finalmente italiana indurranno i miei genitori, novelli sposi, a finalizzare il loro viaggio di nozze al Vittoriale nel 1937, un anno prima della scomparsa del Vate. Dopo il drammatico epilogo della Seconda guerra Mondiale, furono frequenti le gite a Gardone con la rituale fotografia accanto alla nicchia con l'epigrafe dedicata Fiume nella piazzetta Dalmata. Ovviamente nel 1963 tutta la famiglia fu presente al Vittoriale quando la salma del Poeta Soldato fu traslata dal Tempietto delle Memorie al

Colle denominato Mastio o Colle Santo, prescelto da D'Annunzio, oggi chiamato "il Mausoleo". Fu una giornata memorabile e ricca di pathos. Eroi e legionari fiumani cari al Poeta riposavano nelle arche di pietra lì accanto al loro Comandante: tra questi Ernesto Cabruna, Italo Conci, Mario Asso, Guido Keller. Alcune arche erano vuote, come quella di Antonio Locatelli, unico italiano decorato con 3 medaglie d'oro, che tuttavia trovò sepoltura nella città natale di Bergamo. Mio padre, ricordo, si raccolse in preghiera davanti all'arca vuota di Riccardo Gigante, prelevato la notte del 4 maggio 1945 durante una retata dell'OZNA che annientò i vertici del Movimento Autonomista Liburnico tra i quali figurava anche mio nonno Ettore arrestato nella stessa notte. Quando dopo il ritrovamento a



Castua della fossa comune con i resti di Riccardo Gigante si decise di traslarli al Mausoleo del Vittoriale nel 2020, centinaia di persone giunsero a Gardone Riviera per assistere ai suoi funerali e non mancarono le maggiori



autorità politiche, militari e delle Associazioni di Esuli.

Fu in quella occasione che il presidente della Fondazione del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri espresse la soddisfazione di aver assolto la volontà di Gabriele D'Annunzio di avere accanto a sè nella sepoltura i suoi compagni di guerra e dell'Impresa fiumana. Guerri in quella occasione manifestò l'auspicio di poter traslare anche i resti di un altro fedelissimo del Comandante, Antonio Gottardo, morto durante il bombardamento subito dal Palazzo del Governo di Fiume il 26 dicembre 1920, Natale di Sangue, e sepolto nell'odierna... Croazia.

Questa sepoltura a Fiume in realtà era un loculo sito fuori dal Cimitero di Cosala nella Cripta della Chiesa di San Romualdo ed Ognissanti, ove furono raccolti i caduti italiani della prima guerra mondiale in battaglia e nei campi di prigionia Austro-Ungarici oltre ad alcuni caduti del Natale di Sangue, drammatica conclusione dell'Impresa di Fiume.

Partecipando ogni anno con i rappresentanti dell'AFIM (Associazione Fiumani nel Mondo) - Libero Comune di Fiume in Esilio e con il Gruppo Alpini di Fiume "Mario Angheben" alla celebrazione eucaristica nella Cripta in commemorazione dei soldati ivi sepolti ricordai di aver ripreso con la telecamera tutti i nomi dei caduti dell'Ossario. Per mera curiosità

ricercai nel mio archivio fotografico il loculo di Antonio Gottardo. La ricerca fu fortunata ed immediata: nella fila sotto Angheben, spostato a destra di un solo loculo trovai Antonio Gottardo. Dalla sepoltura di Riccardo Gigante passò poco più di un anno ed il 4 dicembre del 2021, dopo 101 anni come Gruppo Alpini di Fiume

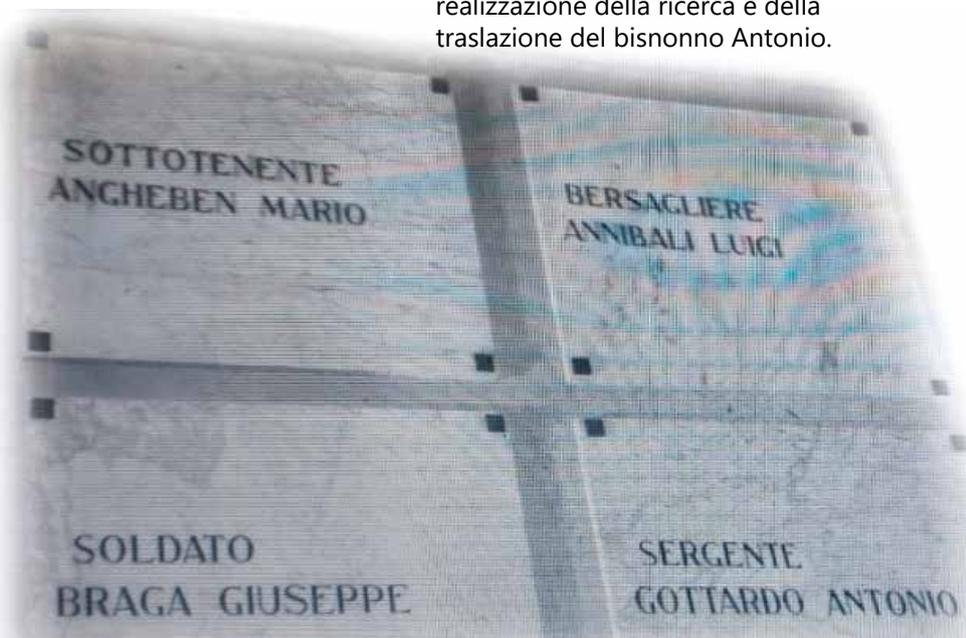
fummo riconvocati per la traslazione dei resti di Antonio Gottardo in una delle arche volute e riservate ai suoi fedelissimi da Gabriele D'Annunzio. Il sergente Maggiore Antonio Gottardo era morto a Fiume all'età di soli 24 anni durante il Natale di Sangue, colpito da una delle prime granate sparate dalla R.N. Andrea Doria contro il Palazzo del Governo col fine di uccidere il Vate che invece fu solo ferito.

Nato nell'Agosto del 1896 a Grisignano di Zocco in provincia di Vicenza, il Gottardo fu inquadrato alla scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1° Battaglione del 2° Reggimento dei Granatieri di Sardegna che poi dette il via alla Marcia di Ronchi. Venne ferito due volte in combattimento durante il conflitto

e fu presente come "elemento prezioso" per la fede che lo animava in tutte le fasi dell'impresa Fiumana. Prediletto da D'Annunzio comandò infatti più volte il servizio di guardia al suo studio, guardia riservata alla Legione di Ronchi.

Rifiutò sdegnosamente il congedo per restare assieme al suo Comandante e morì proprio nell'espletare il suo compito, pur essendo divenuto padre di una bimba solo da 3 giorni, il 26 Dicembre 1920. Per interessamento dei nipoti Roberto e Alessandra Manea e grazie all'intervento del Presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri, di Onorcaduti e del Console Italiano in Fiume, il desiderio da sempre espresso da moglie Aurora e figlia Ermenegilda, divenne così, seppur tardivamente, una realtà. La cerimonia avvenne alla presenza delle maggiori autorità Civili, Militari e Religiose.

Il Presidente Giordano Bruno Guerri fece una breve introduzione dell'evento. Prese quindi la parola il nipote Roberto Manea che nel ricordare questo "nonno" volle sottolineare la fedeltà agli ideali in cui egli credeva e che questa cerimonia riconosceva e premiava. Infine Manea volle ringraziare la propria figlia, Giulia, fondamentale sprone nella realizzazione della ricerca e della traslazione del bisnonno Antonio.





## La Comunità degli Italiani di Fiume bandisce il CONCORSO per le nuove canzoni che verranno presentate al **FESTIVAL CANZONETTE FIUMANE**, edizione 2025

**Articolo 1** - Il Festival Canzonette Fiumane è un festival di musica leggera, pop, rock, jazz, etno, hip-hop, world music...

**Articolo 2** - Le canzoni del Festival saranno scelte tra i brani che parteciperanno al concorso pubblico. Le canzoni verranno scelte esclusivamente in base al criterio del valore artistico, con particolare riferimento alla qualità della musica e del testo, nonché della canzone nel suo complesso. La musica e il testo verranno valutati nel loro insieme.

**Articolo 3** - Le canzoni inviate al concorso devono rispettare i seguenti criteri:

- Il testo della canzone dev'essere scritto in dialetto fiumano.
- La musica dev'essere composta in conformità alle regole delle correnti musicali contemporanee e deve contenere preferibilmente elementi etno dell'area quarnerina ed oltre.

**Articolo 4** - Le registrazioni delle canzoni vanno inviate esclusivamente via mail, all'indirizzo [info@cifume.com](mailto:info@cifume.com) entro e non oltre il 15 marzo 2025. - Aspettiamo il link sul sito web della CI ed eventualmente un nuovo indirizzo mail.

L'adesione deve contenere il nome degli autori/autrici ed i loro contatti (indirizzo, numero di cellulare ed email), il testo della canzone e la registrazione in formato MP3 (le dimensioni non devono superare i 10 MB).

**Articolo 5** - Ogni singolo Autore/Autrice o gruppo di Autori/Autrici possono partecipare al concorso solamente con una composizione. Verranno prese in considerazione solo le registrazioni in studio, complete. L'esecutore/esecutrice indicato/a sul modulo di adesione



dev'essere la stessa persona della versione finale della canzone e chi la eseguirà al Festival.

**Articolo 6** - Inviando la propria opera al concorso, l'Autore/Autrice trasmette all'organizzatore il diritto alla prima esecuzione pubblica della canzone e, a questo fine, accetta la pubblicazione audio-video e digitale dell'opera candidata. L'Autore/Autrice detiene tutti i restanti diritti ai sensi della Legge sui diritti d'autore e affini. L'Autore/Autrice garantisce l'autenticità della composizione. Nel caso di qualsivoglia controversia giuridica legata a questa questione, l'Autore/Autrice se ne assume tutta la responsabilità.

La direzione si riserva il diritto di commissionare canzoni al fine di raggiungere la massima qualità del Festival.

**Articolo 7** - In via eccezionale l'Autore/Autrice può inviare al concorso composizioni che sono già state pubblicate, o in procinto di esserlo, in album del 2025, a condizione che non siano state pubblicate come singolo discografico

ufficiale dell'album stesso. In tal caso l'Autore/Autrice ha l'obbligo di allegare l'autorizzazione della casa discografica, al fine di inserire la canzone nella compilazione del Festival.

**Articolo 8** - Su richiesta motivata e giustificata della direzione del Festival, gli Autori/Autrici delle canzoni scelte hanno l'obbligo di inserire le correzioni nella musica e nel testo. Nel caso in cui l'Autore/Autrice non accetti di inserire le modifiche indicate, il Festival si riserva il diritto di squalificare le canzoni in oggetto.

**Articolo 9** - Gli Autori/Autrici delle composizioni scelte hanno l'obbligo di firmare il Contratto editoriale con il Festival entro 15 giorni dalla pubblicazione dei risultati. Nel caso in cui l'Autore/Autrice non firmi il contratto o non lo restituisca firmato entro il termine, la composizione verrà squalificata.

**Articolo 10** - I/le partecipanti al Festival accettano di partecipare alle campagne mediatiche e degli sponsor, previa stipula di un apposito contratto.



# Il profumo magico del bosco

di Mirta Verban Segnan

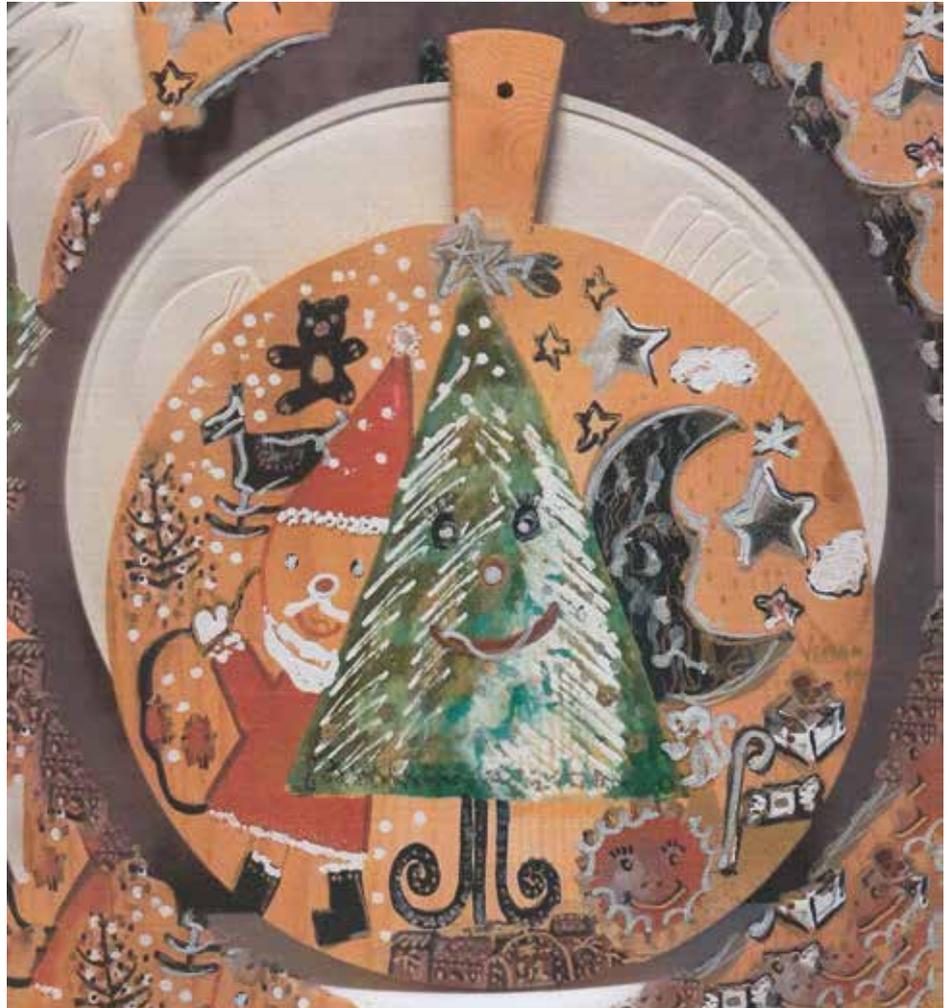
**C**'era una volta un bosco tanto bello che sembrava fatto di pizzi ricamati e ciniglia verde. Al tramonto mutava di colore, prendendo le sfumature di un rosso ciliegia.

C'erano viole sparse dappertutto, alberi giganti tra i quali uno, il più grosso, ospitava una famiglia di nutrie: mamma, papà e tre sorelline. Nel tronco di quell'albero c'era un grande buco dentro il quale faceva caldo: nella tana c'erano tanti ricami di taffetà giallo oro.

Avevano una grande cucina fatta apposta per ospitare tanti amici. Mamma nutria girava per la casa, puliva, cantava. "Ascoltate, bambine, ci sono tante canzoni, ogni festa ha la sua", "Sì, mamma", rispondeva più piccola nutria. Le tre sorelline giocavano, mentre il babbo andava nel bosco a raccogliere deliziose bacche rosse. Quando i primi fiocchi di neve cominciarono a cadere, mamma nutria bloccò le finestre e chiuse la porta. "Che bello", dicevano le tre sorelline mentre si abbuffavano di bacche rosse e bisticciavano scherzosamente. "Io voglio decorare l'albero quest'anno", diceva la più piccola. "Non sarai tu a farlo, ma sarò io, che sono la più grande e la più brava".

Un gelido giorno, appena prima di Natale, sentirono dei rumori strani, "sarà il vento", disse mamma nutria. Intanto tutti si davano da fare per preparare la tavola della festa. Vi ponevano i piatti decorati, i boccali e le candele, poi tutti insieme presero l'albero di Natale e lo misero sopra un tavolo di legno. "Per oggi basta così, andiamo a dormire", disse il babbo. Si vedevano ancora luci dalle finestre, poi ad una ad una si spense: il bosco intero era addormentato sotto la neve.

Al loro risveglio l'albero era addobbato e scintillante. "Chi è stato?", chiese mamma nutria. "Non siamo state noi", risposero le sorelline. "E nemmeno io", aggiunse il babbo. Non si era



mai visto un albero così bello. "Beh, facciamo tutti colazione", disse mamma nutria. A quel punto sentirono quello strano rumore, ma non era il vento come pensavano. Da una tazza della credenza uscì un topolino: era piccolo, grigio chiaro, con la pancia rosa. "Buongiorno", disse, e fece un inchino, "mi chiamo Cannolo, sono stato io a fare l'albero, volevo rendermi utile. Io odio la neve, per questo sono entrato, perdonatemi, ora vado via". "Ma come", disse mamma nutria, "dove vuoi andare, non vedi come nevicata? Domani è festa, puoi restare con noi", "Sì", disse la più piccola nutria, "una volta abbiamo detto che la cucina è grande per accogliere gli amici, così non servirà più che ti nascondi dentro la scodella dietro il

paravento".

Dalle case giungeva un coro di mille voci che cantavano antiche melodie natalizie. "E' festa per tutti, Buon Natale anche a te, Cannolo, adesso fai parte della nostra famiglia".

La piccola nutria si alzò in piedi e disse: "Sei piccolo come me, ma io non ti chiamerò Cannolo, per me sarai Olo". Cannolo si mise sotto l'albero di Natale e disse, commosso: "Questa è la mia canzoncina per voi: il dolce di Natale più buono che ci sia si prepara in famiglia in pace e così sia".

Questa volta il profumo magico del bosco conteneva il profumo dei dolci. Il bosco era tutto bianco, la neve sembrava zucchero come in un reame di sogno, in una bellissima favola senza tempo".



# Il ritorno con i Giuliani nel Mondo Tra istriianità e aquile fiumane

di Marisa Carusone

Questo scorso ottobre mia sorella Jenny ed io abbiamo avuto il grande piacere di rappresentare le nostre due associazioni – la Lega Istriana di Chatham (lei) e il Club Giuliano Dalmato di Toronto (io) – al “Soggiorno anziani 2024” a Trieste organizzato dall’Associazione Giuliani nel Mondo (AGM). Arrivati a Trieste, siamo andati nella sede dell’Associazione in via Santa Caterina dove abbiamo incontrato gli altri rappresentanti. In tutto eravamo dieci persone dall’Argentina, Australia, Canada, Sud Africa, e Uruguay. Con un bel misto di tre lingue diverse ci siamo capiti a meraviglia. Grande è stata la nostra emozione quando abbiamo visitato il “Magazzino 26” nel vecchio porto di Trieste. Mi sono venute le lacrime quando ho visto tutte quelle masserizie e specialmente alcuni oggetti simili a quelli che ho qui in Canada: la falce di mio nonno, la cucuma del caffè di mia madre, il pignattino di getto bianco e blu con cui portavo la minestra in campagna al nonno, e molti altri. Mi sono chiesta: dove sono i proprietari di tutto questo? In quale paese del mondo? E soprattutto: sono ancora vivi? L’ esodo è stato una gran brutta cosa. Il 23 ottobre il gruppo è andato a visitare Gorizia dove ha poi assistito allo spettacolo “Un secolo sconfinato” all’auditorium della cultura friulana. Nel 2025 Gorizia sarà la capitale europea della cultura, e se lo merita; è una bella e straordinaria città. Il giorno dopo siamo andati a Muggia con il piroscampo Delfino verde. Questa città è famosa per le sue calli; ne ho vista una così stretta che non capivo come avessero fatto a costruire le case a un metro di distanza dalle dirimpettaie. Se non l’avessi visto, non ci avrei creduto! Il sindaco di Muggia ci ha incontrati al ristorante e ci ha detto delle parole molto cordiali. Al parco di Miramare abbiamo

incontrato Anna Maria Bortolotto, che ricorda le sue visite a Toronto e invia tanti saluti ai soci del Club. Nella visita al castello di Miramare la nostra guida è stata molto esaustiva.

Il 25 ottobre è stato il turno del castello di Duino. Affascinante e misterioso. Poi Monte Grisa con il suo bel panorama su Trieste e il porto. Da qui siamo andati alla foiba di Basovizza. Quanto dolore nel petto di ognuno al pensiero di tutti coloro che erano dentro la foiba! Annamaria, una fiumana emigrata in Argentina, nostalgica e gaia nello stesso tempo, ha portato un mazzetto di fiori in ceramica con un nastrino tricolore e lo ha posto sopra il monumento con 50 lumini accesi per onorare gli infoibati, e poi, tutti in coro, abbiamo detto la preghiera dell’eterno riposo; è stato molto commovente.

Il 26 ottobre è stata una giornata memorabile per Trieste, in quanto 70 anni fa la città fu restituita all’Italia. Ci sono stati grandi festeggiamenti in piazza Unità, con l’alzabandiera, le Frecce Tricolori, le bande degli alpini e dei bersaglieri. Tutta la giornata è stata un susseguirsi di eventi bellissimi. Abbiamo avuto l’onore e sorpresa di essere stati invitati nel salotto del sindaco Roberto Dipiazza nel palazzo del Comune. Non mi pareva vero di essere lì. Ho fatto la foto di piazza Unità dal balcone, con le bandiere che sventolavano a fianco. Non poteva mancare la visita alla cattedrale di San Giusto ed al monumento ai caduti. Tutto si è concluso con l’ammaina bandiera in serata.

Lunedì 28 ottobre siamo andati in Istria con un pulmino guidato dalla cugina di Norma Cossetto. Quando eravamo a Pola, sono rimasta con lei in quanto le mie ginocchia facevano cilecca... così mi ha rivelato qualcosa in più di quello che sapevo della tragica fine di Norma. Che orrore! E poi a Fiume, la città del nostro Carlo Milessa, che non vi fece mai ritorno per una visita. Mi ha commosso molto perché

avevo l’impressione di averlo accanto. Lui parlava sempre del silurificio, del Monte Maggiore, della chiesa di San Vito e Modesto, dell’aquila a due teste, e di molto altro ancora. Ho visto tutto ed il mio pensiero era fisso su Carlo che fu il primo presidente del nostro Club nel 1968 e che è dedito a questa associazione fino alla fine dei suoi giorni. In questi viaggi, non sono mancate le vecchie canzoni tradizionali, con la bella voce di Annamaria, che le conosceva tutte e noi che l’accompagnavamo in coro. Separatamente dal gruppo, Jenny ed io siamo andate a Isola d’Istria a vedere la nostra casa natale. Sebbene dovessero demolirla, l’abbiamo trovata ancora in piedi. Ho provato un miscuglio di emozioni al ricordo della nostra partenza nell’aprile 1955 quando abbiamo dovuto abbandonare tutto, anche il cane e il gatto. Jenny era molto piccola quella volta, così non si ricordava, ma a me è rimasta una ferita nel cuore. Quando siamo andate a vedere la chiesa sono rimasta delusa di non aver trovato il libro da firmare sull’altare; l’avevo firmato nel 2018, ma ora non c’era più. Ci tenevo tanto che anche mia sorella lo firmasse, in quanto è stato creato da Mario Lorenzutti per tutti gli Isolani che ritornano e visitano la chiesa. Siamo giunti alla fine, con una cerimonia al Consiglio Regionale per la giornata dei corregionali all’estero 2024. Annamaria è stata onorata con una medaglia dopo un lungo discorso da lei fatto di fronte all’assessore regionale e vari consiglieri, così si porta a casa in Argentina, ben due medaglie d’onore. La prima le è stata data dal sindaco di Trieste. Se le meritava! Ringraziamo il presidente dell’Associazione, Giorgio Perini, nonché Erika Bacher e Gianna Zolia, per la loro compagnia, guida, e supporto giornaliero. Siete stati insostituibili e avete fatto sì che la nostra presenza in Italia fosse favolosa, emozionante, indimenticabile.



*Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.*

## I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE



Si è spenta a Padova

### DEBORA DANIELI

Vogliamo esprimere la nostra vicinanza alla

famiglia per la scomparsa di Debora (30 dicembre 2024), figlia maggiore di Adriana Ivanov e Roberto Danieli, aveva 48 anni. La nostra Adriana era venuta all'AFIM di Padova a metà dicembre all'inaugurazione della nostra sede, accompagnata dalla figlia minore, Valentina. Sapevamo che Debora stava affrontando una dura battaglia con la malattia ma mai avremmo immaginato, solo poche settimane dopo, di avere una notizia così dura, difficile da accettare per il grande affetto che ci

lega, noi tutti, alla famiglia. Come esprimere la nostra vicinanza se non con la speranza che il tempo riesca a lenire, almeno una piccola parte del loro dolore.

Abbiamo seguito con apprensione la cronaca della vicenda che i giornali hanno riportato con una buona dose di incredulità, per rispondere a domande come: doveva finire in questo modo? Si è trattato di malasanità?

Debora era entrata in ospedale per un controllo, l'ennesimo al quale la sua

malattia l'aveva costretta negli ultimi anni. Un controllo risultato fatale. Una verità difficile da accettare.

Ecco perché la vicinanza al dolore della famiglia è anche espressione della nostra rabbia, del nostro profondo dispiacere, della costernazione per quanto è accaduto.

Un angelo ci guarda, hanno scritto gli amici di Debora. A quest'angelo la nostra preghiera. Alla sua meravigliosa famiglia il nostro immenso affetto.

**I FIUMANI**

## L'ultimo saluto a Rosita la "sposa" di Ottavio Missoni

E' morta a 93 anni

### Rosita Missoni,



grande protagonista dell'Alta Moda e del Made in Italy insieme al marito Ottavio, sposato nel 1953. Ottavio era stato per lungo tempo Presidente dell'Associazione dei Dalmati e spesso giungeva ai Raduni accompagnato dalla moglie tanto che dopo la dipartita, Rosita continuò a mantenere questo legame insieme al figlio Luca portando una testimonianza dell'affetto e del rispetto nei confronti di una vicenda di esilio e sofferenza. E di questo suo nobile atteggiamento tutti le erano profondamente

e affettuosamente grati. Nata a Golasecca (Varese) da una famiglia di artigiani tessili, Rosita Missoni era rimasta sempre legata al Varesotto e in particolare a Sumirago (Varese) dove c'era la loro casa e l'azienda.

Con il marito aveva fondato il celebre marchio, poi esportato in tutto il mondo, proponendo abiti e accessori a marchio Missoni immediatamente riconoscibili nelle vetrine degli atelier di Milano, Parigi, Londra o New York per i loro inconfondibili colori.

Il mito Missoni è un successo mondiale nato nel 1953 in uno scantinato di Gallarate (Varese) da 100 metri quadrati prima del trasferimento nella casa-atelier di Sumirago (Varese).

Con un breve passaggio anche da Trieste: "E mi i me metteva sempre a far el diretor...", dichiarava Tai nelle interviste. Rosita sempre al suo fianco.

"In quegli anni tutti andavano in città, mentre Ottavio mi portò a vedere un terreno agricolo tra i vigneti e con una vista meravigliosa sul Monte Rosa, che ti parlava. Mi disse: qui costruiamo la nostra fabbrica, a Milano se vogliamo ci andiamo per il weekend". Lo raccontò più volte Rosita che aveva incontrato Ottavio a Londra, dove lui gareggiava. Amore a prima vista, diceva Ottavio e Rosita sorrideva divertita. Alla famiglia le nostre condoglianze

**I FIUMANI**



# Nevia Gregorovich *nell'onda che va...*

## Persuasa del suo ruolo e della sua storia

**C**hissà fino a dove arriverà l'Onda dipinta in mille movimenti da Nevia Gregorovich, bella carica, piena di energia e di simbologie, la forza delle radici e quella del ritorno... o la bocca che lambisce un bicchiere di vino apparsa sulla nostra copertina. Cara amica, ci ha lasciati ad inizio gennaio, e ci mancherà immensamente. Difficile raccontarne i percorsi che si diramano in mille rivoli, compresa la mostra organizzata a Fiume in collaborazione con l'AFIM e la Comunità degli Italiani sono qualche anno fa. Era venuta a vivere a Trieste, precisamente a Portopiccolo di Sistiana, per stare accanto alla madre, lasciando la Milano degli anni dell'attività professionale. Non era stato solo un ripiego ma quasi una necessità di riannodare i fili con la sua terra e le sue genti alle quali si è concessa con grande generosità. Nata a Parenzo il 26 gennaio del 1947, nel '56 si trasferì con la famiglia in Lombardia dove ha vissuto persuasa di dover conquistare il mondo, dove sono nati i suoi due figli, Claudio e Riccardo. La Gregorovich è stata docente di musica affrontando profondi e ampi studi in varie discipline, anche in campo sperimentale. Gli anni '80 l'hanno vista impegnata in concerti in duo pianistico "BERTI-GREGOROVICH" con esibizioni in Italia e all'estero. Dall'anno 2000 ha collaborato con il compositore Luigi Donorà di Dignano, esule a Torino, quale "coautrice" in esecuzioni concertistiche di musica d'avanguardia collegate spesso a mostre multimediali. Si ricordano, organizzate da lei, quelle a Barcellona all'Istituto di Cultura Italiana, a Trieste-Palazzo Costanzi, a Milano col poeta Donato Di Poce, a Dignano-Pola in Istria.



Nell'anno 1989 la sua prima mostra di pittura a Milano. Da allora comprese che era questa l'espressione d'arte a lei più congeniale e non si è più fermata. I primi lavori riguardavano l'uso insolito della lastra d'alluminio come supporto al posto della tela e i colori trasparenti sintetici per creare colore/luce con interventi di chine. Poi le grandi tele con l'ampia pennellata del materico e dei colori ad olio la liberavano verso una ricerca stilistica più consapevole. Molti i premi vinti, anche prestigiosi e numerose le esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero. Sue opere figurano in pinacoteche, musei, centri culturali e collezioni pubbliche e private, italiani e stranieri. Importanti anche le pubblicazioni sulla ritrattistica, la grafica (scuola di Gigi Pedrolì), la fotografia verso la quale si nota una spiccata predilezione per il "macro". E' inserita nei più importanti cataloghi d'arte. A Trieste si è distinta con la partecipazione alla Biennale Donna

ma tornava spesso anche a Milano recando con sé opere di grande valore e dimensioni. Dappertutto c'erano ad attenderla gruppi di amici che hanno avuto modo di godere della sua incredibile empatia e dell'entusiasmo che permeava ogni suo gesto, ogni idea, ogni progetto. Negli ultimi anni aveva confidato agli amici più intimi di avere messo in cantiere una storia di famiglia che voleva lasciare come testamento alle sue nipoti Nevia e Giulia. Perché? Anche la scrittura era nelle sue corde, come il racconto infinito di fatti di famiglia, emblematici della storia di un popolo. A Trieste di lei si era occupato per tanto tempo, con slancio e autentico apprezzamento il critico Carlo Milic, che insieme a tanti altri l'aveva fatta conoscere aiutandola a crescere, a trovare la propria strada tra le tante che la vita le aveva concesso. Accanto alla pittura, la musica, in una forte interazione ma anche la fotografia.



Un'elaborazione del semplice scatto, passato su tela e così esaltato al massimo.

"La mia famiglia chiese di poter partire da Parenzo già nel 1948 – ci aveva raccontato durante i nostri spostamenti - ma la risposta positiva arrivò solo nel 1956. Giusto il tempo di frequentare i primi anni di scuola". Al momento degli addii i compagni di classe le consegnarono un quaderno dei Ricordi, come allora si usava. Una pagina per ciascuno con delle frasi e disegni. Una di queste era il Memento dell'amica Petretti, "ricordati che non c'è nulla che attiri la sventura più che il piangersi addosso o che attiri le antipatie più che il portarsi in giro un volto addolorato. Ne ho fatto tesoro". "La mia è una delle tante storie dell'esodo ma proprio per questo particolare ed eccezionale. Grazie all'intercessione di Don Cairo, appassionato di storia degli Asburgo, che era spesso al campo profughi, venni ammessa al Collegio Bianconi. I miei acquistaronò un pianoforte che venne portato al campo, con grande meraviglia di tutti. Così superai il quinto di pianoforte contemporaneamente alla terza media. Questo desiderio dei miei genitori di investire nella mia educazione mi faceva sentire forte e mi integravi senza problemi. Mia madre aveva finito le magistrali a Parenzo ed aveva lavorato per tanto tempo per i Marchesi Polesini come contabile. Fino al 1944 quando,



per paura dei bombardamenti, ci spostammo dai nonni a Foscolino, un villaggio alle spalle di Orsera". Un'esperienza quella del contatto con la famiglia allargata che la farà desiderare di ritornare in Istria per lunghe estati trascorse tra la campagna istriana e la casa dei parenti, a Parenzo e a Pola. "Era il mio mondo, il bozzolo dal

quale sarebbe uscita la farfalla per volare alto e tornare a posarsi sui sentieri noti". Una vita da girovaga attraverso esperienze diverse. Ma questo amore per la musica da dove arriva?

"La risposta c'è. Era mio padre ad avere un'incredibile abilità manuale. Dipingeva anche lui ma soprattutto suonava la fisarmonica da virtuoso. Mi ha insegnato i passi di valzer ai balli che si organizzavano all'hotel Parentino, prima di partire. Di mestiere era meccanico, aveva un'officina a Parenzo, poi lavorò all'oleificio ma continuava a curare la sua moto Guzzi provvista di sidecar. Amava le corse. Negli anni del campo profughi fece di tutto, poi a Milano trovò un impiego alla Mercedes ma prima ebbe l'onore di portare la Bianchina all'esposizione di Ginevra". Questo ed altri ricordi... che speriamo abbia consegnato alle nipoti ormai grandi, in grado di capire il trasporto della nonna per un'Istria interiorizzata, rincorsa fino allo sfinimento, fermata con le parole e il pennello ma soprattutto attraverso i rapporti umani in una capacità di seguire nuovi progetti ovunque. E le sue onde sempre sullo sfondo, più intense che mai.





## I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE

È scomparso a Sydney (Australia) il 7 dicembre 2024.

### GINO VISENTIN

nato a Fiume il 3/1/1937. Lui raggiungerà la sua adorata moglie australiana, Bette. Si erano sposati nel 1963 a Sydney. La Famiglia Visentin fu costretta a lasciare l'amata città di Fiume in seguito ai noti eventi geopolitici del Secondo conflitto mondiale, si recarono in Australia, arrivando in nave il 30 dicembre del 1950. figli desiderano ricordare con affetto il loro caro papà, si uniscono i sette nipoti, il fratello Bruno (anch'egli fiumano), la nuora e il genero. Gino, sempre orgoglioso di essere fiumano. Se stato un grande papà, i tuoi figli Susan e Rick.



Nel 18° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

### MRZLJAK SONIA ved. URATORIU

lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu.

Il 27 novembre si è spento l'ingegnere

### PIETRO SUPERINA

nato a Fiume il 20/12/1942. Nel 1947 la sua famiglia era arrivata a Sarissola (Busalla), meta di tante famiglie di profughi giuliani. Terminati gli studi, Pietro si era trasferito a Milano. Il cugino Giuseppe Skull

### Contributi novembre . dicembre 2024

#### APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE E DICEMBRE 2024**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

#### NOVEMBRE 2024

- Rabar Neda, Ferrara (25,00) 23,80 €
- Mazzullo Giuseppe, Roma 40,00 €
- Milotti Arsenio, Napoli Barra 30,00 €
- Bressanello Giuliana, Forlì 25,00 €

- Tomasini Bentz Nadia, Sausheim (Francia) 25,00 €
- La Grasta Giovanni, Venezia 90,00 €
- Germanis Nerina, Monfalcone (GO) 25,00 €
- Morpurgo Donatella, Trieste 25,00 €
- Sergi Sonia, Roma 15,00 €
- Rude Mario, Padova 50,00 €
- Guagnini Elvio, Trieste 50,00 €
- Rabar Neda, Ferrara (25,00) 23,80 €
- Mazzullo Giuseppe, Roma 40,00 €
- Milotti Arsenio, Napoli Barra 30,00 €
- Bressanello Giuliana, Forlì 25,00 €
- Tomasini Bentz Nadia, Sausheim (Francia) 25,00 €
- La Grasta Giovanni, Venezia 90,00 €
- Germanis Nerina, Monfalcone (GO) 25,00 €
- Morpurgo Donatella, Trieste 25,00 €
- Sergi Sonia, Roma 15,00 €
- Rude Mario, Padova 50,00 €
- Guagnini Elvio, Trieste 50,00 €
- Sempre nel 11-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- ALBA CRISTINA e NELLO, da Osvaldo Raffin e figli, Napoli 20,00 €
- GENITORI, FRATELLI e SORELLA, e cugino MAURO GREINER, dec. il 7/4/2024 in Arlington TEXAS, da Nais Moscatelli, S.Michele (RA) 50,00 €
- genitori ARPAD e MARY BRESSANELLO, dai figli Carlo e Giuliana, Forlì 20,00 €
- coniugi GLAUCO e LUISA DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasion di Prato (UD) 30,00 €
- sorelle DIONEA, BRUNA e LILIANA, da Nadia Tomasini Bentz, Sausheim 75,00 €
- GRAZIELLA, SERENA e NELDA VALLI, da Donatella Morpurgo, Trieste 75,00 €
- CLAUDIO LIUBICICH, dalla famiglia, Nichelino (TO) 100,00 €
- FEDORA POMASAN, "nata a Fiume", da Simonetta Bosio, Genova 50,00 €
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Arman Luciana, Brazzano (GO) 50,00 €
- DICEMBRE 2024**
- (Arrivato BON. POSTALE SENZA NOME DEL MITTENTE, SOLO "PAYTIPPER", in data valuta 28/11/2024, ovviamente non sappiamo a chi attribuirlo) 75,00 €
- Mazzullo Giuseppe, Roma 50,00 €
- Lostuzzi Edda, Napoli 25,00 €
- Bonivento Marisa, Novara 25,00 €
- Udina Giovanni, Novara 30,00 €
- Colussi Fabio Giorgio, Frascati (RM) 25,00 €
- Sussain Edda, Roma 100,00 €
- Simonetti Livio, S. Carlo Canavese (TO) 25,00 €
- Piccolo Claudio, Torino, x nipote Giusti Boris 25,00 €
- Piccolo Claudio, Torino 50,00 €
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) 25,00 €
- Segnan Ettore, Trieste 25,00 €
- Vale Luciano, Gemona (UD) 30,00 €
- D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... 50,00 €
- Tomissich Odette, Udine 30,00 €
- Steffè Dassovich Palmira, Trieste 25,00 €
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) 50,00 €
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) 25,00 €
- Petrich Giuliana, Legnago (VR) 25,00 €



- Solis Marina, Voghera (PV) 20,00 €	25,00 €	con affetto Giuliana ed Adriano Maiazza, 100,00 €	BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze 50,00 €
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) 30,00 €	- Scarpa Andrea Eros, Roma 25,00 €	- famiglie SCOCCO, MARGHETICH e LEGAN, da Giorgio Scocco, Cesano 20,00 €	- ETTORE VIKER, Lo ricordano i Suoi cari, Novara 10,00 €
- Manca Ida, Gaeta LT 50,00 €	- Ghionzoli Anna Maria, Marina di Pisa 25,00 €	- sorella REA COLUSI, da Fabio Giorgio Colussi, Frascati (RM) 25,00 €	- ANGELO DAMIANI, da Valerio Damiani, Sanremo (IM) 50,00 €
- Sirola Lucia, Roma 50,00 €	<b>Sempre nel 12-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:</b>	- FRATELLI BADALUCCO, da Pierluigi Badalucco, Gallarate (VA) 25,00 €	- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano 50,00 €
- Emoroso Anna Maria, Como 25,00 €	- PIETRO SUPERINA, da Giuseppe Skull, Charbonnieres Les Bain 100,00 €	- cari GENITORI, da Virginio Carisi, Treviso 30,00 €	- FERRUCCIO ERARIO e NELLA BARTOLA, Li ricordano con amore le figlie 30,00 €
- Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) 25,00 €	- famiglie TRONTEL e FRANCHINI, da ? (NN) 50,00 €	- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, 20,00 €	<b>IN MEMORIA DEI PROPRI CARI</b>
- Pauletti Marina, Livorno 25,00 €	- genitori MARIO BRANCHETTA ed ANNA MARIA BIASUTTI, da Fulvia Branchetta, Bologna 60,00 €	- papà SEVERINO ERLACHER, "proteggici sempre", da Flavia e Mirella, 25,00 €	- Covacich Sergio, Sesto S. Giovanni (MI) 25,00 €
- Fortini Antonio, Padova 15,00 €	- GENITORI, Li ricordano	- DEFUNTI della famiglia	- Cressevich Liliana, Torino 30,00 €
- Piccoli Eleonora, Coselli (LU) 25,00 €			
- Brazzatti Elsa, Trieste 20,00 €			
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) 25,00 €			
- Polgar Giovanni, Roma 50,00 €			
- Bolis Alberi Luciana, S. Martino Siccomario (PV) 30,00 €			
- Varglien Gigliola, Cattolica (RN) 100,00 €			
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano 30,00 €			
- Sartori Balanc Ines, Vicenza 25,00 €			
- Savino Caterina, Roma 50,00 €			
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) 40,00 €			
- Verban Segnan Mirta, Trieste 25,00 €			
- Petterin Nives, Bassano del Grappa (VI) 25,00 €			
- Losito Rosalia, Torino 25,00 €			
- Declava Mario, Livorno 25,00 €			
- Damiani Arianna, Ancona 25,00 €			
- Blarzyno Stania, Trieste 30,00 €			
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) 25,00 €			
- Dolenz Erica, Rapallo (GE) 25,00 €			
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) 50,00 €			
- Harasin Alvaro, Genova 25,00 €			
- Staraz Dino, Firenze 25,00 €			
- Gerosa Alberto, Milano 40,00 €			
- Scarpa Matteo, Roma			

## SOMMARIO

Il nostro non è solo ritorno ma la storia di un atto di giustizia.....	pag. ... 1
Un anno pieno di iniziative - Le date ed i protagonisti.....	» ..... 4
Sablich, Busoni, Bellucci... tre nomi per la grande musica.....	» ..... 6
"Ripensata" la sede AFIM di Fiume apre le porte a tutti gli "amici".....	» ..... 8
Mezzi assicurati fino al 2037 - Lo comunica Maurizio Tremul.....	» ..... 10
STORIA INGROPADA N. 31 - Viva la dieta ma de roba bona!!!.....	» ..... 11
Iva Palmieri, Console di Fiume: gli Italiani autoctoni, valore aggiunto.....	» ..... 12
Esce per i tipi di Arpa d'Or "Naufraghi" di Diego Bastianutti.....	» ..... 14
Diego Zandel e Livio Dorigo sulle possibilità del nostro futuro.....	» ..... 16
Intervista con Silvio Delbello.....	» ..... 18
L'ANGOLO DELLA FILATELIA - Ivan Martinaš: Porterò "Fiume a Birmingham!".....	» ..... 20
Tante voci per sottolineare l'opera a Pisa dei Sacerdoti Fiumani.....	» ..... 22
A Marino Micich il Premio Ovidio.....	» ..... 27
Giorno della Memoria 2025: costruiamo percorsi di pace e di fraternità.....	» ..... 27
È tempo di grandi autori affacciati sul Quarnero.....	» ..... 28
Ivica Jobo Curtini, il partigiano che salvò la vita a tre soldati italiani.....	» ..... 32
Gli scritti fiumani di Giovanni Comisso.....	» ..... 36
20° Edizione del Concorso "Critico in Erba".....	» ..... 37
Il mio Giorno del Ricordo.....	» ..... 37
105 anni dell'Impresa di Fiume tra Storia e Vicende familiari.....	» ..... 38
Bando di concorso "Festival Canzonette Fiumane - Edizione 2025".....	» ..... 40
Il profumo magico del bosco.....	» ..... 41
Il ritorno con i Giuliani nel Mondo tra istriantità e aquile fiumane.....	» ..... 42
I nostri lutti e ricorrenze.....	» ..... 43
Nevia Gregorovich nell'onda che va.....	» ..... 45
Contributi novembre-dicembre 2024.....	» ..... 46
Vito, un Santo de Omo.....	» ..... 48

# Vito, un Santo de Omo...

Chi xe Vito? Un fiuman patoco adando pel mondo!!  
Quando torna, curioso di ogni cosa, va ad esplorare  
la sua isola interiore. Si diverte ad ammirare ogni strada, ogni casa, ogni pietra  
curiosando tra vicende storiche e storie di personaggi illustri o povera gente.  
Vuole capire la citta' e chi la abita, situazioni che non smettono di meravigliarlo.

Vito cerca di riconquistare  
il dialetto che i genitori parlavano tra di loro, cerca  
di immaginare la vita dei suoi avi ma va anche a scoprire  
cio' che significa essere Fiumano oggi a Fiume.

Incontrare la "sua" gente  
è stato amore a prima vista.

Per tutte queste ragioni sarà Vito, con il suo  
gattone a disegnare questa Fiume, forse inedita,  
o forse no, ma che sarà bello ripercorrere insieme.

Valerio Hualo

**CONCITTADINO** - non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA  
GENERALE DELL'AFIM**

35123 Padova  
Riviera Ruzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: [info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)  
[www.lavocedifiume.com](http://www.lavocedifiume.com)  
[www.fiumemondo.com](http://www.fiumemondo.com)  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Rosanna Turcinovich Giuricin

**COMITATO DI REDAZIONE**

Franco Papetti, Andor Brakus,  
Diego Zandel

e-mail: [info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Happy Digital snc - Trieste  
[www.happydigital.biz](http://www.happydigital.biz)

**STAMPA**

Media Trade Marketing Padova  
Autorizzazione del Tribunale  
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995  
Periodico pubblicato con il  
contributo dello Stato italiano  
ex legge 72/2001 e successive  
variazioni.

Finito di stampare febbraio 2025

Per inviare i vs. contributi di  
collaborazione al giornale con  
articoli, fotografie, ricette ed  
altro su Fiume scrivete a:

[info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)

Per farci pervenire i contributi:

Monte dei Paschi di Siena  
**Associazione Fiumani  
Italiani nel Mondo - Libero  
Comune di Fiume in Esilio**  
BIC: PASCITM1201

IBAN:

IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00  
all'Associazione Fiumani Italiani nel  
Mondo - LCFE in modo da poter con-  
tinuare a ricevere la Voce di Fiume.



[www.lavocedifiume.com](http://www.lavocedifiume.com) e seguitemi sul nostro nuovo sito: [www.fiumemondo.it](http://www.fiumemondo.it)